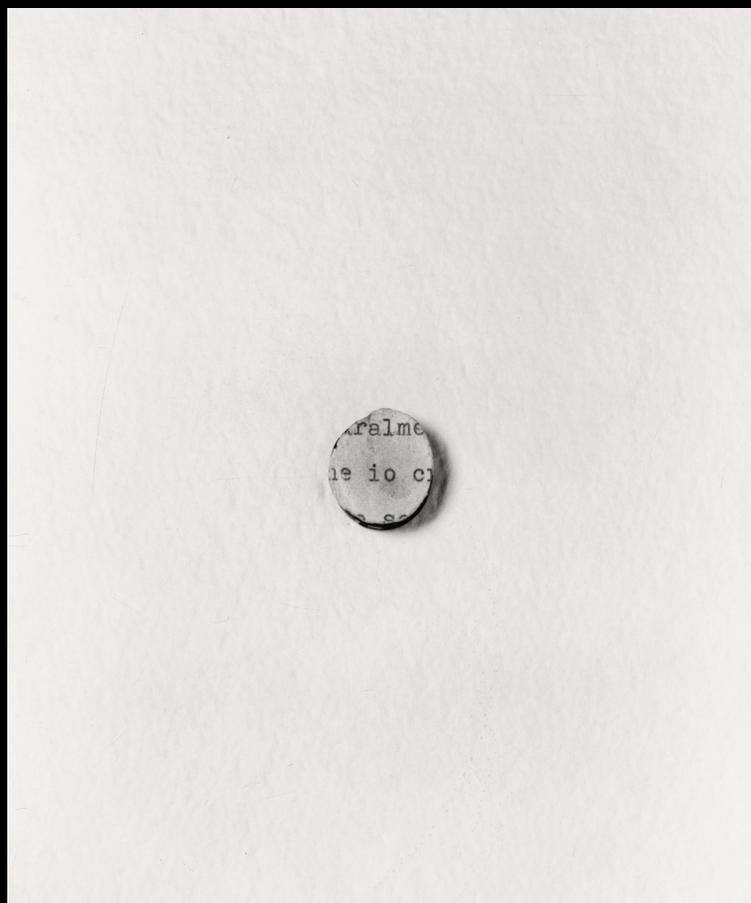


ADRIANO PIACENTINI



**Consistenza**  
L'inesplorata sesta *Lezione* di Calvino

Edizioni Progetto Cultura

ISBN 978-88-6092-  
Edizioni Progetto Cultura 2003 S.r.l.  
diffonde quest'opera pregevole  
stampata con carattere Georgia 10  
nel mese di Gennaio 2016 da  
LegoDigit S.r.l. Lavis (TN)  
[www.progettocultura.it](http://www.progettocultura.it)  
[info@progettocultura.it](mailto:info@progettocultura.it)

In copertina: Giulio Paolini, *Io (frammento di una lettera)*, 1969  
(Frammento di dattiloscritto applicato su supporto adesivo di gomma Ø 1,5 cm)  
Collezione privata  
© Giulio Paolini. Courtesy Archivio Giulio Paolini, Torino

Questa anteprima differisce dall'edizione cartacea nella  
formattazione e nell'impaginazione

[www.adrianopiacentini.it](http://www.adrianopiacentini.it)

[adrianopiacentini@hotmail.com](mailto:adrianopiacentini@hotmail.com)

Adriano Piacentini

Consistenza  
L'inesplorata sesta *Lezione* di Calvino

# Sommario

PREFAZIONE.....	<u>7</u>
1 Cominciare e finire.....	<u>11</u>
1.1 Uno, nessuno, centomila .....	<u>11</u>
1.2 Cominciare e finire: l'ultima conferenza .....	<u>15</u>
1.3 Coerenza o consistenza? .....	<u>19</u>
1.4 In principio era il caos .....	<u>29</u>
1.5 L'essenza di una pratica letteraria .....	<u>32</u>
1.6 Una Characteristica universalis .....	<u>35</u>
2. Le marche di confine.....	<u>39</u>
2.1. Un anello supremo.....	<u>39</u>
2.2. Gli altri.....	<u>45</u>
2.3. La sfera del cosmo.....	<u>51</u>
2.4. La redenzione degli oggetti.....	<u>55</u>
2.5. Karl e Bartleby.....	<u>61</u>
2.6. Polvere di stelle.....	<u>65</u>
2.7 Collezione di sabbia .....	<u>67</u>
2.8 Gli dèi del signor Palomar.....	<u>69</u>
2.9 Natura e cultura.....	<u>73</u>
2.10 L'uscita dalla storia.....	<u>76</u>
3. Nel nocciolo duro della Consistency.....	<u>81</u>
3.1. Nella rete della complessità.....	<u>81</u>
3.1.1 Una lezione suprema.....	<u>81</u>
3.1.2 Soggetto ed oggetto.....	<u>85</u>
3.1.3 Un emisfero dominante .....	<u>86</u>
3.1.4 Due epistemologie.....	<u>88</u>
3.1.5 Un'immagine capovolta.....	<u>94</u>
3.1.6 Sinus inexplabilis.....	<u>96</u>
3.1.9 Cibernetica e fantasmi.....	<u>105</u>
3.1.10 Caso e necessità.....	<u>106</u>
3.2. Due forme di conoscenza .....	<u>109</u>
3.2.1 Né morte dell'io né morte dell'oggetto.....	<u>109</u>
3.2.2 Singularis e universalis .....	<u>112</u>
3.2.3 Analisi e sintesi.....	<u>118</u>
3.2.4 Deduzione e induzione .....	<u>123</u>
3.2.5 Realtà e irrealtà.....	<u>127</u>
3.2.6 Istruzioni per l'uso.....	<u>134</u>
3.3. Un quadro epistemologico.....	<u>137</u>
3.3.1 Mente e natura .....	<u>137</u>
3.3.2 L'unità di tutte le cose.....	<u>141</u>
3.3.3 La mappa non è il territorio.....	<u>148</u>
3.3.4 Insiemi e relazioni tra insiemi.....	<u>153</u>
3.3.5 Un afflato misticheggiante? .....	<u>159</u>

3.3.6	Biologia linguaggio apprendimento.....	<a href="#">162</a>
3.3.7	Due sistemi stocastici.....	166
3.3.8	Dalla parte della fiamma.....	173
3.3.9	Innatismo ed empirismo.....	178
3.3.10	Una nuova alleanza.....	182
3.3.11	Natura e storia.....	188
3.3.12	Uno sbocco edonistico.....	194
3.3.13	Il me stesso che abita all'interno di me.....	199
3.3.14	Ogni vita è un'enciclopedia.....	205
3.3.15	L'altra enciclopedia.....	208
3.3.16	Quella parte di non-sé.....	211
4.	La trasfigurazione poetica.....	219
4.1	Il genio della coerenza.....	219
4.1.1	Una Characteristica per la Consistency.....	219
4.1.2	Un bastimento carico di granchi.....	221
4.1.3	Il genio di Bartleby.....	224
4.2	Indizi di un io discreto.....	228
4.2.1	Il metodo stendhaliano.....	228
4.2.2	La maschera del personaggio.....	234
4.2.3	La saga dei Nostri antenati.....	241
4.3	Lo sguardo distanziante.....	246
4.3.1	Il fantastico.....	246
4.4	Rêver et révéler.....	259
4.4.1	Una stratigrafia dell'io.....	259
4.4.2	Un'epistemologia del discreto.....	262
4.4.3	Sulla via delle scacchiere.....	266
4.5	Incipit.....	271
4.5.1	Un mondo come dopo la fine del mondo.....	271
4.5.2	Dimentica e ricorda.....	274
4.5.3	La compresenza dei tempi.....	278
4.5.4	Alle origini del sacro.....	283
4.5.5	Inclino all'eresia di Caino.....	286
4.6	Excipit.....	289
4.6.1	Un'inattesa armonia.....	289
4.6.2	Un moto palindromo.....	295
4.6.3	Una filosofia del pratico.....	298
5.	Un io singularis.....	<a href="#">302</a>
5.1	Sopra Una pietra sopra.....	<a href="#">302</a>
5.1.1	Un'autobiografia.....	<a href="#">302</a>
5.1.2	Dopo le Lezioni il diluvio.....	<a href="#">305</a>
5.1.3	Passaggi obbligati & C.....	309
5.1.4	Sopra Una pietra sopra.....	314
5.1.5	Le basi materiali dell'esistenza.....	320
5.1.6	Lo sguardo dell'archeologo.....	329

5.2 Oltre lo specchio: la consistenza dello scrittore.....	333
5.2.1 Autobiografia di uno spettatore.....	333
5.2.2 Steinberg.....	344
5.2.3 I livelli di realtà.....	352
5.2.4 Il senso del limite e del rispetto umano .....	359
5.2.5 Alle radici della Consistenza.....	369
5.2.6 Alle radici della Leggerezza .....	377
Bibliografia.....	<a href="#">383</a>
INDICE ANALITICO.....	<a href="#">392</a>

Questa anteprima differisce dall'edizione cartacea nella  
formattazione e nell'impaginazione

## PREFAZIONE

Ricostruire la *Consistency*, la *Lezione* che improvvide Moire hanno impedito di scrivere, può sembrare un intento ambizioso, se non pretenzioso e presuntuoso. Ma se si parte dal presupposto documentato da *Tra il cristallo e la fiamma* che le *Lezioni americane* sono un sistema ricorsivo, allora non è impossibile ottenerne una mappatura, sia pure a macchia di leopardo.

Il presente studio si muove proprio su questa direttrice: esso dà consistenza ai rimandi alla *Consistency* rintracciabili nelle prime cinque *Lezioni*, proponendo un mondo possibile della conferenza mancante, in sintonia con i mondi possibili raccontati da Calvino.

A. P.



# 1 Cominciare e finire

Mi chiedo qual è il mio criterio per *cominciare* un racconto e quale per *finire*, e vedrà che un'ideologia finirà per saltar fuori, magari mio malgrado.

(IC 1973a, p. 2777)

## 1.1 Uno, nessuno, centomila

In *Appendice alle Lezioni americane* curate da Barengi fa bella mostra di sé *Cominciare e finire* (IC 1995, pp. 734-753). Rinvenire a margine delle *Lezioni* la conferenza che nel progetto iniziale le doveva aprire e più tardi destinata, a quanto è dato di sapere, a figurare in qualche modo alla fine, assolve, se non altro, la funzione consolatoria di ricomporre almeno in parte la lacerazione della prematura interruzione delle *Lezioni*. Manca la sesta, ma disporre di una specie di surrogato compiuto qual è *Cominciare e finire*, rende la perdita meno traumatica, per lo meno per il conchiudersi dello schema strutturale nella sua progettata forma esagonale. Del resto ponendo *Cominciare e finire* in *Appendice alle Lezioni*, Barengi libera, sia pure nelle more subliminali, proprio questa suggestione quando annota (1995a; cn.): «Si tratta della stesura, provvisoria ma completa, della conferenza iniziale; questo testo (che reca la data del 22 febbraio 1985) verrà poi scartato, *ma parecchio materiale era destinato a confluire nella sesta lezione*, rimasta incompiuta, *Consistency*».

Certo non sarà mai dato di assaporare la *Consistency*, ma incrociare la lettura di *Cominciare e finire* con i materiali dell'«opificio» delle *Lezioni* proposti da Barengi in calce alla sua edizione, può per lo meno sollevarne gli aromi e materializzare un'idea degli intendimenti di Calvino.

D'altra parte *Cominciare e finire*, concepita per “cominciare” le *Lezioni*, sembra proprio fosse segnata a “finirle” in ogni caso, a giudicare da quanto riferisce Esther Calvino nella nota introduttiva all'edizione garzantiana delle *Lezioni americane*: «Presto diventarono un'ossessione, e un giorno mi disse di avere idee e materiali per almeno otto lezioni, e non soltanto le sei previste e obbligatorie. Conosco il titolo di quella che avrebbe potuto essere l'ottava: “Sul cominciare e sul finire” (dei romanzi)».

Sei o otto che fossero i rampolli, *Cominciare e finire* avrebbe chiuso la serie.

Ma è il caso, forse, di non correre troppo in là e di non scordare che rapidità, il Memo scaturito dalla costola della leggerezza (*TCF*, pp. 117 e sgg.), non è «arrivare prima a un traguardo» (*LA*, p. 45), ma è un mordi e fuggi di avanti e indietro, come bene incarna il *Festina lente* (*TCF*, pp. 163 e sgg.). Diversamente si corre il rischio di alimentare un baillame di illusioni e stemperare con un gesto riduzionista *Cominciare e finire* nella *Consistency*. *Cominciare e finire* – benché ultimata – è stata, come peraltro bene annota Barengni, *scartata*, ossia non è stata riposta come le altre «sulla sua scrivania, in perfetto ordine, ogni singola conferenza in una cartella trasparente, l'insieme raccolto dentro una cartella rigida, pronto per essere messo nella valigia», come ci informa Esther Calvino.

*Cominciare e finire* restava a casa. Non che venisse misconosciuta, ripudiata o delegittimata, ma sicuramente era deprivata del pedigree per figurare tra le *Lezioni*.

Benché fosse stata pensata come «introduzione all'intero ciclo» (Asor Rosa 1996, p. 955, n. 3), *Cominciare e finire* non ha ricevuto la grazia di essere né la prima, né tantomeno l'ultima delle *Lezioni*. È l'estrema propaggine dell'attività saggistica di Calvino e in quanto lembo, sia pure supremo, dello spartiacque, non ha raggiunto quella felice piega da consentirle il privilegio di riversare le sue acque ancorché limpide nell'Eden delle *Norton*. Calvino vi avrebbe certamente gettato la lenza per la *Consistency* ma non con maggiore insistenza o con diversa determinazione di quanto ha fatto con il *Salto del cavallo*, con *Mondo scritto e mondo non scritto*, con *Letteratura e filosofia*, con *Cibernetica e fantasmi*...

Tutt'al più, se si vuole riservare in qualche modo un tocco di riguardo a questa terra di confine, è accostarla più di altri testi alle suggestioni del Calvino delle *Lezioni*, ma senza calcare troppo la mano neppure su questa specifica, perché nemmeno l'ultima saggistica è da meno, come non è da meno l'uomo di *Palomar*.

L'universo delle *Lezioni* è un sistema a sé, sottratto a ogni precedente forgia per potervi includere a cuor leggero *Cominciare e finire*, benché concepita per figurarvi.

Nell'opificio delle *Norton* a un certo punto la mente del Nostro deve essere stata attraversata da un fluido fulmineo – un colpo di fulmine – che doveva segnare una marca indelebile tra quanto fino allora scritto e quanto si accingeva a tracciare con le *Norton*.

Seguiamo l'iter proposto da Barengni (1995c, p. 2960).

Calvino comincia a lavorare su un tema che gli è particolarmente congeniale, quel-

lo della leggerezza. Sulla leggerezza scrive molto, più di quanto possa dire nel corso di una singola conferenza; inoltre l'argomento tende a diramarsi in una serie di argomenti affini e non è facile tracciare le linee di demarcazione. A un certo punto tenta allora un'altra via: accantona *Lightness* e scrive un'altra «prima» conferenza, dedicata agli inizi e ai finali dei romanzi.

Come interpretare l'inversione di rotta e la decisione del ritornare a capo con un nuovo schema?

La prima stesura della *Leggerezza* (siamo nel gennaio del 1985) prolifera in una sequela di argomenti che non consentono al *Memo* di librarsi in volo. La leggerezza fatica a guadagnarsi uno statuto autonomo. Stenta perché, portando implicito nel concetto di levità dello stile un modo di porsi rispetto alla realtà (ossia uno stile di vita), la leggerezza impregna anche gli altri valori che Calvino vorrebbe isolare e quindi si confonde in essi generando un groviglio inestricabile (*TCF*, sub voce "stile e stile di vita").

Da qui (siamo in febbraio) l'abbandono di *Lightness* per *Cominciare e finire*, con l'intento di prendere una via più solatia. Ne esce una conferenza lineare, paragonabile per discorsività e struttura, ma anche per suggestioni, alle conferenze che l'hanno di poco preceduta: *Il libro, i libri* e *Mondo scritto e mondo non scritto*.

Ma evidentemente il groviglio tonico di *Lightness* non cessa di esercitare la sua attrazione; torna più imperioso, ma anche più lucido. Calvino riprende con «rinnovata convinzione» la stesura della *Leggerezza* «tanto da registrare il lavoro compiuto, sia pur con un cauto punto interrogativo, sul Taccuino, addì 18 aprile» (Barenghi 1995c, p. 2962), decidendo di riservare *Cominciare e finire* alla tratta finale. Ma è una mera velleità, uno di quei propositi che Astolfo avrebbe raccolto sulla Luna.

Il groviglio di prima si trasforma in gerarchia aggrovigliata, diventa un sistema in cui ogni punto osserva ogni altro e da questi è osservato (*TCF*, p. 340). La struttura ricorsiva comincia a farsi strada e, a questo punto, il declassamento di *Cominciare e finire* vira in condanna capitale. Non è più possibile avvalersi di un pezzo forgiato per sfuggire quel nodo di idee che in un primo momento non riusciva a rompere il guscio, e che in seguito, divenuto chiaro, impregna la struttura stessa del sistema.

*Cominciare e finire* è disegnata sulla landa piana della linearità. Priva dei processi ricorsivi multilineari e pluridiscorsivi, nessun fascio di luce le avrebbe mai aperto la profondità dell'ologramma, che è la pietra di paragone dei segmenti delle

*Lezioni*. Certo, il nodo di idee che la nutre non sarebbe stato cassato, ma, trattenuto nelle more, sarebbe uscito dal bozzolo del tutto trasfigurato. Troppa acqua era passata sotto i ponti delle *Lezioni* perché *Cominciare e finire* potesse far breccia sic et simpliciter con la sua struttura e con i suoi temi, tanto più che alcuni temi nel frattempo erano stati fagocitati da altre lezioni. ad esempio la pagina dell'*Esattezza* dedicata all'entropia, all'opposizione ordine-disordine e ai dadi di Mallarmé è stata soffiata alla tratta conclusiva di *Cominciare e finire*. Ma al di là del saccheggio dei contenuti, ci sono ragioni di ordine strutturale che lasciano presumere un rivolgimento tanto profondo e una metamorfosi tanto radicale da rendere la conferenza diversa da se stessa.

La terra di nessuno gettata tra l'una e l'altra lezione, quel Giano bifronte e cangiante del cerchio che incatena le singole conferenze in un unico intaglio dalla cadenza necessaria,<sup>1</sup> rivela che gli estremi contigui delle singole unità si riflettono in coppie enantiomorfe: ogni coda di conferenza rispecchia a rovescio o, meglio, per *contrario motu* l'apertura della successiva. Da ciò ne consegue – se la funzione dell'incipit è di isolare la storia che lo scrittore decide di «narrare dall'insieme del narrabile» (IC 1995, p. 738) – che sulla coda di una lezione è anticipata la “storia” della successiva.

Questa specificità è ritmata da un battito tanto regolare che non è possibile immaginarla affondata inopinatamente nel Lete, per far posto a un rampollo, nato prima della messa a punto di tale orologeria.

*La Molteplicità*, su cui s'interrompono le *Lezioni*, chiude su un io parificato con tutti gli altri esseri viventi e con tutte le cose.<sup>2</sup> Il tema dell'io, dunque – sia pure

<sup>1</sup> La *Leggerezza* si apre sullo scudo di Perseo e si chiude con il secchio vuoto del *Cavaliere del secchio*, che si trasforma nel «cerchio vuoto» dell'anello magico di Carlo Magno in apertura della *Rapidità*. In fondo a questa, specularmente all'anello, e quasi come un anello riccamente incastonato, le linee tondeggianti del granchio di Chuang-tzu aspettano di trasformarsi nel geroglifico di Maat, che apre l'*Esattezza* e che la chiude trasformato nei “geroglifici” della scrittura mancina e specularmente di Leonardo. Da qui ai livelli circolari delle immagini di Dante in apertura della *Visibilità*, le une che includono le altre, come nel quadro autoreferenziale di Escher, che in chiusura esemplifica la scrittura di Balzac: un'infinita distesa di spazio e tempo, «brulicanti di multitudini, di vite, di storie», di «realtà» e «fantasie», di «esteriorità» e «interiorità» di «mondo» e «io», come l'infinito mondo ingarbugliato di Gadda con cui apre la *Molteplicità*, simmetrico al garbuglio del self posto in chiusura (*TCF*, s.v. “cerchio: figura del ~”).

<sup>2</sup> «Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.

Ma forse la risposta che mi sta più a cuore dare è un'altra: magari fosse possibile

parificato, ma pur sempre “io” – sarebbe riapparso necessariamente al di là del guado. Un tema che anticipato in questi termini scarni resta abbottonato, ma che già diventa molto più loquace, logorroico quasi, se lo si fa interrogare dall’unico dato certo della lezione non scritta ossia il titolo: *Consistency*.

“Consistenza” dell’io vuol dire definirne lo spessore, l’identità, lo statuto, e in un contesto di consistenza aperta dell’io, qual è l’età post-moderna, parlare della consistenza dell’io significa dargli un nuovo spessore, una nuova identità, un nuovo statuto.

E in sede letteraria definire la consistenza dell’io significa trascinare nella “consistenza” dello scrittore, dell’io narrante, sconfinare nel suo spessore, nell’identità, nello statuto e nella consistenza della sua opera, sia nelle linee generali, che nella specificità delle singole opere. Il che comporta planare “sul cominciare e sul finire del romanzo”, ossia come dalla molteplicità del narrabile e del possibile si giunge ad isolare quel sistema assunto a romanzo, a racconto, a poesia. approdiamo dunque sul tema che più ragioni fanno ritenere confluyente nella *Consistency*. Con un distinguo: “sul cominciare e sul finire del romanzo” cessa di essere *il* tema della conferenza, per diventarne *un* tema, una piega, un riflesso.

Un tema che, in ragione della specularità di inizio e fine delle conferenze, non avrebbe aperto la *Consistency*, né sarebbe stato il tema primario, bensì un tema derivato, un corollario e non un teorema, se non fosse che l’ambivalenza delle gerarchie aggrovigliate delle *Lezioni* parifica il prima e il dopo in figura e sfondo reversibili.

A questo punto dire che “sul cominciare e sul finire del romanzo” avrebbe intonato il tema della conferenza mancante è poco più di dire uno, nessuno, centomila. La *Consistency* resta un rebus.

## 1.2 *Cominciare e finire*: l’ultima conferenza

Ciò non vuol dire che *Cominciare e finire* sia priva di suggestioni e di tracce utili. Ma a tal proposito non lo sono da meno l’apparato di Barenghi desunto dall’opificio delle *Norton*, come non lo sono da meno, già dicevamo, in generale la saggistica precedente e in ispecie le conferenze pronunciate pochi mesi prima delle *Lezioni: Mondo scritto e mondo non scritto e Il libro, i libri*.

Del resto le *Norton* sono una novità anche per Calvino, neofita nel regolare, non

un’opera concepita al di fuori del self, un’opera che ci permettesse d’uscire dalla prospettiva limitata d’un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l’uccello che si posa sulla grondaia, l’albero in primavera e l’albero in autunno, la pietra, il cemento, la plastica...» (*LA*, p. 120).

più una conferenza isolata, ma un ciclo di sei. La soluzione della struttura ricorsiva si porta in pectore non solo belletti stilistici ma scogli ineludibili dettati dalle *contraintes* esterne, in primis la necessità di dare unità al ciclo, di chiuderlo in un macrotesto (*TCF*, p. 40). L'esperienza del *Castello dei destini incrociati* e delle *Città invisibili* può avere innescato l'input, ma la necessità di una reinterpretazione dell'orologeria combinatoria, può avere contribuito ad intricare l'andamento della *Proto-Leggerezza*. Ne sarebbe indizio l'esplicitazione, reiterata con insistenza, in *Cominciare e finire* del problema "cornice": un modo subliminale di far uscire dalla finestra ciò che non passava per la porta.

La lunga sezione dedicata a Boccaccio che prende le mosse da Benjamin e da Auerbach, incastrata tra *il cominciare e il finire*, sembra impregnata della valenza dell'atto mancato, tanto Calvino ci ruota attorno.

Vediamo di mettere a fuoco la conferenza.

Com'è ovvio pronosticare, essa è scomponibile in due sezioni: la prima sugli inizi, sulle varie tipologie di incipit e l'altra sui finali. Ma mentre la prima giganteggiando sui due terzi della conferenza si porta via l'oro e l'argento, alla seconda non resta che la mirra. Una ragione c'è: se inizio e finale sono «simmetrici su un piano teorico, non lo sono sul piano estetico» (IC 1995, p. 750). L'incipit, l'atto della separazione di una storia dalla molteplicità del narrabile, è molto più ricco di significati rispetto all'excipit. Comunque la storia finisca, «ci accorgiamo che non è verso quel punto che portava l'azione del raccontare, che quello che conta è altrove, è ciò che è avvenuto prima: è il senso che acquista quel segmento isolato di accadimenti, estratto dalla continuità del raccontabile» (pp. 748-749).

Ma la diversa valenza estetica di incipit ed excipit non è la sola ragione dell'asimmetria. La prima parte si porta dentro una digressione, chiamiamola così, sulla funzione della cornice, che fagocita più della metà della sezione. In questo modo l'onda della conferenza viene a rifrangersi in tre parti di uguale spessore, comunque gravitanti sull'incipit.

Qualunque ne sia l'andamento «esso sottintende la preoccupazione di sottrarre la storia che si sta per narrare alla confusione con altri destini, altre vicissitudini, è [...] in qualche modo un omaggio alla vastità dell'universo» (p. 737).

Un universo dispiegato in una varietà di forme: l'indistinto della memoria mitica, la vastità dei destini e delle vicissitudini o la vastità del cosmo o del caos indifferenziato dell'inconscio. «ogni volta l'inizio è questo momento di distacco dalla molteplicità dei possibili» (p. 735).

Una molteplicità possibile che resta indistinta a fungere da cornice al particolare della narrazione, sia che resti fuori, sia che venga attratta all'interno della storia, come nel caso del *Decameron* dove la cornice, sfumata in «una indistinta vaghezza», «contiene un modello di società che potrebbe estendersi a modello

d'universo» (p. 743).

«La storia della letteratura è ricca d'incipit memorabili, mentre i finali che presentino una vera originalità come forma e come significato sono più rari, o almeno non si presentano alla memoria così facilmente».

La ragione è evidente: «L'inizio d'un romanzo è l'ingresso in un mondo diverso, con caratteristiche fisiche, percettive, logiche tutte sue» (p. 750). Mentre «qualsiasi sia il momento in cui decidiamo che la storia può considerarsi finita, ci accorgiamo che non è verso quel punto che portava l'azione del raccontare, che quello che conta è altrove, è ciò che è avvenuto prima: è il senso che acquista quel segmento isolato di accadimenti, estratto dalla continuità del raccontabile» (pp. 748-749).

In tal modo la sezione sui finali diventa un'apologia degli inizi. Non a caso, dice, ho scritto «un romanzo fatto di inizi di romanzo». E nelle *Cosmicomiche* «ho cercato di tener presente la storia dell'universo come ci viene proposta dalle teorie cosmologiche di oggi e di farne scaturire un racconto che si traduce nei termini d'una esperienza individuale» (p. 750). *Singularis* (il singolare dell'incipit estratto dall'universale dei possibili) e *universalis, particolare e molteplice* sono i poli connettivi della conferenza, che sconfina in seguito sul tema del farsi e del disfarsi dell'universo (tema che sarà poi dell'*Esattezza*), per congedarsi infine con l'anticipazione del tema del romanzo enciclopedico che secondo il progetto di allora doveva essere della seconda conferenza e che a cose fatte è affidato alla quinta (*Molteplicità*).

L'idea di anticipare sulla coda di una conferenza il tema della successiva è già maturata, ma senza le performance ricorsive delle marche di confine tra una *Norton* e l'altra. Il tema non si rifrange sulle simmetrie: passa linearmente come nel riassunto, nella scaletta, nello schema.

D'altra parte non è questo l'unico segno dello scarto stilistico tra *Cominciare e finire* e le *Lezioni americane*.

Prendiamo il caso delle fonti. Sono una trentina, grossomodo in linea per numero con la media delle *Norton*. Ma, mentre in queste esse intonano una polifonia di rimandi l'una con l'altra come le canne d'un organo, in *Cominciare e finire* ogni voce recitante va per conto suo. Solo Auerbach e Benjamin azzardano un duetto. Per il resto prevale l'intento tassonomico della serie, della catalogazione, della collezione. Non lo diciamo certo con valenza riduttiva, perché sono pur sempre capostipiti d'un ghirigoro d'idee e d'immagini, ma nelle *Norton* sul livello enciclopedico si sovrascrive il panno cangiante, un panno che per *Cominciare e finire* non era stato nemmeno impostato sul telaio (*TCF*, pp. 41 e sgg., 53, 156, 176, 231-232, 349-351, 510). anche quando le fonti sono le stesse che impreziosiscono l'ordito delle *Lezioni*, non le si avverte proiettarsi in relazione ricorsiva, né succede che si mimetizzino nei buchi neri (*TCF*, p. 222 e s.v. "Buchi neri"). Il ragionamento

è sempre diretto, esplicitato, mai polifonico, né dissimulato. La polifonia del macrotesto *Lezioni* all'epoca di *Cominciare e finire* non era ancora stata intonata.

Calvino viaggiava a vista, anzi procedeva rivolto all'indietro come gli indovini danteschi. andava verso le *Lezioni* ma il suo fare era quello di prima. Scriveva una conferenza dopo l'altra come gli era capitato altre volte. Tutte le sue conferenze, per quanto singole, s'attengono a criteri di continuità, tutte si possono incorniciare, come i *Nostri antenati*, in dittici e in trittici, se non altro perché ognuna a suo modo dà voce alla stessa idea di letteratura.<sup>3</sup>

*Cominciare e finire* è una di queste voci che continua il ragionamento interrotto su *Il libro, i libri* o su *Mondo scritto e mondo non scritto* dove si aggira per altro lo stesso sciame di suggestioni delle *Lezioni*, tant'è che permettono – queste voci – di catturare e illuminare aspetti delle *Norton*. Ma di quello sguardo lucido e distaccato proiettato a costruire un sistema disseminato di rinvii, di allusioni, di buchi neri, che fanno delle *Lezioni* un'opera unica – il «capolavoro» di Calvino come insinua Eugenio Scalfari (1988), il «libro culmine» come suggerisce Maria Corti (2002) – non v'è ancora traccia. Per questo *Cominciare e finire* è l'ultima delle conferenze di Calvino, perché non ancora toccata dall'aura vivificatrice delle gerarchie aggrovigliate delle *Lezioni*. Forse la stessa collocazione delle *Lezioni* nei *Saggi* è impropria: sono troppo pregne di invenzioni narrative (e di aspetti autobiografici) per confondersi *tout court* nei contributi saggistici del Nostro.

Il quadro non cambia se giriamo l'attenzione dalla struttura alla sostanza. Dove si rinviene – mi chiedo – in *Cominciare e finire* la filosofia dell'atomismo lucreziano fatta di *De rerum natura* e di *Metamorfosi* ovidiane che costituisce la sostanza ultima delle *Norton*, di ciascuna delle *Norton*? vanamente la cercheremmo. È vero che vi si possono scorgere il Castore del *moltepllice* e il Polluce del *pulviscolare*: «Ho preferito parlare di particolare e di moltepllice, anziché di “parte” e di “tutto”, perché “tutto”, “totalità” sono parole di cui diffido sempre un poco. Non ci può essere un tutto dato, attuale, presente, ma solo un pulviscolo di possibilità che si aggregano e si disgregano» (IC 1995, p. 751); ma non è stato per congiunzione astrale se le loro tenui impronte sono state poi risucchiate dal vortice d'entropia dell'*Esattezza*, che le ha incastonate in un gruppo d'idee compiuto: «L'universo si disfa in una nube di calore, precipita senza scampo in un vortice d'entropia» (*LA*, p. 68; *TCF*, pp. 507 e sgg.).

E la forza icastica degli emblemi – il salto di Cavalcanti, il Cavaliere del secchio, l'anello magico, il granchio di Chuang-tzu, granchio e farfalla, cristallo e fiamma,

3 Per la propensione di Calvino ai cicli, cfr. IC 1985a, p. 2922.

l'arcano di Bruno, il mostro di Leonardo, il groviglio di Gadda... – da che cosa è emulata in *Cominciare e finire?* (TCF alle rispettive voci).

Per non dire del baluginare dell'ambivalenza, della fantasmagoria dei livelli, dei processi ricorsivi che fanno cangiante il panno delle *Lezioni* (TCF s.v. "ambivalenza" e "ricorsività").

Non vorremmo con questo ingenerare il sospetto che *Cominciare e finire* sia un mostriciattolo da cui girare alla larga. È che ci siamo abituati ai sapori forti delle *Lezioni* e troviamo insipidi gusti per altro non privi di una loro sagacia: il florilegio di inizi e di finali disegna medaglioni davvero preziosi. L'idea del distacco dall'universo dei possibili – che sullo sfondo tesse il filo d'insieme – aggiunge alla conferenza gli aromi d'alta montagna. Semplicemente il florilegio non dispiega i vortici delle gerarchie aggrovigliate che è il logo che discrimina le *Norton* dalla saggistica calviniana.

### 1.3 Coerenza o consistenza?

*Cominciare e finire* non aveva ricevuto l'imprimatur delle *Norton*, né l'avrebbe ottenuto nemmeno in seguito. Lo depone l'unica traccia certa della conferenza mancante, il titolo, che è talmente rinnovato da lasciare intravedere una prospettiva del tutto nuova. Del resto ben avverte Barengi (1995b, pp. XL-XLI) nell'*Introduzione ai Saggi*:

L'inedita *Cominciare e finire*, che questo «Meridiano» riproduce in appendice, non è la sesta e ultima, bensì una «prima» scartata: dalla quale senza dubbio la lezione conclusiva avrebbe attinto idee e materiali, ma in una prospettiva differente che non è facile ricostruire.

La difficoltà è sacrosanta, tanto più che in barba a quanto abbiamo testé detto, neppure il titolo si porta dietro tutte quelle certezze sventolabili a prima vista. Se è indubbia la sua marca inglese, incerto è il logo italiano.

L'unica traccia inconfutabile è la riproduzione anastatica del manoscritto di un indice, affisso da Esther Calvino come una sorta di certificato di autenticità, sull'edizione garzantiana delle *Lezioni*, dove fa capolino il titolo inglese dell'ultima conferenza.

SIX MEMOS  
FOR THE NEXT MILLENNIUM  
1. – Lightness

2. – Quickness
3. – Exactitude
4. – Visibility
5. – Multiplicity
6. – Consistency

Nelle varie redazioni degli schemi, Calvino alternava termini italiani e inglesi, il che rende legittimo e inoppugnabile associare *Lightness* a *Leggerezza*, *Quickness* a *Rapidità*, *Exactitude* a *Esattezza*, *Visibility* a *Visibilità*, *Multiplicity* a *Molteplicità*. Ma per l'ultima il gioco non vale, perché "Consistency" è un frutto tardivo.

In un appunto del 22 giugno 1985 a quadro sostanzialmente definito e a lavori ben avanzati, "Consistency" non è ancora emersa dall'indistinto. Il suo posto è occupato da "Openness":

1. – *Leggerezza* FATTO
2. – *Rapidità* FATTO
3. – *Esattezza* DA FARE
4. – VISIBILITY LO STO FACENDO (e il nulla?)
5. – *Molteplicità* FATTO
6. – Openness

(Barenghi 1995c, p. 2964).

Neppure nelle scalette riportate in *Note e notizie sui testi* da Barenghi, il titolo *Consistency* figura mai, né in inglese, né tanto meno nell'omologo italiano.

L'unico indizio della *Consistency*, resta dunque quello che doveva essere, presumiamo, l'indice posto sul frontespizio delle cartelle pronte per la valigia, e riprodotto nell'edizione garzantiana.

Ma del termine italiano non c'è traccia. Cosa rimuginava Calvino?

Se gettiamo alle ortiche la boutade di Giuseppe Bonura (1988) – «Solidità» –, restano in ballottaggio *Coerenza* e *Consistenza*.

Dalla parte di *Coerenza* è Barenghi (1995b, p. XLVII), che scrive:

La sesta e ultima lezione, a quanto sappiamo, sarebbe stata dedicata al tema della coerenza (*Consistency*). Una rivincita del compatto, dell'unitario, dell'irreversibile, del coeso, sull'indefinita prolificità e permutabilità del molteplice? Un'apologia della parzialità e dell'univocità, in nome di un'immagine del mondo come qualcosa di discontinuo, «discreto» nel senso matematico della parola? Difficile a dirsi. gli «scartafacci» delle *Norton Lectures* documentano un'irrisolta volontà di parlare del rapporto fra l'io e gli altri, della reciprocità, del nesso intersoggettività/solipsismo. argomenti che ineriscono innanzi tutto a questioni di tecnica romanzesca, alla caratterizzazione dei personaggi; ma anche a quell'ipotesi di autobiografia su cui Calvino confessa, in una pagina scartata, di ci-

mentarsi da tempo.

È un'idea che riformula un nodo che Barenghi (1988, p. 15) aveva già tracciato recensendo le *Lezioni*:

Desta rammarico che a mancare sia proprio l'ultima delle sei conferenze programmate, quella dedicata alla coerenza. La coerenza infatti, con le sottese connotazioni di costanza, di coesione, di connessione (se non esattamente di consistenza e stabilità) si prestava a bilanciare le implicazioni centrifughe dei cinque temi precedenti, che nell'insieme delineavano una vocazione alla mobilità, all'agilità, al cambiamento, atta sì ad eludere o a smascherare l'inerte opacità di un reale informe e degradato, ma di per sé incapace di contrapporvi una forma non negativa di persistenza. Peraltro, non è detto che Calvino volesse attribuire all'idea di coerenza un carattere, diciamo così, riassuntivo e sintetico; probabilmente avrebbe insistito sulla sua capacità di indicare degli orientamenti risoluti e precisi, di ricavare conseguenze rigorose dalle premesse, di serrare le concatenazioni logiche, piuttosto che sulla sua disponibilità ad abbracciare e a comprendere. Notoriamente, Calvino preferiva le costruttive parzialità alle intezze pacificatrici; proprio per questo, come scriveva nel '61, non c'è ragione di cambiare le idee o i valori: "meglio pensare sempre in una direzione, e se è sbagliata ci saranno ben degli altri prima o poi che penseranno più giusto e renderanno utile il tuo errore" (*Una pietra sopra*, p. 70). Coerenza insomma come determinazione lineare e non spaziale: come ostinazione e tenacia, non come accordo, cioè come capacità di rendere coeso.

La lunghezza d'onda del ragionamento di Barenghi viene rilanciata da Domenico Scarpa (1999, p. 91): «*Consistency* ovvero, in inglese, coerenza, compattezza, armonia e connessione logica tra le parti di un tutto».

Anche Guido Almansi è per *coerenza*: «se non si conta la sesta, sulla *Coerenza*» (1988a, p. 100); la sesta «doveva essere dedicata alla *Consistency*, alla *Coerenza*» (1988b). Dello stesso avviso è Domenico Starnone (1988): «Era la lezione sulla "consistency", la coerenza, la coesione: un assillo calviniano nel cui mondo verbale tutto si tiene rigorosamente, anche la più piccola sfumatura».

Ancora per *Coerenza* è Salman Rushdie (1999): «Ho ripensato recentemente a Italo Calvino. La sesta delle sue "proposte per il prossimo millennio" doveva riguardare la "coerenza". Calvino pensava di suggerire che la coerenza fosse il genio speciale di Bartleby lo scrivano di Melville – di questo eroico,

inesplicabile Bartleby che semplicemente e irriducibilmente “preferiva di no”. Si potrebbero aggiungere altri nomi, come quello del personaggio di Michael Hohlhaas».

Asor Rosa (1988a) invece è per *Consistenza*: cinque saggi «effettivamente realizzati [...]; e uno soltanto pensato: Consistenza». E più oltre: «*Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità* e... Consistenza sono dunque le forme di una geografia della difesa, dell'esserci qui ed ora in atteggiamento vigile e preordinato».

Anche Geno Pampaloni (1988) è per *Consistenza* e ancora Consistenza troviamo al sesto quadro di un balletto di Fabrizio Monteverde, ispirato ai *Six Memos for the next Millennium* (Marsotto).

Cosa è meglio: *Consistenza* o *Coerenza*? Entrambi i termini valgono per *Consistency*, ma quale dei due meglio rende il senso di una conferenza che non è mai stata scritta?

Dicevamo che l'unico dato affidabile è il titolo, ma a questo punto anche l'unica certezza è irrimediabilmente sfumata. Non a caso abbiamo preferito evitare di nominare la conferenza non scritta con il termine italiano, perché fino a *Consistency* ci siamo, mentre per il resto si entra nella sfera della sensibilità e dell'interpretazione del lettore. La questione non è marginale: nel titolo è implicita la piega della conferenza.

Se si attribuisce alla conferenza il tema dell'io e del rapporto dell'io con se stesso e con gli altri, viene da sé pensare a *Consistency* come *Coerenza*. “Coerenza” dice lo zingarelli è «costanza di idee e propositi», è costanza tra giudizi e pratica. “Coerenza” giunge a proposito, s'intona con il tema dell'io. La questione è ben posta da Barenghi quando accenna alla necessità di contrapporre alle forze centrifughe delle lezioni scritte, la forza centripeta della sesta, pur senza approdare ad uno scenario che le chiuda definitivamente su un io staticamente definito una volta per tutte.

Tuttavia il ragionamento non convince fino in fondo. attribuire un ruolo oppositivo ai *Memos* prescinde lo scoglio della struttura ricorsiva: non c'è mai contrapposizione tra l'una e l'altra lezione (*TCF*, p. 363). I rapporti ricorsivi non mitigano nulla, semplicemente innalzano di livello, lasciando insistere ciascun *memo* nella sua integrità.

Peraltro c'è anche la Cariddi dell'ambivalenza con cui fare i conti. I valori raccomandati non sono mai univoci. Il tema dell'io doveva alternarsi come figura e sfondo con quello dell'io narrante, con lo statuto dello scrittore e quindi della

letteratura. Il motore di “Coerenza” a questa quota perde colpi, sia per ragioni generali di meccanica – la presenza o l’assenza della coerenza in un personaggio non pregiudica la sua statura letteraria –, sia per quella specificità prettamente fisica dei *Memos*, sottolineata da Asor Rosa (1996, p. 966): «I valori che Calvino attribuisce alla propria concezione della letteratura sono di una natura un po’ speciale: si tratta, infatti, di qualità perfettamente fisiche, che meglio si adatterebbero ad un corpo nello spazio».

Forse sta in questa peculiarità la ragione che ha suggerito ad Asor Rosa *Consistenza*, perché “consistenza” staglia con più nettezza e determinazione la qualità fisica dei valori isolati dalle *Lezioni*.

Anche “coerenza”, si dirà, trascende la sfera dell’etica (la coerenza è un’attitudine imprescindibile, ad esempio, per un sistema formale) per straripare nella fisicità. Lo stesso Barengi vi imprime questa piega. Tuttavia è oneroso proiettare la coerenza sullo statuto fisico, quando si è adusi a vederla nella parte del valore morale. La questione resta intricata.

Si può tentare di arginare il problema prendendo dallo sguardo da lontano delle *Lezioni* scritte e della precedente saggistica.

Le *Lezioni* non ci sono di grande aiuto. *Coerenza* non sta di casa, mentre, se è vero che *consistenza* contribuisce a definire, sia pure *à rebours*, il memo della leggerezza, rimarcandone la valenza della fisicità («In Cavalcanti tutto si muove così rapidamente che non possiamo renderci conto della sua consistenza ma solo dei suoi effetti; in Dante tutto acquista consistenza e stabilità: il peso delle cose è stabilito con esattezza»), è pur vero che la regione della densità e della resistenza, in cui la consistenza viene segregata nel prosieguo del contrappunto («in un altro verso molto simile, la pesantezza d’un corpo che affonda nell’acqua e scompare è come trattenuta e attutita», *LA*, pp. 15-16), non consente l’estrazione di indicazioni liberatorie.

Nemmeno i *Saggi* sono risolutivi. *Coerenza* non si schioda, per quanto abbiamo potuto costatare, dal canonico ruolo notarile di categoria etica: registra la convergenza tra valori e comportamento, certifica la non contraddizione tra gli elementi del sistema. Per *coerenza* anche i *Saggi* restituiscono ostriche senza perle.

Invece fanno luccicare una preziosità particolarmente ghiotta per *consistenza*.

Ma non è detto che un personaggio per adempiere alla funzione di protagonista d’un’opera deva necessariamente avere tanto spessore. La funzione del personaggio può paragonarsi a quella d’un operatore, nel senso che questo termine ha in matematica.

Se la sua funzione è ben definita, egli può limitarsi a essere un nome, un profilo, un geroglifico, un segno.

Dopo aver letto i *Viaggi di Gulliver* sappiamo molto poco del dottor Lemuel Gulliver, medico sulle navi di Sua Maestà: la sua consistenza di personaggio è infinitamente più povera di quella di Don Chisciotte; eppure è questa presenza che noi seguiamo attraverso il libro e che fa esistere il libro. Questo perché, anche se ci è difficile definire Lemuel Gulliver come psicologia o come lineamenti, la sua funzione d'operatore è ben chiara: prima di tutto in quanto uomo grande tra i nani e piccolo tra i giganti, e questa operazione sulle dimensioni è la lettura più semplice, per cui Gulliver funziona come personaggio anche per i bambini che leggono le riduzioni infantili del libro di Swift; ma l'operazione vera che egli mette in evidenza [...] è quella dell'opposizione tra il mondo della ragione logico-matematica e il mondo dei corpi, della materialità fisiologica con le loro diverse esperienze conoscitive e diverse concezioni etico-teologiche (IC 1978a, p. 393).

Ci siamo! *Consistenza* apre la sfera della definizione del personaggio. La consistenza di un personaggio è ciò che si sa di lui, ciò che di lui viene dato: il suo passo può essere più o meno esteso, può essere ridotto alla cifra palindroma di un Qfwfq o può rifrangersi in un'infinità di pieghe, può presentare più o meno spessore psicologico, può essere refrattario o aperto a una molteplicità di letture. Può essere attendibile o inattendibile, coerente o incoerente. Non necessariamente un personaggio deve contemplare tra le sue specificità la coerenza.

La coerenza, dunque, è una quota della consistenza. Essa implica un'operazione di inclusione ed esclusione rispetto alla quale la consistenza funge da invariante, da anello inglobante. La consistenza è un contenitore; la coerenza un contenuto. La coerenza sia che rilevi un tratto del personaggio, una caratteristica del suo essere, sia registri una modalità della sua conduzione, si riferisca dunque allo stile, è una cella della consistenza.

E se *consistenza* vale bene per il personaggio, data l'ambivalenza io-io scrivente, io scrivente-personaggio, perché non dovrebbe valere a definire l'io e a titolare la conferenza che ritrae l'io, l'io scrivente e l'io scrivente rifratto nei suoi personaggi? Madame Bovary c'est moi!

A questo punto pare evidente che *Consistenza*, a prescindere dall'efficacia nell'interpretare le «qualità perfettamente fisiche» dei *Memos* rispetto a *Coerenza*, vince comunque ai punti. Un io (o il suo alter ego letterario) può rivelarsi dissocia-

to, inattendibile, contraddittorio, può dimostrare scarsa familiarità con la coerenza, in ogni caso quella è la sua dimensione, la sua consistenza.

Una consistenza beninteso che, per quanto resa in termini prettamente fisici, trascende la nudità dei meccanismi profondi regolati dall'hardware, per coinvolgere le sovrastrutture culturali. Una consistenza quindi protesa sulla circolarità dentro-fuori, anticipata in coda alla *Visibilità* sul cortocircuito *Le chef-d'oeuvre inconnu-Galleria di stampe*, dove è evidente la reversibilità io-immagine del mondo (*TCF*, pp. 453 e sgg.). Natura e cultura modellano l'io. Ciò che l'io mette nel concetto di io o nella coscienza del sé è una proiezione interagente tra meccanismi mentali e *milieu*.

In sostanza la consistenza dell'io è simmetrica alla consistenza dell'universo, descritta dal Valéry di *A proposito di «Eurêka»* e distillata nell'*Esattezza*. anche l'io è una proiezione dell'io. Ed è qui che rinveniamo un'altra perla da infilare nel filo della *Consistenza*.

Nel suo saggio su *Eurêka* cooptato *tout court* dall'*Esattezza* (*TCF*, pp. 259 e sgg.), Valéry spiega il nocciolo del libro di Poe con ciò che Poe stesso «chiama la *consistenza* (consistency). Non è facile dare una definizione precisa di tale concetto. Non l'ha data nemmeno l'autore, che pure era in possesso di quanto occorreva per fornirne una» (Valéry 1921, p. 183). In ogni caso Valéry la dà e noi proveremo a riassumerla. Per inciso va detto che Valéry fa sua la traduzione già di Baudelaire (*consistance*), criticata in seguito da traduttori e commentatori.<sup>4</sup>

La consistenza è l'«ipotesi d'uno sguardo» (ivi) che colga l'idea di universo e l'io latore di tale idea come un tutt'uno. In questo limbo l'io e l'universo si disegnano a vicenda e le relazioni di causa ed effetto assumono quella circolarità visualizzata dalla *Galleria di stampe* di Escher in coda alla *Visibilità*.

La consistenza è un Giano bifronte, una creatura palindroma ai cui estremi stanno l'universo e l'io, cause ed effetti, gli uni includenti gli altri.

«Nel suo saggio su *Eurêka* di Poe, Valéry s'interroga sulla cosmogonia, genere letterario prima che speculazione scientifica, e compie una brillante confutazione dell'idea d'universo, che è anche una riaffermazione della forza mitica che ogni immagine di universo porta con sé» (*LA*, p. 66). Confutazione doppiata dal Gadda della *Molteplicità* nei confronti del pronome io: «...l'io, io!... il più lurido di tutti i pronomi!...» (p. 106).

È suggestivo stabilire un parallelo tra la consistenza dell'universo e la consistenza dell'io, nel senso che quanto l'idea di universo è mitica, ossia è tributa-

4 Cfr. P. Séguin, «La poétique d'Edgar Allan Poe», «Alliage», n. 57-58, Juillet 2006; <http://revel.unice.fr/alliage/index.html?id=3551>.

ria dei meccanismi mentali, altrettanto lo è lo statuto dell'io. Le *Lezioni* sono una gerarchia aggrovigliata di rimandi, che autorizzano estensioni.

In ogni caso, che si ritenga più, meno o per niente pertinente la simmetria Valéry-Gadda, *Consistenza* tiene aperto l'esercizio del possibile, quando *Coerenza* gli sbatte la porta in faccia senza nemmeno il beneficio d'inventario. *Coerenza* non consente il dubbio, essenza del sistema *Lezioni* (*TCF*, pp. 163, 174 e sgg., 195, 486, 535 e sgg.; cfr. anche s.v. "Scetticismo attivo").

Benché le *Lezioni* non esibiscano in prima persona elementi atti ad affrontare la diatriba *Consistenza/Coerenza*, nascondono tuttavia pietre preziose nei mondi, negli infiniti mondi, che contengono. Valéry e Gadda non sono le uniche. Un'altra matrisca è d'aiuto: il Blumenberg della *Molteplicità*.

La sua indagine sulla leggibilità del mondo, sulla relazione romantica tra libro e mondo che ha portato il romanzo ad aprirsi sul mondo e a diventare egli stesso un mondo, è integrata nel sistema *Lezioni* per reggere l'idea di libro molteplice, di libro enciclopedico, di romanzo come rete, l'ultimo vero avvenimento della letteratura del Novecento (*TCF*, pp. 520 e sgg.). Ebbene, anche Blumenberg (p. 229) impiega il termine "consistenza" («consistenza aperta», «offene Konsistenz»), per rendere l'idea di quella dimensione sospesa in cui il romanzo in fase di definizione del suo statuto era aperto a tutto e quindi anche ad accogliere il mondo, la realtà.

"Consistenza aperta", meglio e più di "coerenza aperta", si presta a riaprire il gioco della ridefinizione dell'io senza la velina del rimpianto. "Consistenza aperta" si protende in avanti, guarda verso il nuovo delle possibilità da catturare. "Coerenza aperta" lascia trascinare la sfumatura di un equilibrio infranto, di qualcosa che nel sistema si è perso. Implica l'idea della ristrutturazione di ciò che già c'è stato. Il movimento in "consistenza aperta" è centrifugo, mentre in "coerenza aperta" è centripeto.

Dunque consistenza meglio di coerenza rende l'idea di statuto, del complesso dei canoni, inclusa l'assenza di canoni o l'incertezza dei canoni, che regolano un genere letterario o l'io. È ciò che può entrare o non entrare nel romanzo o nell'io.

Indipendentemente dai percorsi, rieccoci sugli spalti di *Consistenza*.

*Consistenza* ha più ragioni e in primo luogo ha dalla sua i processi ricorsivi delle gerarchie aggrovigliate (*TCF* s.v. "gerarchie aggrovigliate" e "ricorsività").

Una necessità interna impone *Consistenza*. Le *Lezioni* sono un sistema in cui

*tout se tient*. ogni cosa non è mai solo se stessa, ma dipende dalle relazioni che intrattiene con le parti del sistema.

*Consistency* non è da sola, non è una conferenza chiusa nel bozzolo del solipsismo, ma è l'ultima di una serie che il caso ha voluto fosse anche l'ultima ad essere composta. Ma in un sistema ricorsivo di gerarchie aggrovigliate il prima e il dopo sono una mano che disegna l'altra.

D'altra parte un ulteriore ragionamento depone per "*Consistenza*".

Come si diceva più sopra, l'unica, la sola occorrenza di *Consistency* è nell'indice posto sul frontespizio delle cartellette approntate per la valigia. *Consistency* non è rintracciabile nemmeno nell'opificio delle Norton riprodotto da Barenghi, che al suo posto registra *Openness*. "Franchezza", "sincerità" suggerisce il vocabolario, termini in sé a basso tasso di bivocità e decisamente orientati verso la dimensione dell'io. Il che potrebbe rimettere in gioco *Coerenza*, più sensibile a questa sfera. Parrebbe che Calvino fosse alla ricerca di un concetto che riassumesse in qualche modo un io allineato sui recenti dubbi di un signor Palomar, ma in grado di esibire un curriculum segnato dalla tensione morale dei *Nostri antenati* e dall'impegno di Amerigo Ormea. La dimensione personale aperta da *Openness* poteva diventare una specie di rimpatriata dopo le vertigini (gratuite? disimpegnate?) delle scacchiere, che dimostrasse una continuità (coerenza) tra un prima e un poi, con buona pace di chi s'era sentito tradito dalla svolta.

Resta però un rebus: l'ambito autobiografico ha un senso per Calvino se trascende l'io individuale. Come impiantare su scelte di stile e di stile di vita *singolari* i tralicci dell'*universalis*?

Barenghi toglie le castagne dal fuoco. Egli avverte che *Openness* è «da intendersi non come "franchezza", bensì nel senso di apertura, proporzione spaziale tra uomo e mondo» (che in qualche modo ripropone la consistency di Poe vista da Baudelaire e da Valéry). Barenghi ha inventariato l'opificio delle Norton, rinvenendo «appunti e abbozzi relativi a *Openness*» (1995c, p. 2959). La sua precisazione, presumiamo, muove da lì. "Proporzione spaziale" messa in relazione ricorsiva con la natura prettamente fisica dei *Memos*, rialza le quotazioni di *Consistenza*.

Consistenza più facilmente di coerenza si presta a definire le relazioni spaziali tra sistema e sistema quali sono uomo e mondo.

Coerenza è un parametro che indicizza un valore interno, ma a misurare quanto del sistema mondo entra nel sistema io o, a un altro livello, a misurare l'estensione del sistema io-mondo è la consistenza.

Paradossalmente, se dovessimo per gioco o per necessità sopprimere uno dei termini per definire un dato sistema, diremmo quanto è esteso, piuttosto di quanto è coerente, poiché il concetto di coerenza è implicito nel concetto stesso di sistema. Un sistema incoerente, un sistema che non armonizzi le parti, di per sé è un sistema esausto, morto. La coerenza è una condizione apriorica.

La consistenza ingloba la coerenza: è un concetto più ampio, più capiente, più titolato a contenere l'estensione delle relazioni spaziali tra l'io e il mondo.

Ma anche nell'ipotesi inversa di un sistema privo di coerenza, un io incoerente ad esempio, il sistema ancorché privo di coerenza avrebbe comunque una consistenza. Semplicemente la sua consistenza non annovera la coerenza.

*Consistenza* dunque è una categoria più ampia di *coerenza*, che si presta a una maggiore gamma di livelli.

È ciò che del resto sembra suggerire anche il signor Palomar alle prese con il *Modello dei modelli*:

La costruzione d'un modello era dunque per lui un miracolo d'equilibrio tra i principî (lasciati nell'ombra) e l'esperienza (inafferrabile), ma il risultato doveva avere una consistenza molto più solida degli uni e dell'altra. In un modello ben costruito, infatti, ogni dettaglio dev'essere condizionato dagli altri, per cui tutto si tiene con assoluta coerenza, come in un meccanismo dove se si blocca un ingranaggio tutto si blocca (IC 1983e, p. 965).

*Principi ed esperienza* entrano nella consistenza del modello, che, per essere il modello dei modelli, deve presentare anche il valore aggiunto della coerenza. Principi, esperienza e coerenza, restituiscono la consistenza del sistema. Coerenza è una categoria inglobata da consistenza. Può essere presente o no. Se è presente, la consistenza del sistema si estende; se è assente, il sistema ha tuttavia una sua consistenza. "Consistenza" dimensiona il sistema, ne restituisce le coordinate. Peraltro quando un sistema assiomatico viene detto *consistente* è per marcarne la coerenza logica.

Dunque per quanto si rimescoli la *quaestio*, alla fine a galla vien sempre il crisma della consistenza, che ha anche il pregio di fortificare la sostanza ultima delle *Lezioni*: la continuità di tutte le cose (TCF s.v. "Continuità: tutte le cose"). Il processo di inclusione ed esclusione implicito nel suo statuto consente passaggi da un sistema a un altro senza soluzioni di continuità. Il sistema può includere una maggiore quantità di informazione senza perdere del tutto la sua identità. Può dilatare la sua consistenza senza dimenticare quel che è stato.

Se è vero che le *Lezioni* sono improntate all'anti-antropocentrismo, l'impiego di una categoria monda di coloriture qualificative qual è *consistenza* rispetto a *coerenza* è più consono al concetto di parificazione. Parificare non vuol dire né elevare né abbassare, ma stabilire una linea di continuità tra elementi diversi. Consistenza può rispondere alla bisogna.

*Consistenza* meglio di *Coerenza* accompagna il passaggio da un livello all'altro, dall'io *singularis* all'*universalis*, dallo stile di vita allo stile. Indipendentemente dallo stile e dallo stile di vita dello scrittore, *Consistenza* ne abbraccia biografia e letteratura.

## 1.4 In principio era il caos

Calvino non ha seguito nella stesura delle *Lezioni* una procedura lineare. *Molteplicità* è venuta prima di *Visibilità* e questa prima di *Esattezza*. Nella dimensione delle *Lezioni* il prima e il dopo si elidono a vicenda. Per questo dicevamo che il caso ha voluto che l'ultima conferenza fosse anche l'ultima ad essere scritta.

Prima ancora che dai *Memos*, le *Lezioni* sono scaturite da blocchi tematici che in quanto matrici di un unico concetto – la letteratura *secundum* Calvino – sono tra loro intercambiabili «come grani di sabbia» (IC 1972b, p. 374). Il nulla, il *rien* di Mallarmé, ad esempio, come un'appendice fluttuante è passato da *Cominciare e finire* ad *Esattezza*, ma aveva ondeggiato attorno a *Visibilità*, e in ogni caso il nulla – di Mallarmé o no – svolge all'interno delle *Lezioni* un ruolo che trascende la sua epifania. altrove passa dalla figura allo sfondo, ma non cessa di svolgere la sua attrazione (*TCF* alle voci “vuoto” e “Morte: sensazione della ~”). ogni aspetto messo a fuoco ha sullo sfondo le altre statue del macrotesto e, anche quando viene mimetizzato, resta in stand-by pronto ad attivarsi.

Nelle *Lezioni* il significato è dato dalla «dipendenza reciproca delle parti e delle proprietà del sistema» (Valéry 1921, p. 183) che le fa da sfondo.

Uno *sfondo* che (secondo il ragionamento che abbiamo appena addotto) per la *Consistency* consta di una *figura* in cui si stagliano Valéry, Gadda e Blumenberg, su uno *sfondo* dal quale si stagliano come *figura* la consistenza di Poe e la consistenza aperta del romanzo e dell'io, su uno *sfondo* dal quale si stagliano *Esattezza*, *Visibilità* e *Molteplicità*, su uno *sfondo* da cui si stagliano cristallo e fiamma, scienza classica e scienze della complessità...

È questo rifrangersi aggrovigliato di figura e sfondo che impone *Consistenza* per *Consistency*.

Nell'atto della stesura dell'ultima lezione Calvino si sarebbe trovato in un

percorso obbligato. Ciò vale in ogni caso. Quanto più un autore avanza nel suo racconto, più si stringono i margini della discrezionalità. «Fino al momento precedente a quello in cui cominciamo a scrivere, abbiamo a nostra disposizione il mondo» e da questo mondo noi vogliamo estrarre «qualcosa che ancora non esiste ma che potrà esistere solo accettando dei limiti e delle regole» (IC 1995, p. 734).

Ciò vale in ogni caso e in misura ancora più imperiosa in un lavoro dalla struttura ricorsiva. Con i cinque sestetti dei rinvii già giocati restava da chiudere lo zip.

Un'ipotesi sul procedere di Calvino lascia intravedere a grandi linee questo iter: Calvino comincia col sudare sulla leggerezza; l'argomento si complica, azzerà il gioco con *Cominciare e finire*; non soddisfatto riarma la nave. Le *Lezioni* diventano «un'ossessione», confida la moglie, ma intanto le idee prendono forma. In che modo?

Ci viene d'aiuto un sopralluogo all'opificio delle *Norton*. Il piano terra è sottratto alla curiosità dei visitatori: gli schemi – riportati da Barengi (1995c) – partono dai piani superiori. al primo di questi i Memos non sono ancora battezzati. C'è uno schema articolato in sei punti, tanti quanti le conferenze, ma più che altro vi si riconoscono dei nuclei tematici, dei blocchi logici:

23.2.85 nuovo progetto di schema generale  
cominciare e finire  
l'enciclopedia e il nulla (mathesis singularis e *universalis*?)  
il prossimo – l'interdipendenza  
singularis e *universalis* – precisione e vaghezza  
velocità – forme brevi  
– nell'epoca dell'immagine e della mancanza di tempo leggerezza – atomi  
e alfabeto  
(p. 2961).

Questa cadenza risuona per più piani. anche quando i *Memos* cominciano a picchiettare, stentano a liberarsi dal guscio. Il sesto che per essere stilato in inglese lascia presumere l'articolazione dell'indice, è ancora molto lontano dalla figura congedata:

1. Lightness
2. Sense of connection
3. Sense of space
4. Exactitude
5. The art of beginning

6. The art of concluding  
(pp. 2962-63).

A prevalere sono nodi di idee, non i *Memos*. Solo a un certo punto si fanno imperiosi, ma la loro emancipazione ancora è incerta. Se è vero che all'ottavo piano sono quasi definiti, al nono ritornano nell'indistinto e a prevalere sono ancora i nuclei tematici:

8/5/85 avendo terminato (?) *La leggerezza*

“ abbozzato *Molteplicità*

“ già molto scritto su the art of beginning  
– the art of concluding

“ come punto necessario visibile/invisibile  
– *singularis/universalis*

cerco di fare il punto della situazione:

altri punti potrebbero essere:

velocità (quickness)            il nulla            gli altri

concisione

esattezza – geometria

(p. 2963).

Sono riconoscibili dei *Memos*, che il corsivo fa pensare acquisiti, si intravede in stato avanzato la *rapidità*, che il termine inglese lascia presumere a un punto di non ritorno, è individuato il germe della *visibilità* ma solo come «punto necessario». Per il resto (*singularis/universalis*, il nulla, gli altri, concisione, esattezza-geometria) sono allo stato di nodi di idee fluttuanti.

È intuibile il modo di procedere di Calvino. In principio era il caos di nuclei tematici sparsi, che solo in un secondo tempo e progressivamente si addensano nei *Memos*.

Le *contraintes* esterne imponevano un ciclo di conferenze. Si trattava di trovare un escamotage per non lasciarle disperse. Un bilancio, una sintesi della propria attività e della propria idea di letteratura o delle proprie specificità narrative, mascherata dal pretesto dello iato temporale del passaggio di millennio, che consentisse al dato autobiografico di mimetizzarsi, poteva fare al caso. Una rapida ricognizione mette a fuoco una serie di nuclei tematici che sostengono una concezione (la sua) di letteratura. Ma le interdipendenze e le intersezioni tra i nuclei si rivelano un groviglio difficilmente governabile da uno schema lineare.

Ecco allora, dopo il forfait della *proto-Leggerezza* e di *Cominciare e finire*, profilarsi una soluzione alla Gödel: uscire dal sistema (*TCF*, p. 340). Ricondurre i

nuclei tematici a categorie inglobanti, che li rappresentassero in termini trasparenti e senza residui. A questo punto il disegno prende forma, il «capolavoro» (Scalfari 1988) decolla. Alcuni *Memos*, meteore vaganti da tempo negli spazi mentali del Nostro, si fanno avanti imperiosi, altri stentano a lasciare la ganga, ma quel che è chiaro è che il groviglio di prima vira in gerarchia aggrovigliata, diventa un sistema che si auto-osserva. I *Memos* passano al setaccio l'abrigu e l'ubagu e con l'abrigu e l'ubagu prendono forma e sostanza.

Resta l'immane sforzo di ordinare i nuclei, di dare una piega alla struttura intuita, ma, a lavori avanzati, a cinque segmenti su sei tracciati, il tratto mancante è disegnato dal sistema.

Calvino aveva già tolto l'imballo alle immagini e agli emblemi che avrebbero rappresentato la *Consistency*, alle fonti che l'avrebbero alimentata, alle soluzioni che l'avrebbero impreziosita. Ma non ha fatto in tempo a mostrarle al lettore, che si deve accontentare di una sagoma informe, desunta dai processi ricorsivi annidati tra le quinte delle altre *lezioni*.

Non è né tanto, né poco. È quanto gli resta.

## 1.5 L'essenza di una pratica letteraria

Vorrei dunque dedicare queste mie conferenze ad alcuni valori o qualità o specificità della letteratura che mi stanno particolarmente a cuore, cercando di situarle nella prospettiva del nuovo millennio (*LA*, p. 1).

I *Memos* – valori o qualità o specificità – che Calvino si propone di raccomandare, in quanto categorie sono un'esclusiva delle *Lezioni*, come esclusiva è la loro struttura ricorsiva. Ma in quanto nodi di idee non piovono dal cielo: ronzavano da tempo alla ricerca di uno sponsor.

«Calvino comincia a lavorare su un tema che gli è particolarmente congeniale, quello della leggerezza» dice Barenghi. Non ci sono dubbi su questo primo amore, ma intrinseco alla levità espressiva è il controllo del tempo, il ritmo della narrazione (rapidità), che a sua volta implica l'essenzialità e la precisione dell'espressione (esattezza), che a sua volta chiama la fedeltà all'immagine visuale (visibilità), nutrita di filosofia e scienza (molteplicità). Cose che hanno segnato da sempre la narrativa di Calvino.

Ciò che Calvino esibisce dalla cattedra delle *Norton Lectures* è il distillato della sua narrativa. La vena autobiografica delle *Lezioni* è qualcosa di più profondo di una sovrimpressionazione a secco: entra nella stessa struttura del racconto e se riesce a

farlo con la levità della filigrana è per uno di quei miracoli di cui è pieno questo singolare testo.

Non c'è da stupirsi dunque se indizi dei valori isolati dalle *Lezioni* siano rintracciabili nella saggistica precedente che della narrativa è stata la controfigura teorica, come evidenzia Maria Corti nella sua intervista: «in te l'attività creativa non ha mai impedito una parallela riflessione teorica, metanarrativa e metapoetica» (Corti 1985, p. 2927).

Certo: a rebus svelato, tutto è più facile, lampante, ma rintracciare i graspi da cui sono state estratte le essenze dei *Memos*, non è l'esercizio gratuito del senno di poi. Dimostra per lo meno che Garboli (1988), quando riduce le *Lezioni* a una *madeleine* per bocche buone (peraltro emulato da Fortini), è stato ingeneroso. Calvino non era un pataccaro, non è andato a Harvard a imbonire un pubblico mondano con un piatto di circostanza condito di straforo di salsa sorbonese. La tenacia del suo impegno è indicizzata dall'insoddisfazione espressa nelle lettere di Maria Corti.<sup>5</sup>

Nelle *Lezioni* Calvino ha distillato l'essenza della sua pratica letteraria. È una sintesi, un bilancio, un'autobiografia filtrata da una serie di nodi stretti da tempo, forse da sempre ancorati ai circuiti profondi, che le *Lezioni* hanno estratto allo stato puro. all'origine di ogni storia che ho scritto c'è un'immagine che mi gira per la testa, nata chissà come e che mi porto dietro magari per anni. a poco a poco mi viene da sviluppare questa immagine in una storia con un principio e una fine, e nello stesso tempo – ma i due processi sono spesso paralleli e indipendenti – mi convinco che essa racchiude qualche significato. Quando comincio a scrivere però, tutto ciò è nella mia mente ancora in uno stato lacunoso, appena accennato. È solo scrivendo che ogni cosa finisce per andare al suo posto (IC 1960c, p. 1210).

Scrivendo le *Norton* Calvino ha messo assieme specificità nate chissà come e quando, talora già condensate in immagini che troveremo nelle *Lezioni*, come la precedente “confessione” del 1960 ripresa dalla *Visibilità*: «all'origine d'ogni mio racconto c'era un'immagine visuale» (LA, p. 88). alcune figure che sembrano uscite dal recente conio delle *Norton* in realtà sono state solo tirate a lucido.

«*Don Quijote e Hamlet*, non so fino a che punto sapendolo, annunciarono un nuovo rapporto tra la leggerezza fantomatica delle idee e la pesantezza del mondo» si legge in *Filosofia e letteratura* del 1967 (IC 1967a, p. 196). La struttura portante della leggerezza, l'ambivalenza di stile e di stile di vita (TCF s.v. “ambivalenza:

5 «Io ho alcune lettere in cui Calvino parla delle *Lezioni americane*: lui le concepiva solo come lezioni per studenti. Per trasformarle in libri di saggistica vi avrebbe lavorato chissà quanto» (Corti 1990).

stile e stile di vita”), costruita sulla funzione distanziante dello humour è già segnata in un medaglione di vent’anni prima. E da allora è stato un continuo tour tra humour e leggerezza, leggerezza dell’ironia e leggerezza dell’immaginazione.

Pregresso è anche il doppio livello della rapidità: il ritmo della narrazione si confonde nel ritmo di vita già ben prima delle *Lezioni*. Dietro l’amministrazione del tempo narrativo c’è la filigrana della caducità della vita.

Non sono mere coincidenze infilate sulla ghirlanda del caso. Si tratta di nodi di idee che informano, subliminalmente e non, la narrativa di Calvino e che progressivamente prendono forma nella saggistica, assumendo nelle *Lezioni* la lucidità del sistema.

Asor Rosa ritiene che le *Lezioni* siano le «*Operette morali* del XX secolo» (1996, p. 989). Ebbene, se le *Lezioni* stanno alle *Operette morali*, la precedente saggistica sta allo *Zibaldone*. Calvino nella saggistica andava annotando le sue riflessioni sulla letteratura e sul mondo e sulla civiltà e sull’esistenza, ma rimanevano allo stato brado, prive di un filo unificante.

Le *Lezioni* glielo hanno porto. Le categorie isolate dalle *Lezioni* non sono di circostanza, né le relazioni che esse intrecciano sono state sovrimpresse a posteriori. Semplicemente sono portate a un livello di consapevolezza mai emerso prima.

Il ritmo della rapidità si confondeva con il ritmo dell’immaginazione prima delle *Lezioni*.<sup>6</sup> E ancor prima di queste l’esattezza aveva un senso se riusciva a comporre la molteplicità del reale.

Certo, più agevolmente si riconoscono isomorfismi tra le *Lezioni* e la saggistica degli ultimi anni perché i temi sono vestiti dallo stesso immaginario. Ma ciò non deve far credere che la saggistica più lontana sia mappata da un’altra catena cromosomica.

La fiamma, che è il versante più pregno di novità, affonda le sue radici nei lontani circuiti di *Cibernetica e fantasmi* (IC 1967b, p. 205). Le *Lezioni* sono l’estrema metamorfosi di un’unica sostanza.

Se vogliamo rinvenire lumi per la *Consistency*, dovremo muoverci senza prevenzioni riduttive. Nell’insieme della produzione di Calvino affondano le loro radici le *Lezioni* e con loro la lezione estrema.

6 «Le *Metamorfosi* sono il poema della rapidità: tutto deve succedersi a ritmo serrato, imporsi all’immaginazione, ogni immagine deve sovrapporsi a un’altra immagine, acquistare evidenza, dileguare. È il principio del cinematografo: ogni verso come ogni fotogramma dev’essere pieno di stimoli visuali in movimento» (IC 1979a, pp. 910-911).

## 1.6 Una *Characteristica universalis*

Dunque le *Lezioni* sono l'anello supremo, eletto ad osservatorio dell'intero sistema, un livello che apre allo stesso autore un'autoconsapevolezza mai sfiorata prima.

Per la prima volta Calvino si trova ad aprire questa porta. Da qui il percorso zigzagante verso i *Memos*, da qui l'insoddisfazione affidata alle lettere di Maria Corti, da qui l'ipotesi di una versione maggiorata delle *Lezioni* e, da qui, forse, l'aprirsi della prospettiva dell'opera autobiografica vanamente inseguita da tempo.

Ma nel frattempo le *Lezioni* dovevano uscire e uscire al meglio.

Cinque erano pronte, restava da distillare la sesta. Cosa s'apprestava a ribollire Calvino?

*Bartleby lo scrivano* di Melville, dice Esther Calvino, e *Amerika* di Kafka, lascia intendere Mario Barenghi (1995c, p. 2957).

Un po' poco, considerando la media di una ventina di fonti per lezione, senza contare la pleora dei buchi neri, delle allusioni, dei rinvii... che certamente era già sistemata in ranghi pronti a muoversi in processione.

In ogni caso la direttrice delle fonti non consente di cavar ragni dal muro, perché quand'anche il ventaglio venisse aperto non si andrebbe oltre qualche stecca conficcata in una landa desolata: i colori i disegni i ricami della seta non potrebbero dispiegare le ali.

Partire dalle fonti per venire in qualche modo a capo della *Consistency* è mal porre la *quête*. È meglio muovere dalle idee, dai concetti, dai *Memos* che essendo in relazione ricorsiva in tutto il sistema, offrono più asperità alle quali appigliarsi. Da lì poi, visto che fonti e idee sono *mani che disegnano*, risalire alle fonti (*TCF*, p. 461). Forse non si andrà molto più in là di qualche ipotesi, ma inserite in una rete di relazioni, per lo meno non saranno cattedrali nel deserto.

Prima però val la pena chiedersi se ha un senso incaponirsi nel tentare di entrare nella lezione non scritta. Non è un volere volare sull'isola che non c'è, con l'aggravante di ingenerare illazioni gratuite verso un'opera che ha già subito l'intervento della mano apocrifa? o non è uno sconfinare nelle regioni «dell'immaginazione pura» (*TCF*, p. 260) di cui parlava Valéry in *A proposito di Eurêka*?

Le riserve di Maria Corti rispetto alla divulgazione delle *Lezioni* hanno una ragione. La pubblicazione postuma di un'opera è in ogni caso un'intrusione nel mondo dell'autore esposto al pubblico ludibrio senza il beneficio dell'appello.

Se invece delle *Lezioni* si fosse trattato di *Un ottimista in America*, immolato da Calvino sulle seconde bozze, non ci sarebbero remore sull'entità dell'intrusione.

D'altra parte, se trascendiamo le ragioni – legittime – dell'autore e filtriamo la

questione con l'ottica dei posteri, non si può che plaudire al postumo e, a frittata fatta, andare fino in fondo diventa una sfida rispetto alla quale l'autore non è più in gioco.

Il ragionamento potrebbe spegnersi qui, se non stessimo trattando di un libro dagli effetti speciali.

Le *Lezioni* non sono categorizzabili nel tradizionale genere letterario in cui rientrano interventi critici di questo taglio, né appartengono nemmeno alla genealogia dalla quale pure discendono. Scrive Domenico Scarpa (p. 144):

all'essenza di questo libro ci si può avvicinare collocandolo lungo la linea di successione dei suoi antenati letterari del Novecento: gli *Aspetti del romanzo* di Forster, le *Lezioni di letteratura* di Nabokov, le conferenze francofortesi di Bachmann, i saggi di Auden e le *Variétés* di Valéry, tutte opere che presuppongono una vita di letteratura [...], ma che soprattutto esprimono la gioia della letteratura, il godimento del leggere e dello scrivere.

Sacrosanto! Ma nelle *Lezioni*, in più c'è la struttura ricorsiva, che è ciò che rende questo libro esclusivo.

Esclusivo perché, senza evocare – come è stato fatto – i toni del testamento, si pone in faccia a tutta l'opera del suo autore; esclusivo perché, senza liberare i fantasmi dello iato epocale – come è stato fatto – si pone in faccia a tutto l'immaginario – il più vario – che ha nutrito tale opera; esclusivo perché coglie le relazioni dinamiche tra l'una e l'altro; esclusivo perché scompone l'uno e l'altra – che nel frattempo non sono più né l'uno né l'altra – nei minimi termini e alla fine, come ha fatto Marco Polo con Kublai,<sup>7</sup> passa nelle mani del lettore il sistema che ne scaturisce, consentendogli di plasmarlo e riplasmarlo ad libitum sulla sua scacchiera.

Mai come in questo libro il lettore è parte attiva: non attraverso la trita tiritera – divenuta moda – del coinvolgimento del lettore, né nella forma dell'intuizione ingenua del poeta, né nella forma delle diaboliche macchinazioni della combinatoria.

Si va ancora più in là delle performance di *Centomila miliardi di poemi* di Queneau e di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*.

Con le *Lezioni* Calvino scompone l'essenza della letteratura in fattori primi, li codifica nel rigore del sistema formale e gira il tutto al lettore (*TCF*, p. 31). In questo senso le *Lezioni* evocano l'operazione di Propp in *Morfologia della fiaba* o di Machiavelli nel *Principe*, ma senza restare inchiodate ai soli blocchi della fiaba o delle scienze politiche. Coinvolgono la letteratura di ogni tempo e paese, altro che

<sup>7</sup> Cfr. *Le città invisibili: un sistema formale*, in [www.adrianopiacentini.it](http://www.adrianopiacentini.it).

terzo millennio! Il viatico per il terzo millennio è un distrattore. Il sistema di Calvino vale per il terzo e per il quarto, per il primo e per il secondo, per il prima e per il dopo.

Il viatico di Calvino è un sistema formale che codifica la letteratura e questo sistema formale viene girato al lettore.

In fondo al percorso il lettore si sarebbe rigirato tra le mani i *principia mathematica* della letteratura, anzi il teorema di Gödel della letteratura (TCF, p. 462). Un sistema, il sistema più possente per interpretarla e, considerando che la letteratura per Calvino interpreta il senso del vivere, è facile concludere dove va a parare il marchingegno messo in orbita dalle *Lezioni*. ora, volere approdare sull'isola che non c'è, sull'«inesplorata sesta proposta di Calvino» (Rushdie) non è un'evasione alla Peter Pan o un puro esercizio dell'immaginazione di quelli stigmatizzati da Valéry, ma è prendere in consegna il marchingegno sotteso alle *Lezioni*, emerso imperiosamente nella *Molteplicità*, e farlo girare.

È estendere a tutto il sistema delle *Lezioni* e quindi anche alla

*Consistency* l'operatività di quel meccanismo formale che nella *Molteplicità* consentiva al lettore di disegnare il suo percorso nel romanzo moderno come rete (TCF, p. 557).

Si dirà che nella *Molteplicità* le condizioni erano altre: i limiti erano stati segnati, teoremi e assiomi erano stati marcati. La *Consistency* invece è tutta da scrivere. Ciò è indubbio, ma un'altra considerazione s'impone.

«Premetto che il mio sarà un discorso tutto soggettivo: *ognuno scava da ogni libro il libro che gli serve*, soprattutto quando è un libro ricco e complesso come questo» (IC 1969a, p. 242, cn.). Calvino lo diceva a proposito del libro di Nortrop Frye. Ma vale in ogni caso e soprattutto per le *Lezioni*.

Le *Lezioni* non sono state ultimate, ma erano destinate a non concludersi in ogni caso. Il meccanismo combinatorio che le alimenta non si sarebbe esaurito sull'ultima riga del libro. Se le *Lezioni* vogliono porsi sopra il tempo, dovevano essere congegnate in modo da offrire non solo delle indicazioni per l'oggi, ma anche per il domani e il dopodomani e il dopo ancora, qualora ce ne fosse. Le *Lezioni* non potevano sottrarsi all'imperativo dell'*universalis*. Per un libro che ambisce all'extratemporalità, l'imperativo dell'*universalis* è imprescindibile, inderogabile. D'altra parte non potendo per il temperamento del loro autore farsi portatrici di valori immutabili e sempiterni, le *Lezioni* dovevano ingegnarsi in qualche cosa di diverso per far fronte alla bisogna.

Da qui la soluzione della *Characteristica universalis*, ottenuta come in certe genealogie dei bestiari medievali dagli incroci più fantasiosi: la struttura ricorsiva

dei processi mentali implementata sul rigore del sistema formale.

Con questa combinatoria il ruolo del lettore che si scava il libro che gli serve – la sua Bibbia, per tornare a Blumenberg<sup>8</sup> – viene eretto a sistema e la capacità del libro di costruire mondi non cessa con il chiudersi del libro. Universale e singolare ancora vengono coniugati.

Nell'Orlando Furioso il palazzo di atlante svanisce nel nulla al chiudersi del libro magico che l'aveva suscitato. Il mondo delle Lezioni no, persiste anche a libro chiuso. Il lettore può continuare a scavarsi il mondo che gli serve.

Immaginare la *Consistency* non scioglierà il rovello della *Consistency*. Mai sapremo che cosa Calvino avrebbe scritto nella lezione che non c'è, ma esplorare la *Consistency* è scavare la propria Bibbia invece che dal fondo del libro, dal libro concluso, partendo da dove il libro è stato interrotto da mano improvvida. In ogni caso, anche a libro concluso, avremmo scavato dal libro delle Lezioni il nostro libro. Tanto vale incominciare.

<sup>8</sup> «La storia di ogni uomo deve essere una Bibbia – sarà una Bibbia» (Blumenberg 1984, p. 235). Cfr. *TCF*, p. 532.

ADRIANO PIACENTINI

Pagina non mostrata nell'anteprima

Questa anteprima differisce dall'edizione cartacea nella  
formattazione e nell'impaginazione



## 3. Nel nocciolo duro della Consistency

### 3.1. Nella rete della complessità

#### 3.1.1 Una lezione suprema

Lo scandaglio della contiguità ha permesso dunque delle prospezioni sulle marche di confine della lezione non scritta. In apertura un io *universalis* al cospetto del *Kosmos* e quindi degli altri, dove per altri è da intendersi il prossimo gli animali e le cose, certo non nella loro proiezione *universalis*, ma in quel domino che vengono a disegnare – come in *Amerika* di Kafka o nel *Castello dei destini incrociati* – nel loro intersecarsi con l'io: un io sostanzialmente statico nelle sue strutture, un io uscito dalla storia. E simmetrico a questo io, diciamo pure astratto, cartesiano (l'io che siamo “noi”), si scorge in chiusura di lezione un io *singularis*, simmetrico e isomorfo all'io *singularis* messo *en abîme* sullo scudo di Perseo. Necessità questa svelata e imposta dalla simmetria a X (*TCF*, pp. 475-79). Un *singularis*, il *singularis* di Calvino, che a differenza del primo – dato a priori sul riflesso dello scudo – è stato filtrato dal processo catartico dei *Memos* che lo dà non più nel suo essere ma nella trasfigurazione delle sue componenti dinamiche, nel suo divenire, nel processo che l'ha costruito, i cui termini dovevano esaurirsi nella *Consistency*. A questo doveva collaborare il nocciolo duro della lezione mancante.

E se il piano della contiguità ha fatto da segugio nello stanare le marche di confine, la trama dei processi ricorsivi dovrebbe consentire una mappatura delle contee dell'interno. Con un'avvertenza: la mappa non è il territorio, la mappatura della *Consistency* non è la *Consistency*.

La *Consistency* non cade soltanto come l'ultima delle lezioni, ma è anche l'ultima propaggine della fiamma. Il suo statuto è bivalente. Vista nel livello sequenziale interpreta una funzione simmetrica all'*Esattezza*, portando in dote l'epistemologia della *Visibilità*, come l'*Esattezza* portava la dote della *Leggerezza*. Tuttavia si carica maggiormente dell'*Esattezza*: gioca su due scacchiere. La sua posizione estrema la veste anche della dote dell'intero macrotesto. È grillo parlante della fiamma, come l'*Esattezza* lo è per il cristallo, ed è *Deus ex machina* della simbiosi di cristallo e fiamma, incongrua come quella di granchio e farfalla. La sua energia permette alla crisalide delle *Lezioni* di dispiegare completamente le ali. Una

forza bifasica che pompa linfa per *contrario motu* dal fondo e che piove dall'alto dei cieli dell'anello supremo, quello che si chiude con la *Leggerezza*. Dalla *Consistency* s'accende la bifora delle *Lezioni*.

Che la *Consistency* sia la lezione suprema non è privo di ragioni. Se l'immagine dell'universo – qualsiasi immagine dell'universo – è un'immagine mitica, il referente delle relazioni con l'universo, compreso il sistema mitologico o epistemologico che dir si voglia definito dall'*Esattezza*, fa capo all'io. E che l'ultima parola spetti alla lezione centrata sull'io viene da sé. Un'ultima parola, ben inteso, sui generis dal momento che il sistema ricorsivo annulla la linearità delle relazioni spazio-temporali.

Del resto, non a caso la questione centrale del duetto di cristallo e fiamma è stata di proposito rinviata alla lezione non scritta.

Lascero ora da parte le implicazioni nella filosofia della scienza delle posizioni di Piaget, che è per il principio dell'«ordine dal rumore», cioè per la fiamma, e di Chomsky che è per il «self-organizing-system», cioè per il cristallo (*LA*, pp. 69-70).

Abbiamo già avuto modo in precedenza di constatare che le implicazioni in oggetto latitano sia al livello locale dell'*Esattezza*, sia al livello globale delle lezioni successive. Se si esclude la svista non resta che ipotizzare una loro messa in chiaro nella *Consistency*, dove il piatto forte per altro non sarebbe stato servito, come il lettore potrebbe aspettarsi, con la presa di posizione a favore dell'una o dell'altra epistemologia, quanto con la disseminazione ricorsiva di aspetti che avrebbero contribuito a sfatare il mito (o l'equivoco?) di un *Calvino* algido, perso dietro le scacchiere e dimentico della realtà ribollente dell'essere.

Non si dimentichi che le *Lezioni* sono un momento di bilancio, anche per lo stesso *Calvino*, un'occasione di elevazione del tasso di autoconsapevolezza che non poteva non riflettersi nelle relazioni verso il fuori, un fuori in questo caso costituito da quell'interlocutore primo, mascherato dietro le spoglie di un pubblico d'oltreoceano, che *Garboli* (1988) suppone distratto e mondano. *Calvino* con i suoi critici, come con i suoi traduttori, intratteneva «un rapporto per così dire interattivo» (*Cardona*, p. 200): l'assise delle *Lezioni* poteva portare allo scoperto una prassi già documentata da *Maria Corti* (1978, p. 214) nel *Viaggio testuale*.

Le *contraintes* delle *Lezioni* hanno costretto *Calvino* a inquadrare in un più ampio contesto ciò che gli era suggerito quasi d'istinto da «quella generosa immaginazione naturale, quella fecondità polimorfa e quasi vegetale», di cui parla *Citati*, che l'ha spinto e sostenuto da sempre a nutrirsi di filosofia e scienza.

Immaginazione incardinata – verso l'alto, nella parte aprica – dal ragionamento

deduttivo (filosofia analitica) e dalle scacchiere e in direzione dell'ubagu, fissata al cardine della complessità di cui un capo, per altro misconosciuto, è appeso alla lontana a *Cibernetica e fantasmi* e l'altro alle *Lezioni*.

In realtà sempre la mia scrittura si è trovata di fronte due strade divergenti che corrispondono a due diversi tipi di conoscenza: una che si muove nello spazio mentale d'una razionalità scorporata, dove si possono tracciare linee che congiungono punti, proiezioni, forme astratte, vettori di forze; l'altra che si muove in uno spazio gremito d'oggetti e cerca di creare un equivalente verbale di quello spazio riempiendo la pagina di parole, con uno sforzo di adeguamento minuzioso dello scritto al non scritto, alla totalità del dicibile e del non dicibile (*LA*, p. 72).

Lasciamo in soffitta il problema della resa verbale a cui il ragionamento – in superficie, beninteso – sembra finalizzato. Estrapoliamo i termini forti dell'opposizione, il polo dello «spazio mentale d'una razionalità scorporata» e il polo dello «spazio gremito d'oggetti». Accantoniamo il primo – ragionamento deduttivo – decantato nell'*Esattezza* e in ogni caso arcicavalcato; passiamo sotto la lente il secondo alla luce della nozione di oggetto – intrinsecamente legato al ruolo deformante del soggetto – uscita dalla terra di nessuno tra *Molteplicità* e *Consistency*. Distilleremo la formula delle *concause*, ossia la filosofia della *Molteplicità*:

Tutto il reale è frutto di un incessante processo di sperimentazione; [...] ogni evento è reso possibile dall'«articolazione combinatoria del mondo», che consente quella giusta intercessione degli elementi, quella misteriosa e sempre provvisoria complementarità delle *concause* in cui consiste il reale (Roscioni, p. 45).

Mettiamola a confronto con l'incipit di Musil della singolarità al cospetto della molteplicità cosmica che abbiamo ipotizzato per l'inizio di *Consistency* e vediamo l'insieme all'ombra lunga del nucleo duro della *Molteplicità*: Lucrezio-Prigogine (*TCF*, p. 55).

Siamo in un mondo di infinite relazioni dove tutto è in relazione con tutto. Siamo in piena complessità.

Torniamo ora sui nostri passi e avremo in mano la chiave dell'espressione «due diversi tipi di conoscenza». Non c'è solo la conoscenza scorporata delle scacchiere ma c'è anche quella dell'inseguire la complessa trama delle cose.

Si vede bene che quando nell'*Esattezza* Calvino parla di due forme di conoscenza a cui corrispondono due forme di scrittura si libera una linea di

comando per un complesso di questioni che nel versante della fiamma e in specie nella *Consistency*, vista la sua simmetria con l'*Esattezza*, sarebbero state incensate da un quadro di riferimento. Parallela all'epistemologia del cristallo (dell'ordine e dell'entropia, del ragionamento deduttivo e della scienza classica), corre un'epistemologia della complessità, il cui quadro d'insieme è rimasto verosimilmente in pectore, provocando un guaio più devastante di quello che avrebbe lasciato la mancanza dell'*Esattezza*, considerato che il filone della complessità non era in precedenza mai stato messo a nudo sistematicamente né da Calvino né dalla critica.

Quando si parla di scacchiere, di linee di forza, di ragionamento deduttivo occorre ricordare che si evidenzia solo la "figura" del sistema Calvino, tralasciando lo "sfondo" della complessità sul quale è ritagliata.

Del resto lo schema a X identificato tra *Esattezza* e *Visibilità* ha la funzione di evidenziare come le due forme di conoscenza siano il sistema nervoso delle *Lezioni* e come la tenuta del sistema sia affidata alla felice interazione tra i due emisferi (*TCF*, p. 578).

L'equilibrio narrativo della scrittura di Calvino dipende dall'intrecciarsi di queste due diverse forme di conoscenza. L'una è emersa nella sua integrità, l'altra è rimasta monca perché spettava alla *Consistency* tracciarne i contorni.

È evidente che quando si dice dell'io come tema della *Consistency* non si va molto più in là del niente, dal momento che il tema dell'io nelle *Lezioni* è snodo di una trama complessa di vettori ricorsivi che ridefiniscono non solo il concetto di io e i suoi rapporti con la realtà, ma ridisegnano lo stesso concetto di scienza. Il che vuol dire urtare in concetti che il senso comune tende a dare per assodati, non solo per una generica fiducia nella scienza e nel suo metodo, ma per non intaccare la stessa radice dell'essere.

Non è un'illusione gratuita spingere in questo verso la *Consistency*: è la naturale prosecuzione di un ragionamento impostato con il *sinus phantasticus* di Giordano Bruno (*TCF*, p. 417 sgg.), ravvivato dalla rete di relazioni di Gadda (*TCF*, p. 482), il cui germe era già stato gettato da Valéry proprio nel cuore del sistema deduttivo con la natura mitologica di qualsiasi immagine dell'universo (*TCF*, p. 259), come per ricordare che "in principio" era l'io: all'inizio di ogni processo deduttivo si pone un assunto mitologico o ideologico o metafisico, che dir si voglia, dal quale discende il resto. In principio c'è l'io, ci sono i suoi processi percettivi, le sue modalità di elaborazione.

### 3.1.2 Soggetto ed oggetto

Il concetto generico, intuitivo di oggettività della scienza e della conoscenza, la nozione di immediatezza dell'oggetto fisico o mentale dato per certo che l'io con la sua indagine ricompona sulla presunzione di un sostanziale isomorfismo tra il dentro e il fuori (di cui il platonismo è la matrice filosofica archetipica), subisce un duro colpo. Il modello oggettuale della conoscenza viene minato nei suoi presupposti e con lui gli oggetti nella forma di «entità individuali, discrete, per sé sussistenti, corredate di proprietà così e così» (Gargani, p. 22).

Possiamo sostenere questo ordine di problematiche per la *Consistency* senza patemi. Premesse nemmeno tanto implicite di siffatta piega erano già state disseminate nella molteplicità di Gadda: conoscere è inserire alcunché nel reale, conoscere è deformare. C'è una linea di continuità che dall'immagine mitica dell'universo conficcata con Valéry nel cuore dei sistemi logico-deduttivi, si protende in una progressione che non poteva che trasfigurarsi sul monte Tabor della *Consistency*. Per parte loro *Visibilità* e *Molteplicità* danno manforte, la prima con il *sinus* di Giordano Bruno e le gerarchie aggrovigliate di Hofstadter che tolgono rispettivamente i veli ai processi profondi e alle strutture biologiche dell'immagine del mondo, la seconda affidando a Gadda di esplicitare il ruolo attivo (e conflittuale, problematico) del soggetto nella costruzione dell'oggetto, sia che esso provenga dalla realtà sensibile, sia, e a maggior ragione, appartenga alla sfera impalpabile dei processi logici.

Tuttavia tutto ciò, per quanto leggibile in filigrana o esplicitato qua e là, restava inanalizzato. Manteneva – per usare una distinzione precedentemente adottata – lo stato informe di un quadro mitologico sotteso, quando il taglio delle *Lezioni* impone la trasparenza di una riflessione epistemologica (*TCF*, p. 326 e s.v. “Quadro mitologico”).

Se viene meno il locus dell'oggettività, se l'io non è uno specchio fedele del fuori: «Di chi sono gli occhi che guardano?» (IC 1983e, p. 969), è implicita la convergenza sulla *Consistency* delle più spinose questioni del confronto epistemologico contemporaneo.

Il che rende necessaria la previsione di una nicchia per la cooptazione del dibattito tra Chomsky e Piaget, sul cui tavolo ha gravitato una problematica che, se sulla direttrice filosofica può essere riducibile alla *vexata quaestio* di innatismo ed empirismo, in generale catalizza i termini di un rivolgimento epistemologico segnato per un verso dalla crisi dei fondamenti della matematica, dalla loro ricosti-

tuzione neo-positivista, dalle varie forme di falsificazionismo e per un altro dalle frontiere aperte dalla fisica quantistica, dalla teoria dell'informazione, dalla nuova biologia e in genere dalle scienze della complessità.

Ciò non implica l'allineamento di tali problematiche sul filo della trattazione diretta. Conformemente allo stile delle *Lezioni* esse sarebbero state trasfigurate dalla levità della poesia. Ed è proprio a questo livello che si registra la perdita più grave, perché, se le tematiche della lezione mancante possono essere in qualche modo istruite a grandi linee attraverso la decantazione dei processi ricorsivi, restano spente le tinte dei cortocircuiti che le avrebbero trasfigurate. Calvino dalla sommità della *Consistency* si accingeva a compiere una di quelle imprese impossibili che solo alla letteratura è permesso, anzi è obbligo di tentare:

La letteratura vive solo se si pone degli obiettivi smisurati, anche al di là d'ogni possibilità di realizzazione. Solo se poeti e scrittori si proporranno imprese che nessun altro osa immaginare la letteratura continuerà ad avere una funzione. Da quando la scienza diffida dalle spiegazioni generali e dalle soluzioni che non siano settoriali e specialistiche, *la grande sfida per la letteratura è il saper tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo* (LA, p. 110, cn).

Il dire e il fare nelle *Lezioni* sono facce dello stesso medaglione. Aspettarsi che alle parole seguissero i fatti, va da sé. E i fatti nella fattispecie della *Consistency* non possono che essere la sintesi di una serie di diversi saperi dispersi in un groviglio di metodi e di livelli e contrapposti in programmi di ricerca antitetici.

Dopo la palinodia consumata sul crinale di cristallo e fiamma un florilegio di processi ricorsivi avrebbe posto, se non la parola fine a una questione per altro insolubile, per lo meno avrebbe intessuto una rete molteplice di relazioni in cui l'arco voltaico di passato e presente, nutrito di filosofia e scienza trasfigurate dalla poesia avrebbe lasciato piovere un fuoco d'artificio in grado di illuminare sia pure in modo puntiforme come lo smeriglio di Montale, i contorni di un panorama a tutt'oggi ancora in fase di laboriosa ricostituzione.

### 3.1.3 Un emisfero dominante

Due epistemologie entrambe con forti ragioni dalla loro (*TCF*, p. 329 e sgg.).

Dicevamo più sopra che non necessariamente la messa a fuoco delle due posizioni avrebbe implicato una scelta di campo per l'una o per l'altra.

«Entrambe esercitano su di me il loro fascino e la loro influenza. Ciò significa che finisco per non seguire né l'una né l'altra» (IC 1985c, p. 1868), dice di fronte al bivio di fenomenologia e di neo-positivismo. Una propensione diadica è radicata profondamente nelle matrici neurologiche di Calvino, è un'altra di quelle sue specificità quasi vegetali «che egli ha avuto in dono nascendo».

Una propensione che non manca di marcare a più livelli le *Lezioni*. Lasciamo pure stare l'ambivalenza che le impregna sin dalla definizione di leggerezza sulla quale abbiamo ampiamente insistito in precedenza (*TCF*, s.v. "Ambivalenza").

Proprio a proposito delle opposte tensioni di cristallo e fiamma, Calvino stesso porta in superficie tale propensione: «Quando sento d'aver esplorato al massimo le possibilità dell'una mi butto sull'altra e viceversa» (*LA*, p. 72). Un'equa bipartizione tra ragioni del cristallo e ragioni della fiamma, tra «una razionalità scorporata», segnata da «punti, proiezioni, forme astratte, vettori di forze» (*Mathesis universalis*) e «uno spazio gremito d'oggetti», resistente e irriducibile all'astrazione (*Mathesis singularis*). Una filosofia che lo schema a X bene restituisce, anche per quanto riguarda la sinergia incrociata che, invertendo le competenze delle parti, fa sì che l'universale faccia capo all'emisfero del singolare e il singolare faccia capo all'emisfero dell'universale, imitando i fasci nervosi degli emisferi cerebrali (*TCF*, p. 476). Non a caso avevamo individuato nello schema a X il sistema nervoso delle *Lezioni* (*TCF*, p. 578), tanto più che l'analogia si estende anche per le funzioni, diverse tra i due emisferi di cristallo e fiamma benché strutturalmente uguali.

A questo punto si potrebbe dire che l'analogia si ferma qui. Che, diversamente dal sistema neurologico, nelle *Lezioni* non c'è un mesencefalo dominante. Ma non è così. Anche le *Lezioni* hanno lateralizzato.

Non deve stupire perché è ricorrente che dopo un'oscillazione tra opposte pulsioni Calvino alla fine lasci cadere la goccia che fa traboccare l'una delle due. L'ha fatto platealmente nella *Leggerezza* dove, dopo avere incensato con lo stesso turibolo le ragioni della leggerezza e le ragioni del peso, trova di avere «più cose da dire» sulla prima (*TCF*, p. 77); l'ha reiterato di lì a poco, riconoscendo l'equipollenza di rapidità ed indugio nel dominare il tempo, per tenersi la prima, mentre «vecchie e laide lasserei altrui» (*TCF*, pp. 145 e sgg.). L'ha fatto nella *Visibilità* sgusciando in punta di piedi tra Freud e Jung (*TCF*, pp. 421 e sgg.) per la terza via di Giordano Bruno, salvo poi dissimulare tra le pieghe il battito di Freud (*TCF*, p. 427).

Al di là delle apparenze, nelle *Lezioni* c'è un emisfero dominante e non è detto che dei due sia quello raccolto dal colpo d'occhio. Al di là di quel che può suggerire la sua scrittura, Calvino è un mancino, uno di quei mancini che si peritano di scrivere con la destra.

Scoprire nelle pieghe fittamente intrecciate degli emisferi di cristallo e fiamma una subliminale dominanza dell'uno non dovrebbe stupire. Sugli opposti paradigmi di innatismo e empirismo, dove in fondo vanno a parare cristallo e fiamma, sugli equidistanti panegirici vedere alla fine posarsi una piuma, una piuma leggera come quella di Maat, che fa propendere l'ago da una parte, è una marca impressa nello stesso stampo di cristallo e fiamma. La subliminale partigianeria dalla quale Massimo Piattelli-Palmarini si lascia attraversare nella conduzione del dibattito tra Piaget e Chomsky è ragione stessa dell'emblema, né Calvino avrebbe potuto, né forse avrebbe voluto, non lasciarla trasudare nelle *Lezioni* quando ne adotta il chiasmo.

Il rinvio delle implicazioni epistemologiche alla *Consistency* non poteva che lasciare alla fine il retrogusto della fiamma, perché di tale versante la *Consistency* è espressione e tassello. Nella mappatura dei territori della *Consistency* non possiamo non prevedere una continuità con quanto finora tracciato da *Visibilità* e *Molteplicità*. Anche escludendo una tifoseria di Calvino, è indubbio che l'ordine dal rumore avrebbe giocato in casa, avrebbe occupato gli spalti dell'*abrigu*, se non altro per emulare quelli occupati dal self-organizing-system nel fronte opposto dell'*Esattezza*. Anche il terreno di gioco ha un ruolo: la trattazione delle opposte epistemologie ne avrebbe risentito. Nella *Consistency* la terra, l'aria, l'acqua sono della fiamma e quindi dell'ordine dal rumore e quindi di Piaget.

### 3.1.4 Due epistemologie

Riassumiamo i termini del ragionamento così come licenziato dall'*Esattezza*: due epistemologie a confronto, due diverse «implicazioni nella filosofia della scienza» (*LA*, p. 69). In che cosa «il principio dell'«ordine dal rumore»» e il «self-organizing-system» differiscono? Quali sono le conseguenze epistemologiche che ne discendono?

Se, come dicevamo più sopra, l'opposizione tra i due paradigmi s'innesta sulla coppia innatismo/empirismo, è inevitabile l'incagliarsi sui fondali bassi e vischiosi di una questione annosa e complessa per la quale non c'è alta marea liberatoria.

Annosa: in quanto l'opposizione ha modulato nelle fattezze di *essere* e *divenire* la filosofia sin dai tempi di Eraclito e Parmenide, per rimbalzare in età moderna a

Pagina non mostrata nell'anteprima

Questa anteprima differisce dall'edizione cartacea nella formattazione e nell'impaginazione



psichiatria – possono bene fare da piattaforma a un ragionamento che nella *Consistency* avrebbe retroagito a tutto campo.

In mancanza della *Consistency* surrogare – certo senza la pretesa di sostituire – il pensiero di Calvino con quello di Bateson consente un'approssimazione credibile dell'ordine di idee che non ha potuto trasfigurarsi fino in fondo nelle *Lezioni*. Bateson non solo ha le carte in regola per completare la triade di Piaget, rispettandone la progressione ma può anche fare da psicopompo a quanto sarebbe seguito.

Se, infine, vogliamo tenere per buona la tesi che Calvino spulcia fra gli atipici, gli irregolari, i polimorfi (*TCF*, pp. 86, 154, 203, 340, 423, 431, 432, 514, 554), ipotizzare Gregory Bateson viene da sé, non perché lo sia più degli altri della sua cerchia, ma per la sua provenienza dall'etnologia e dalla psichiatria e soprattutto per essere latore di una nozione di “mente” che consente di integrare il pensiero di Piaget, come Proust o Musil integravano Gadda, e chiarire ulteriormente la continuità tra l'uomo e i regni animale, vegetale e minerale.

## 3.2. Due forme di conoscenza

### 3.2.1 Né morte dell'io né morte dell'oggetto

Facciamo il punto delle relazioni fin qui emerse.

Il versante della fiamma ritiene impossibile la riduzione della realtà a leggi semplici ed universali, introduce il caso come elemento organizzatore, considera determinante il ruolo del soggetto nella definizione dell'oggetto, preferisce al ragionamento deduttivo il ragionamento induttivo, contrappone alle leggi universali lo scarto, lo scostamento, la porzione che sfugge alla norma.

Insomma si muove in un contesto epistemologico la cui lunghezza d'onda va a infrangere proprio il gioiello della scienza, detta classica o galileiana messa sugli altari del versante del cristallo, ossia il modello oggettuale. L'isomorfismo tra il fuori e il dentro, tra i fatti e le strutture logiche, tra le cose e la loro rappresentazione formale viene meno e con questo si vanifica il presupposto su cui si regge la scienza classica.

Dunque il versante della fiamma si stempera in quelle epistemologie che hanno celebrato la crisi della ragione, che hanno puntato i loro strali contro l'oggettività ingenua della scienza?

Se leggiamo le *Lezioni* in chiave iniziatica, come suggerisce Daros (*TCF*, p. 119), e alla luce della ricorsività in cui sono intessute (*TCF*, s.v. “Ricorsività”), è evidente che il prima – il cristallo – non viene negato dal poi – la fiamma –, che le *Lezioni* non ripercorrono semplicemente un decorso, non redigono un’anamnesi dell’evoluzione della scienza, ma segnano un percorso (iniziatico, se si vuole) dal quale dovrebbe uscire un io attrezzato per il terzo millennio, con tanto di inventario di strumenti e istruzioni per l’uso.

Peraltro in questo processo iniziatico l’io sin dalle prime mosse è stato dotato del mezzo magico della leggerezza. Se nella prima tratta non l’ha sperperata nella lampada di chierico rosso o nero, ma si è accontentato del brillio dello smeriglio, ha ancora abbastanza olio per illuminare l’ultima tratta. La leggerezza non è monocorde, non vale solo come atteggiamento esistenziale: la sua efficacia è applicabile a più livelli, compresa la conoscenza. Anche la scienza può diventare ideologia autoritaria, anche la scienza può pietrificare.

Intendiamo con ciò dire che la celebrazione della fiamma non implica necessariamente il rifiuto della scienza galileiana, né del suo strumento essenziale. L’apoteosi della fiamma non è stemperabile in quegli atteggiamenti filosofici che si sono tradotti o sono traducibili in una sfiducia della scienza galileiana e dei suoi strumenti.

L’atteggiamento costruttivistico implicito nell’ordine dal rumore, che nelle *Lezioni*, secondo la nostra ipotesi doveva trovare la punta di diamante nell’epistemologia genetica di Piaget, non implica il rifiuto della scienza classica *tout court* ma della sua assolutizzazione. È una metamorfosi dello scetticismo attivo di marca flaubertiana che ha imperlato la *Molteplicità* (*TCF*, pp. 546 e sgg.).

Non ci sembra assimilabile il pensiero di Calvino alla critica dell’oggettività ingenua della scienza messa in atto dalle filosofie fenomenologiche o dalla «Scuola della sociologia francofortese» che hanno messo in discussione «la funzione del modello oggettuale come tale» (Gargani, p. 37).

Calvino è risoluto nel difendere l’impianto della scienza deduttiva. L’induzione non deve in nessun caso invalidarlo. Nemmeno all’amico Carlo Ginzburg – con cui pure aveva lavorato al progetto di una rivista,<sup>9</sup> i cui consigli lo orientano nel piano delle *Lezioni*<sup>10</sup> – consente di minare in qualche modo l’impianto galileiano. Nella recensione al saggio *Spie. Radici di un paradigma indiziario* con cui Ginzburg

9 Cfr. IC 1972, p. 324: «Proposta di testo programmatico per una rivista mai realizzata, progettata con Gianni Celati, Guido Neri, Carlo Ginzburg e altri amici».

10 «Torniamo al primo notes. In data 24 marzo – “dopo aver parlato con Carlo G[inzburg]” – un nuovo elenco pone al primo posto “cosmicità: Lucrezio e Ovidio”, seguito da “leggerezza” e “visività”» (Barenghi 1995c, p. 2962).

dichiara l'intenzione di «rappresentare un paradigma epistemologico, contrapposto a quello della scienza detta galileiana, basata sulla generalizzazione, la quantificazione e la ripetibilità dei fenomeni» (IC 1980b, p. 2032), dopo averne apprezzato «il gran numero di idee» si affretta a chiedersi:

Ma sarà del tutto pertinente questa contrapposizione? Proprio il nome di Galileo ci avverte che le cose non sono così semplici. L'osservatore delle macchie del sole e della luna, delle irregolarità nel moto dei pianeti, il ragionatore che non si faceva scrupolo d'accumulare prove per ridurre la Terra a rango di pianeta in mezzo agli altri, quale obiettivo poneva alla scienza se non il render conto della singolarità contro ciò che si pretendeva essere la norma, nel caso macroscopico del sistema solare visto per la prima volta nella sua individualità d'insieme d'oggetti corruttibili e asimmetrici, di contro a un paradigma razionale e armonioso di perfetta tenuta su molteplici livelli come quello aristotelico-tolemaico? Certo, da ciò derivava la necessità per Galileo di «intendere la lingua» in cui era scritto «il libro dell'universo», cioè la matematica (e bene Ginzburg mette in rilievo in questa metafora il richiamo alla filologia, con la sua idea di leggibilità non immediata, per fondare la ricerca di un linguaggio non antropocentrico né antropomorfo). Ma non è questo forse il movimento proprio d'ogni sapere? Riconoscimento della singolarità che sfugge al modello normativo; costruzione di un modello più sofisticato, tale da aderire a una realtà più accidentata e spigolosa; nuova rottura delle maglie del sistema; e così via (IC 1980b, pp. 2032-33).

Calvino scorge già implicita nella scienza galileiana l'istanza del *singularis* del ragionamento induttivo.

Il che può spiegare il suo imbarazzo a scegliere tra Galileo e Machiavelli (*TCF*, p. 383, n. 461), perché anche le costanti della scienza del fiorentino sono state estratte dall'analisi dei singoli fatti.

Il ragionamento induttivo non vanifica il ragionamento deduttivo. L'uno integra l'altro o meglio l'uno spodesta l'altro in una ruota continua, come sulla piazza popolare si alternano Carnevale e Quaresima (*TCF*, pp. 548 e sgg.).

La *Crisi della ragione*, come recita il titolo del volume collettivo che accoglie il saggio di Ginzburg, la «crisi del modello logico-matematico della razionalità tradizionale» (IC 1980b, p. 2032) non può tradursi in una negazione degli strumenti d'indagine focalizzati dalla scienza classica, ma in una loro puntualizzazione.

Per orientare la posizione di Calvino ci sembra pertinente un riferimento alle tesi di Aldo Gargani che peraltro ha curato il volume in questione, premettendovi un saggio che Calvino ha trovato «stimolante».

La critica dell'oggettività ingenua condotta dalla fenomenologia husserliana e ripresa, in qualche modo, dalla Scuola della sociologia francofortese, ha finito per

mettere in discussione la funzione del modello oggettuale come tale. Ma temere lo schema concettuale e grammaticale di «oggetto» o «fatto», in quanto tali, è come condurre la polemica contro il feticismo oggettuale rimanendo peraltro implicati nel pregiudizio che si vuole debellare (Gargani, p. 37).

Spero che sia ben chiaro che da quanto si è detto sopra non discende la conseguenza che «oggetto» o «cosa» o «fatto» siano termini da uccidere filosoficamente, come hanno creduto di concludere, in epoche di «profonda crisi della civiltà», la filosofia di Heidegger e – sia pure in una versione assai differente, ma non del tutto irrelata alla prima – la Scuola di Francoforte contro l'oggettività ingenua della scienza. Sul piano di un'indagine analitica appropriata deve essere ben chiaro che non si pone il problema di far nascere o far morire qualcosa, secondo un certo gangsterismo metodico che vuole imporre oppure sopprimere determinati statuti ontologici. Non siamo favorevoli ad una versione metafisica dell'oggetto, né alla soppressione del termine «oggetto», perché semplicemente siamo per una specie di considerazione artigianale di esso. Non desideriamo che l'oggetto o la cosa risultino termini sublimati ma nemmeno travolti. Vogliamo che questi termini siano ricondotti alla loro matrice costruttiva nell'ambito delle operazioni, dei comportamenti delle istituzioni proprie di una forma di vita e della loro estensione nel campo delle teorie filosofiche e scientifiche (p. 40).

Riteniamo che sia su questa lunghezza d'onda e non sulle filosofie fenomenologiche che sia sintonizzato l'ago della *Consistency*. Anche la conoscenza va messa in *abyme*. La Medusa non è fatta solo di natura ma anche di cultura. Anche la cultura può diventare un mostro che pietrifica. Ne sanno qualcosa Bouvard e Pécuchet (*TCF*, pp. 554, 591).

### 3.2.2 Singularis e universalis

*Mathesis singularis* e *Mathesis universalis* sono «due tendenze di attitudine cognitiva probabilmente insite nella stessa strutturazione biologica della concettualizzazione umana» (Bocchi-Ceruti, p. 107). Trascendere il fatto singolare, ridurlo a schemi applicabili in altre situazioni è quel che si dice “fare esperienza”. Il trarre esperienza da un fatto per applicarla ad un altro è la molla stessa dell'apprendimento.

D'altra parte non tutte le esperienze sono ripetibili o reversibili come per i fenomeni quantitativi. I fenomeni qualitativi delle scienze del soggetto si presentano in una singolarità che sfugge alla ripetizione. «L'uomo vive ogni cosa subito per la prima volta, senza preparazioni» (Kundera, p. 16). Il teatro della vita

Pagina non mostrata nell'anteprima

Questa anteprima differisce dall'edizione cartacea nella formattazione e nell'impaginazione

*Bouvard et Pécuchet-La vie mode d'emploi* si sarebbe inoltrato nell'impresa smisurata di «tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo».

L'impresa smisurata auspicata nella *Molteplicità* non era una bottiglia gettata in mare. Il dire e il fare nelle *Lezioni* sono forma e contenuto, sono figura e sfondo, sono concavo e convesso come nell'incisione di Escher. Sono figure reversibili. Nel disegnare il quadro epistemologico della fiamma Calvino mette allo scoperto l'ambizione nascosta delle *Lezioni*. Del resto se le *Lezioni*, come è stato unanimemente riconosciuto, dovevano serbare il viatico per il duemila, di quale viatico si sarebbero fatte portatrici se non si fossero misurate nell'impresa di «tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici» dispersi in un rivolo di livelli?

Come idea non sarebbe che un anello evoluto dell'antica sfida al labirinto e della mappa della fortezza del *Conte di Montecristo*. Concettualmente sarebbe l'evoluzione di un convincimento maturato sull'altra asta del compasso dell'ultimo Calvino, il Signor Palomar.

### 3.3. Un quadro epistemologico

#### 3.3.1 *Mente e natura*

Non è una prevaricazione sospingere la *Consistency* né nella zona “livelli”, visto che le *Lezioni* ad ogni svolta ne aprono una cascata, né verso le tematiche del rapporto dell'io con la realtà, dell'immagine che l'io si fa della realtà, cosa che, ridotta ai minimi termini, si traduce nel problema della conoscenza. È offrire un carapace a una serie di nodi di idee che hanno inseguito da sempre la narrativa di Calvino, nodi che dalla cosiddetta svolta sono affiorati in modo imperioso e il cui segnale puntiforme è stato variamente disseminato nelle cinque *Lezioni* concluse. Riprenderli nel segmento finale si sarebbe trattato, in fondo, di contare i punti di una partita a scopone o allacciare i bottoni a una camicia appena indossata.

Fin qui niente di nuovo.

È che i fili di un ragionamento in apparenza scontato attraversano – al livello della contiguità – il passaggio obbligato della trafilatura parificante posta tra *Molteplicità* e *Consistency*. Le *Lezioni* sono fatte di molteplici livelli: non li si può considerare singolarmente se non per evidenziarli, ma per il resto vanno fatti

decantare nell'insieme delle loro relazioni ricorsive.

Nell'individuazione delle fonti del nocciolo duro della *Consistency*, dove per nocciolo duro intendiamo l'apparato scientifico-epistemologico che fa da nutrimento alla trasfigurazione poetica, si parlava della triade Piaget, Atlan, Bateson quale fonte ragionevolmente possibile.

Una triade che abbiamo ricostruito a partire da Piaget e poi estesa ad Atlan e a Bateson. Piaget nel ruolo di propulsore, come Cavalcanti per Shakespeare e Cervantes, o Gadda per Musil e Proust. Una triade che diversamente ordinata diventa isomorfa a una traccia marcata nell'*Esattezza* (biologia, teorie sul linguaggio, capacità di apprendimento; cfr. *LA*, p. 69) che senz'altro si sarebbe espansa nell'ultima lezione. Se il piano dei processi ricorsivi mette in relazione sovrapponendoli questi due calchi, l'affluente della contiguità apporta la trafila della parificazione. Biologia, linguaggio, apprendimento non sono prerogative esclusive della specie umana: o meglio, ciò che caratterizza la specie umana è, come dicevamo in precedenza, il ramo più alto che sta su finché gli altri che stanno sotto lo reggono. Parificazione non è innalzare l'animale o le cose al livello dell'uomo, la parificazione passa dalla continuità. E continuità non vuol solo dire riconoscere nel ramo del piano di sotto la parte più profonda e oscura dell'uomo, ma anche «le radici della simmetria umana, la sua bellezza e la sua bruttezza, l'estetica, la sensibilità stessa dell'uomo e quel pizzico di saggezza che gli è proprio» (Bateson 1984, pp. 17-18).

La definizione dell'uomo delle *Lezioni*, a questo livello ancora *universalis* anche se ben avviato verso la singolarità, non poteva passare sopra la parificazione annunciata sin dalla leggerezza di Cavalcanti. Doveva materializzarsi, definirsi nella sua sostanza.

Occorreva un ordine di ragionamento che non si limitasse alla parificazione a livello biologico, cosa questa in fin dei conti acquisita anche dal senso comune. Anche l'evoluzionismo alle tante è stato fagocitato nel disegno divino. Quel che è insidioso o più difficile da accettare è a livello di quella che è considerata l'esclusiva dell'uomo ossia la mente, la sua intelligenza.

È un ragionamento che abbiamo già affrontato con le ragioni che ci convincono della presenza dissimulata o manifesta, ma in ogni caso necessaria di Piaget nella *Consistency*.

Ora, se si dà per coerente la nostra Bibbia che vede nell'impronta biologia-linguaggio-apprendimento dell'*Esattezza* un rimando ricorsivo alla *Consistency*, va da sé pescare nel *sinus* di Gregory Bateson, che con sistematicità si muove in un

concetto di mente parificata per sostenere un concetto di “idea” assai affine, come abbiamo avuto modo di constatare altrove (*TCF*, p. 348-49), al concetto calviniano di “vettore”.

Quali sono le ragioni che ci convincono della presenza larvata o manifesta di Bateson? E in ogni caso e indipendentemente da ciò, perché riteniamo il ragionamento di Bateson isomorfo al ragionamento delle *Lezioni*, tanto da poterlo surrogare alla *Consistency*? Vediamone le ragioni.

Ovviamente soprassediamo sulle questioni di fondo che schierano Bateson nell'arco delle scienze della complessità o della fiamma che dir si voglia. L'emblema della fiamma che Calvino attinge e trasfigura da Piattelli-Palmarini (*TCF*, p. 333) raccoglie surrettiziamente, è il caso di dire, una variegata congerie di studiosi che – ciascuno per conto proprio e attraverso domini diversi – hanno sì confini comuni (l'irriducibilità dei fenomeni delle «creature» a leggi semplici, il ruolo ordinatore del caso, la teoria dell'informazione come criterio interpretativo sia delle scienze della vita che del soggetto...), ma che poi si rifrangono in una serie di rivoli quando si tratta di valutare l'incidenza di quegli elementi comuni sulle cose. È sulla direttrice di un comune codice unificante che assume senso e concretezza l'impresa smisurata di tessere insieme i diversi codici.

Al livello della fiamma, dunque, la posizione di Bateson è parificabile a tante altre fonti e quindi sarebbe pleonastica una sua differenziazione. È evidente dunque che la sua necessità è di un altro mondo o, per usare un parametro di Bateson, appartiene a un «tipo logico» tale da renderla specifica e isomorfa al ragionamento delle *Lezioni*.

«Le regole dell'universo che crediamo di conoscere sono sepolte nel profondo dei nostri processi di percezione». È il leitmotiv di *A proposito di Eurêka*, che Calvino fa suo nell'*Esattezza*, e che a suo tempo aveva ispirato niente meno che *Dall'opaco* (*TCF*, p. 275), con cui Calvino indaga il processo di formazione dell'immagine del mondo, la cui sintesi può essere resa in questi termini: «è il nostro cervello a costruire le immagini che noi crediamo di ‘percepire’».

Ebbene le citazioni, benché possano sembrare tratte la prima dal Valéry di *A proposito di Eurêka* e la seconda dal Calvino di *Dall'opaco*, in realtà provengono da *Mente e natura* di Bateson (1984, pp. 48 e 54). Bateson non solo mette in dubbio il modello oggettuale, cosa condivisa dal mondo della complessità, ma lo fa con i toni, o meglio nei termini della trasfigurazione poetica, che profuma il panno

cangiante delle *Lezioni*.

Ciò che noi, come scienziati, possiamo percepire è sempre limitato da una soglia: ciò che è subliminale non giunge ad arricchire le nostre cognizioni. In qualsiasi istante, la nostra conoscenza è sempre funzione della soglia dei mezzi di percezione di cui disponiamo. L'invenzione del microscopio, del telescopio, degli strumenti per misurare il tempo fino a una frazione di nanosecondo e per pesare quantità di materia fino a un milionesimo di grammo, tutti questi raffinatissimi dispositivi di percezione svelano quel che era del tutto imprevedibile ai livelli di percezione raggiungibili in precedenza (pp. 46-47).

È in altri termini legare il concetto di oggettività e di evidenza dei fatti e delle leggi che li regolano, come dice Valéry, «all'infermità dei nostri intelletti». Oggi «non si parla più di principî primi; le leggi non sono altro che strumenti incessantemente perfettibili. Esse non governano più il mondo, ma si appaiano all'infermità dei nostri intelletti; non è più possibile appoggiarsi alla loro semplicità» (Valéry 1921, p. 186; cfr. *TCF*, p. 265). Il che per inciso dimostra che l'interesse di Calvino per la fiamma, come è successo per lo strutturalismo, non cavalca una marea montante, ma ha radici differenziate che vengono da lontano e che solo a un certo punto si confondono in quelle che per qualcuno può essere una moda o un modo per essere eccentrici o per incantare l'ingenuo.

Non esistono leggi assolute. «In ogni modello [ci sono] delle costanti "mitiche"» (IC 1984h, p. 530) e «una conoscenza fuori da qualsiasi codice non esiste». «Una concezione scartata come mitica si ripresenta come feconda a un nuovo livello delle conoscenze, assumendo un nuovo significato in un nuovo contesto» (p. 531). «Nulla ha significato se non è visto in un qualche contesto» (Bateson 1984, p. 30). Per questo anche l'assenza di messaggio (lo zero, il blank, la pagina bianca) ovvero «l'assenza completa di ogni evento indicativo, può essere un messaggio» (p. 68). «La lettera che non scriviamo, le scuse che non porgiamo, il cibo che non mettiamo fuori per il gatto possono essere tutti messaggi sufficienti ed efficaci, poiché zero può aver significato *in un contesto*; e il contesto lo crea chi riceve il messaggio» (p. 69) o chi legge la pagina vuota o sprofonda lo sguardo «in un *blank* della tela» (IC 1986, p. 2004).

Ancora una volta abbiamo lavorato di forbici e colla, ma il ragionamento non fa una piega non per le abilità del falsario o del mistificatore, ma perché Calvino e Bateson trasmettono sulle stesse frequenze.

La verità non è raggiungibile. «La previsione non può mai essere valida in modo

assoluto e perciò la scienza non può mai *provare* una proposizione generale e neppure *verificare* un singolo enunciato descrittivo e arrivare così alla verità ultima» (Bateson 1984, p. 46).

Siamo tornati al pensiero debole, alla resa al post-moderno? No, è l'approssimarsi progressivamente all'inesauribile sostanza delle cose, il non stancarsi di aggredire le cose anche se alla fine la resa sarà inevitabile, che è ciò che demarca Calvino dal post-moderno.

Sia come sia, io credo all'importanza dei presupposti scientifici, all'idea che esistano modi più o meno buoni di costruire le teorie scientifiche e alla necessità di una chiara enunciazione dei presupposti, così da poterli migliorare (p. 43).

Ripercorrere la falsariga dei temi di *Mente e natura* non compensa certo la perdita della *Consistency*, ma senz'altro permette per lo meno al nostro intelletto, dove per *nostro* s'intende quella fetta di io che sta affacciato al davanzale degli occhi di quell'io nascosto dietro il «noi» che sta scrivendo la Bibbia che gli sarebbe piaciuto trovare nella *Consistency*, di rimediare alla sua infermità, così come ha già fatto quando parlando di Piaget si è avvalso delle problematiche di *Disordine e costruzione*.

Ma si può aggiungere che sintonizzarsi sulle frequenze di Bateson – che per di più come tante altre fonti delle *Lezioni* può fregiarsi della doppia coccarda di «filosofo-scienziato» (Cini, p. 210) senza contare che non gli stona nemmeno quella del poeta, perché anche lui come Prigogine «intesse fittamente in uno stesso discorso le vie aperte dagli scienziati e le domande dei filosofi: non solo ma non considera estranee o lontane le vie battute dalla poesia» (IC 1980a, p. 2039) – ascoltare Bateson, dunque, è un'operazione che se è scevra dalla presunzione di confondersi con la *Consistency* è in grado di suscitare la fantasmagoria delle problematiche che avrebbero assunto sembianti poetiche nell'isola che non c'è stata.

### 3.3.2 L'unità di tutte le cose

In più occasioni abbiamo insistito sulla struttura ricorsiva delle *Lezioni* (*TCF*, p. 92, 252-3. Vedi anche *s.v.* “ricorsività”), sulla genialità di una soluzione stilistica precorritrice, sia pure in modo atipico mancando il supporto elettronico, del testo ipertestuale (*TCF*, p. 92, 94, 121). Ma non vorremmo con ciò ingenerare l'equivoco di far assimilare le *Lezioni* alla pioggia inflazionata e scrosciante di multimedialità che s'abbatte sulle edicole, che rinverdisce testi scolastici e tesine d'esame. La peste del linguaggio si è abbattuta anche sull'ipertesto, che l'aggressività dei media

Pagina non mostrata nell'anteprima

Questa anteprima differisce dall'edizione cartacea nella formattazione e nell'impaginazione

«Operette morali del XX secolo» (Asor Rosa 1996, p. 989), protese a dare una spiegazione del mondo in termini materialistici. “Tessere”, beninteso, per modo di dire, visto il respiro epistemologico – ma pur sempre tessere perché ciascuna di queste fonti doveva pompare linfa all’impresa smisurata che Calvino si proponeva di fare con le *Lezioni*: raccogliere in un solo paradigma – e con le specificità proprie della letteratura – biologia linguaggio e apprendimento.

### 3.3.6 Biologia linguaggio apprendimento

In precedenza abbiamo avvertito sprigionarsi dalla sequela biologia-linguaggio-apprendimento una doppia progressione che dai processi biologici, nei quali la componente aleatoria del caso è elevata, passa ai processi superiori della mente, dove l’aleatorio viene ammorbidito dall’atto volitivo (cfr. 3.1.10). Una piramide orientata dal più semplice verso il più complesso, dalla materialità dei fenomeni biologici alla rarefazione dei processi dell’intelligenza, dall’hardware al software, accompagnata in contemporanea dal rarefarsi del ruolo ordinatore del caso. Sembrava, insomma, di vedervi descritto il percorso evolutivo al cui vertice troneggia l’uomo.

Ma, portata al livello *Consistency*, la triade è un’altra cosa. Non deve sorprendere: ogni concetto delle *Lezioni* è parola bivoca. L’ambivalenza è sempre appostata e non cessa mai di sprigionare i suoi effetti.

La progressione non è l’unica lettura. Il doppio climax passa sullo sfondo, e a figura si erge la sostanza comune a tutte le cose. Quella sostanza, introdotta sin dalla *Leggerezza* dal binomio Lucrezio-Ovidio fatta di atomismo e metamorfosi, nella *Consistency* doveva trasfigurarsi per mostrare di che pasta è fatta.

Perché si fa presto a dire *sostanza comune*: il problema è di costruirci attorno un convincente quadro epistemologico, dove il *convincente* si traduce in un sistema in cui la vita e l’intelligenza scaturiscono dalla materia senza strappi, ossia senza soluzione di continuità, in altri termini senza nessun disegno né esterno né interno o soggiacente che dir si voglia.

Occorre dunque un paradigma, un solo paradigma, in grado di spiegare tanto la materia che la vita, tanto la biologia che l’intelligenza. È ciò che fa Bateson, per questo ci viene buono il suo sistema, perché propone un humus epistemologico che rende tangibile il nodo di idee che nella *Consistency* si sarebbe trasfigurato in poesia.

Nel sistema di Bateson linguaggio e apprendimento, come bontà e malvagità, non sono né entità astratte dotate di un loro statuto ontologico, né entità preformate,

ma sono immanenti allo stesso concetto di mente, esso stesso immanente al sistema.

Come i vettori di forze della *Rapidità*, linguaggio e apprendimento assicurano la circolazione e la codificazione dell'informazione presente nel sistema. Ne sono una specie di braccio secolare. Ciò che di nuovo il sistema acquisisce (apprendimento) viene codificato e trasmesso attraverso il linguaggio.

Forse può sembrare sprecato il termine *linguaggio*. Il linguaggio è per eccellenza una prerogativa umana, dotata di una propria grammatica. Come si fa a estenderne la valenza per comprendere messaggi codificati in acidi e proteine in fin dei conti così semplici, poco o privi di strutturazione e statici come possono essere le triplette del DNA.

Probabilmente la resistenza è dovuta ad un uso normativo della grammatica, avulsa dal contesto.

Quasi tutti noi ricordiamo di aver sentito dire che un sostantivo è «un nome di persona, di luogo o di cosa». E ricordiamo la noia mortale che ci procurava l'analisi grammaticale e logica delle frasi. Oggi tutto ciò andrebbe cambiato: ai bambini si potrebbe dire che un sostantivo è una parola che sta in una certa relazione con un predicato, che un verbo sta in una certa relazione con un sostantivo, il suo soggetto e così via. Alla base della definizione potrebbe stare la relazione, e allora qualunque bambino sarebbe in grado di capire che nella frase «'Andare' è un verbo» c'è qualcosa che non va.

Ricordo la mia noia quando dovevo analizzare le frasi e la noia, più tardi a Cambridge, di dover studiare l'anatomia comparata. Così come venivano insegnate, erano tutt'e due materie di un'irrealità straziante. *Avrebbero potuto* dirci qualcosa sulla struttura che connette: che ogni comunicazione ha bisogno di un contesto, che senza contesto non c'è significato, che i contesti conferiscono significato perché c'è una classificazione dei contesti. L'insegnante avrebbe potuto dimostrare che la crescita e la differenziazione devono essere controllate dalla comunicazione. Le forme degli animali e delle piante sono trasformazioni di messaggi. Il linguaggio è di per sé una forma di comunicazione. La struttura immessa a un'estremità dev'essere in qualche modo rispecchiata come struttura all'uscita. L'anatomia *deve* contenere qualcosa di analogo alla grammatica, poiché tutta l'anatomia è una trasformazione di materiale di messaggio, che deve essere conformato in modo contestuale. E infine, *conformazione contestuale* non è che un sinonimo di *grammatica* (Bateson 1984, pp. 32-33).

Un analogo processo di secolarizzazione investe anche il concetto di apprendimento.

Comunemente esso è considerato un atto della coscienza, e in quanto tale

esclusivo dell'uomo. Per gli animali si parla di addestramento. E per i sistemi inferiori? Per un vegetale o un aggregato di cellule o un computer o in genere per i sistemi più semplici privi di coscienza si può parlare di apprendimento?

A ben vedere nemmeno nell'uomo l'apprendimento si coniuga necessariamente con la coscienza.

Se un uomo parla correttamente una data lingua, diremo che egli «contiene» informazioni sulla grammatica di questa lingua. Se SA di possedere informazioni sulla grammatica di questa lingua, diremo che egli contiene informazioni di un tipo logico superiore (Bateson 1997, p. 222).

Si può apprendere anche senza essere coscienti di apprendere. L'acquisizione di informazione da parte di un sistema è apprendimento, indipendentemente dal livello al quale il sistema opera.

Definiamo APPRENDIMENTO la ricezione di INFORMAZIONE da parte di un organismo, di un calcolatore o di qualunque altra entità capace di elaborare dati. In questa definizione si vogliono includere tutti i generi e ordini di informazioni, dal singolo bit che supponiamo venga ricevuto quando scarica un singolo terminale neuronico sino alla costituzione di complessi aggregati di informazioni (cioè costellazioni di strutture ed eventi neuronici) concernenti la relazione, la religione, i sistemi meccanici e così via. Nella definizione si vuole comprendere anche l'apprendimento interno, cioè la costituzione di informazioni relative agli stati e alle caratteristiche mutevoli della stessa entità che apprende (p. 221).

Se si muove da presupposti cibernetici, dove si parla di processi e strutture e non di cose in sé, che il soggetto sulla scorta del modello oggettuale ricostruisce fedelmente nel suo io, se la conoscenza è un processo attraverso il quale un soggetto, un organismo, un sistema filtra informazioni dall'ambiente elaborandole secondo proprie specifiche modalità, l'apprendimento, la modificazione relativamente durevole indotta in un organismo direttamente dall'esperienza si spinge oltre la fascia in cui campeggiano i processi superiori della mente antropomorfa per perdersi dietro l'orizzonte, dove campeggia lo zodiaco misconosciuto della continuità. In particolare se la conoscenza è «intesa come relazione tra il soggetto e l'oggetto» c'è da chiedersi se incomincia a livello delle strutture intellettive o se non incomincia ancora prima (cfr. Bocchi-Ceruti, p. 96).

Anche una modificazione strutturale è apprendimento. Un sistema autorganizzatore che mette in atto «una trasformazione parziale dell'organizzazione interna» (Cini, p. 135) per contrastare le azioni distruttive provenienti dall'esterno

dimostra un processo di apprendimento. Certo, non è paragonabile allo stato di Karl Rossmann. Siamo a un livello diverso di consapevolezza – o di tipi logici? – e di complessità, benché, a giudicare da quanto annota Calvino sul groviglio di campi di forze e di relazioni che concorrono alla maturazione del protagonista di *Amerika* – fonte accertata della *Consistency* – anche il sistema di apprendimento per antonomasia non sembra del tutto escisso dai processi di apprendimento di sistemi meno complessi:

«La colpa di C.R. è essere troppo arrendevole, troppo sensibile alla volontà degli altri? No, le cose non stanno così. C.R. è *anche* ostinato, risoluto, ci vede chiaro. Ma è sensibile al campo di forze che le persone emanano, e sono forze oggettive. Dove c'è una forza superiore alla sua, anche se sa che è nociva, lui si sottomette, <oppure> se vede che c'è un'altra forza che potrebbe controbilanciarla (lo zio come rappresentante della norma ma soprattutto dell'utile). Il destino di ognuno risulta da una combinatoria tra un dato individuale (nascita, passato etc.) e l'incontro con gli altri. Perché, cos'è la volontà di C.R.? Ogni suo progetto non è che la <proiezione> di circostanze dettate dagli altri, in mezzo alle quali egli deve operare le sue scelte. Tra resistenze e cedimenti ai campi magnetici degli altri, in questo labirinto di campi magnetici incompatibili, il giovane dovrebbe <farsi> una sua autonomia di volontà, entro la quale anche il proprio campo magnetico prenda forza, anziché lasciarlo sempre in balia di quello degli altri. Tra questi, chi lo aiuta è sempre qualcuno che gli impone qualcosa, gli prescrive un destino, gli impedisce di essere aiutato da altri. E forse questo è ineliminabile: il destino proprio sono certi altri piuttosto che altri altri» (Barengi 1995c, pp. 2979-80).

Forze, campi di forze (e quindi vettori), campi magnetici, combinatorie, proiezioni, resistenze: categorie insolite per l'apprendimento antropomorfo.

Se l'accostamento tra la sorte di un sistema, qualsiasi sistema autorganizzatore, e il «destino» di un essere umano, sia pure del mondo scritto, può sembrare spropositato, possiamo sostituire al sistema qualsiasi il processo dell'evoluzione.

Si tratta di spostare il confronto dal *singularis* «dell'unico e dell'irripetibile» che noi siamo all'*universalis* del gran numero di generazioni che si sono succedute. Combinatoria e casualità reggono tanto la storia *singularis* che la storia *universalis*.

Come il destino di ognuno, anche l'evoluzione risulta da una combinatoria tra un dato singolare (il grado di complessità di un dato momento) e l'incontro con gli «altri» (le perturbazioni aleatorie esterne). Anche «quel vasto processo mentale

chiamato *evoluzione*» (Bateson 1984, p. 210) è un processo di apprendimento.

Anche l'evoluzione apprende, ma il ragionamento vale anche per i sistemi più semplici.

Apprende non solo chi opera le proprie scelte, chi esercita una propria autonoma volontà, chi dà forza al proprio campo magnetico attraverso il libero arbitrio. Apprendere è mantenere la propria identità in mezzo ai campi di forze a cui un sistema è esposto, sia che il sistema faccia capo al sofisticato sottosistema della mente umana, sia a un sottosistema ritenuto “insignificante”.

Contrariamente all'idea diffusa e ampiamente condivisa di un'evoluzione protesa nello sforzo di evolvere continuamente, alias di perdere la propria identità, l'evoluzione, come qualsiasi sistema, è protesa nello sforzo di opporre la propria porzione d'ordine all'entropia del caso, di difendere la propria identità.

L'evoluzione dinamica di un sistema «da uno stato all'altro all'interno di una ricchissima e variegata molteplicità di stati stabili possibili, dipendenti soltanto dalla sua organizzazione interna» ha lo scopo di «riprodurre invariata tale organizzazione, interagendo» con le perturbazioni aleatorie – il disordine – di «un ambiente esterno mutevole e imprevedibile». E «se si passa dall'individuo singolo alla specie, e su scala temporale dall'arco della vita individuale a quello di un gran numero di generazioni successive, per quanto riguarda il processo evolutivo» la situazione non cambia (Cini, p. 135). L'evoluzione non è la ricerca del cambiamento, ma la difesa della propria identità, della propria organizzazione dal disordine. Come Karl Rossmann, il sistema deve difendere se stesso.

### 3.3.7 Due sistemi stocastici

L'evoluzione biologica è un «vasto processo mentale», è dunque «un aggregato di parti» interagenti la cui coerenza è regolata da catene di determinazione circolari. È dunque immanente ai processi. L'evoluzione non ha «alcuna preferenza ultima» (Bateson 1984, p. 233). Nessun disegno né divino né soggiacente la regola.

E con ciò finalmente si scopre il «noyau dur», il nucleo, il nocciolo duro delle implicazioni epistemologiche lasciate in sospenso nell'*Esattezza* attorno al tavolo di Royaumont, che ha visto contrapposti «il «self-organizing-system» del cristallo e l'«ordine dal rumore» della fiamma. Paradigmi equilibrati, ciascuno con forti ragioni dalla sua e nessuno tanto corazzato da falsificare l'altro. E non solo al convegno diretto da Massimo Piattelli-Palmarini, ma anche nelle *Lezioni*, dove l'equilibrio bipartito tra le lezioni del cristallo e le lezioni della fiamma, doppiato dalle opposte forme di conoscenza di Calvino, lasciano adombrato un processo

ADRIANO PIACENTINI

Pagina non mostrata nell'anteprima

Questa anteprima differisce dall'edizione cartacea nella  
formattazione e nell'impaginazione

## 5. Un io singularis

### 5.1 Sopra una pietra sopra

#### 5.1.1 Un'autobiografia

Una contrainte esterna ha imposto a Calvino di tentare l'impossibile: ridurre a sei i geroglifici del suo sistema morale. Impresa smisurata, ma in linea con la funzione della letteratura di sfidare l'impossibile. È ragionevole con queste premesse supporre che una volta ridotti a sei i *Memos*, Calvino li avrebbe riscritti in una versione a otto? Un sistema formale (le *Lezioni* sono un sistema formale prima ancora che morale) è tanto più potente, quanto più il suo alfabeto è semplice. Perché mai, dopo essersi consumato a forgiare un'impalpabile filigrana ridotta all'essenza, avrebbe dovuto caricarla di peli superflui? Le *Lezioni* non sono una di quelle porte volute evanescenti, e poi marcate di bande rosse per non farci sbattere il distratto. A meno che si voglia supporre che il Nostro si sia incaponito a tirare assieme una carretta che sapeva destinata a una traversata senza ritorno. Ma è plausibile che Calvino volesse affidare alle tempeste gli estremi di un sistema morale, del suo sistema morale?

È troppo fine l'orologeria delle *Lezioni*: qualsiasi ristrutturazione l'avrebbe infranta. Ritorniamo per un attimo alla *dispositio* dello schema a X (*TCF*, pp. 475-79). *Esattezza* e *Visibilità* sventolanti dall'alto dei corni superiori; appena sotto *Rapidità* e *Molteplicità* e nei ranghi inferiori *Leggerezza* e *Consistency*. Un complesso gioco di simmetrie ed effetti cascata, di inversioni di moto e di livelli fa sì che ai quattro cantoni estremi brilli un'immagine di Calvino. Un'immagine dissimulata nei suoi alter ego nei corni di *Visibilità* (Hofstadter per i meccanismi della mente) ed *Esattezza* (Santillana per la continuità passato-presente emblemizzata da *mytos* e *logos*) e un'immagine in prima persona (il Calvino del *Sentiero dei nidi di ragno*) sul corno di *Leggerezza*. E sul fronte opposto chi se non il Calvino della *Consistency*? È un ragionamento che abbiamo già fatto (*TCF*, p. 478). Non staremo a ripeterlo qui. Se lo tiriamo in ballo non è per ribadire la preziosità del ricamo, ma la necessità interna della simmetria, che giustifica il riempimento della figura rimasta bianca con Calvino stesso.

Si potrà obiettare che poco più sopra la si riempiva con Cavalcanti: è solo una

questione di livelli perché le varie figure, ciascuna fonte, sono tutte alter ego di Calvino. Calvino estrae segmenti di sistemi altrui che meglio servono a descrivere se stesso, non tanto nella persona, ma in ciò a cui affida la propria idea di letteratura. Ma separare i due aspetti è un'impresa che neanche il certosino più finemente incallito oserebbe tentare, se è vero che quadro mitologico e stile sono aspetti di una sola natura e che su questa evanescente impalpabile ambivalenza le *Lezioni* – assurte a sistema morale – si reggono.

Certo chi più, chi meno, chi vistosamente, chi alla chetichella viene attratto nel vortice del puzzle. O meglio di volta in volta un autore piuttosto di un altro fa da avatar a questo o a quel *Memo*, a questa o a quella sfaccettatura di *Memo*: insomma questa o quella fonte meglio o più di un'altra rappresenta un assioma. Il che spiega l'oscillazione dei livelli, ma anche la struttura insieme semplice e complessa delle *Lezioni*. Semplice perché costruita sulla linearità concettuale dei linguaggi di programmazione ripartita tra un main program (Calvino) e le subroutine (le fonti). Complessa in quanto i frames del programma principale sono presi da altri mains programs. Implicano quindi altri sistemi, spesso genealogie, snodi trasversali di un'idea, orchestrando un insieme di voci senza remissione che emulano e superano quanto lasciato intravedere alla FERIA del Libro di Buenos Aires:

I libri sono fatti per essere in tanti, un libro singolo ha senso solo in quanto s'affianca ad altri libri, in quanto segue e precede altri libri. Così è stato fin da quando i libri erano rotoli di papiro che s'allineavano sugli scaffali delle biblioteche schierando i loro cilindri verticali come canne d'organo, ognuno con la sua voce grave o delicata, baldanzosa o melanconica. La nostra civiltà si basa sulla molteplicità dei libri; la verità si trova solo inseguendola dalle pagine d'un volume a quelle d'un altro volume, come una farfalla dalle ali variegata che si nutre di linguaggi diversi, di confronti, di contraddizioni (IC 1984a, p. 1847).

Questo meccanismo semplice ma in sé potenzialmente complesso raddoppia esponenzialmente la sua complessità una volta lanciato, una volta fatto girare. È una vite senza fine, un meccanismo perpetuo, infinito, non tanto perché non basterebbe una vita a seguirne tutte le evoluzioni, ma perché tutte le vite vi sono concentrate.

Ora, in che modo il facitore di questo marchingegno avrebbe potuto restarne fuori? Se non altro per testarne l'efficacia avrebbe dovuto offrirsi da cavia. Ma non è questo ancora a convincere. Se Calvino ha costruito il suo sistema con pietre di altri sistemi, doveva pure alla fine chiudere l'arco con una pietra che non poteva

che essere fatta della sua propria sostanza. Il livello autobiografico nella *Consistency* è una necessità. E come le *Lezioni* si inaugurano con il livello autobiografico del Calvino degli esordi, così si sarebbero concluse sul livello autobiografico del Calvino proteso sul *next millennium*.

Che cosa ha detto del primo è lì da vedere; e del secondo?

Se vogliamo ascoltare la simmetria, avrà parlato di altri imperativi, delle *contraintes* che s'impongono a uno scrittore di taglia robusta come la sua, del suo cercare di sottrarsi alle aspettative. Avrà intrecciato le ragioni delle sue scelte stilistiche, avrà guardato – lui scrittore – alle sorti del romanzo («*Sul romanzo / Sui miei libri*»; cfr. Milanini, p. 1200) e dell'autore in un'era sempre più regolata dall'elettronica: Silas Flannery *c'est moi*. Senz'altro avrebbe tirato le fila delle tracce autobiografiche, marcate o no, disseminate nelle *Lezioni*, che la *Consistency* non avrebbe mancato di reiterare. Tracce della cui forma abbiamo raccolto le sagome nelle precedenti tratte non solo delle *Lezioni* ma anche delle ripetute prove di marca autobiografica, quali quelle convenute nella sezione *Passaggi obbligati* di *Romanzi e racconti*, in cui gli aspetti minimali del vivere si trasfigurano in occasioni per disegnare una cosmologia. E ciò in omologia con la figura di Cavalcanti, perché sulle arche di Santa Reparata, questi non sta solo a meditare se «Idio non sia». Sulle arche ci passa sopra con il balzo leggero di un corpo atletico, di colui le cui meditazioni non distolgono dalla cura del corpo o dai confini della quotidianità. Il Cavalcanti delle arche non è fatto di sole quint'essenze e di cosmologie: si tira dietro un corpo. Un corpo leggero e agile perché nutrito e curato quanto lo spirito. Nell'emblema di Cavalcanti c'è tanto l'alto di Don Chisciotte, quanto il basso di Sancio. Alto e basso, anima e corpo, mente e ventre non sono cane e gatto, ma figura e sfondo. Certo, le dimensioni della carnalità umana che hanno reso grandi Boccaccio e Rabelais non sono rappresentate direttamente nel corpo leggero di Cavalcanti, il cui salto è di tutt'altro genere. Ma non è un caso se l'emblema della leggerezza è estratto da un libro-emblema della carnalità, un libro che, come per altro il suo Polluce a cui nelle *Lezioni* sta simmetrico, si è guadagnato la cintura della *Molteplicità*. I *Memos* non sono mai da soli!

Alto e basso, mente e corpo, vivere e pensare, porzioni materiali dell'essere e massimi sistemi possono coesistere. Anzi i massimi sistemi bene possono essere dati se a misura d'uomo, se non perdono di vista il vivere e il sopravvivere, come in *Palomar*.

Un indizio si può ricavare da questo libro dove s'incontra un signore di mezza età le cui meditazioni, le cui astrazioni, le cui elucubrazioni scaturiscono dalla quotidianità, ossia dal tran tran di sempre. E che tracciano una biografia, ma diciamo pure un'autobiografia singolare, non fatta, come in genere succede nei libri di memoria, spulciando episodi di vita esemplare, prerogativa degli spiriti forti. Quando mai in una biografia o in un'autobiografia si trova l'eroe in coda «in una *charcuterie*», con la borsa della spesa davanti a un banco di formaggi, a comperare la fettina, in giardino a rasare il loietto, ad andare su e giù per una spiaggia, a perdersi dietro il volo vespertino non di sacre aquile reali ma di stormi del comune *Sturnus vulgaris*?

È una pratica insolita per una biografia, ma non del tutto nuova per Calvino perché è la versione evoluta degli abbozzi autobiografici tentati pochi anni prima di *Palomar* e, forse non casualmente, rarefatti e interrotti in concomitanza con i primi passi del Signor Palomar. Alludiamo alla *Strada di San Giovanni*, all'*Autobiografia di uno spettatore*, alla *Poubelle agrée*, le cui schegge autobiografiche emergono da un vissuto, certamente e ovviamente singolare, ma sul cui "basso" profilo, anzi proprio *per* il basso profilo della misura d'uomo dove tutti si possono riconoscere, il singolare incontra l'universale. È questo il Calvino che vogliamo vedere tingere il Calvino della figura finale.

### 5.1.2 Dopo le *Lezioni* il diluvio

Sulle narrazioni d'impianto apertamente autobiografico uscite dalla sua penna negli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta, Calvino espresse più volte un giudizio severo. Nel 1958 le aveva collocate insieme con altre (nelle quali l'autobiografismo veniva dissimulato dall'uso della terza persona o velato sotto pseudonimi) entro il libro secondo dei *Racconti*, a formare una sorta di frammentario romanzo-confessione; ma non ne era soddisfatto. Il titolo stesso del «libro», *Le memorie difficili*, da un lato poneva in evidenza una soggiacente tensione centripeta, la sostanziale affinità di storie che ambivano a rinserrarsi in un più vasto organismo, dall'altro denunciava un'impasse, una mancata fusione. Sappiamo d'altronde come l'autore nutrisse perplessità persino sul trittico dell'*Entrata in guerra*, che pure aveva raccolto in un volumetto a se stante, prima ancora d'includerlo nel libro secondo dei *Racconti*: nel 1968 si spinse fino a dichiarare che quel trittico gli sembrava il prodotto di «un'involuzione», di un ripiegamento personale e generazionale [...]. In effetti, Calvino paventava oltre misura il rischio di cedere a tentazioni nostalgiche, a forme di lirismo arreso, a compiacimenti narcisistici.

Nondimeno, continuò per tutta la vita a compiere periodiche incursioni nei territori della «letteratura di memoria», a cimentarsi in un corpo a corpo col proprio passato. Si direbbe quasi che lanciasse perennemente a se medesimo una sfida: per poi raccogliarla, rinviarla, affrontarla a un livello sempre più impegnativo. E in parecchie occasioni annunciò l'intenzione di comporre un nuovo libro in cui avrebbe parlato di sé in prima persona, anche mentre licenziava opere nelle quali la parola «io» veniva pronunciata (o dava l'impressione di essere pronunciata) assai di rado o solo con inflessioni ironiche. Così, subito dopo l'uscita di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, rispose a Nico Orengo, che gli chiedeva se fosse disposto a presentarsi in pubblico «senza maschere né difese»: «Un giorno o l'altro mi deciderò a scrivere un libro direttamente autobiografico, o almeno a raccontare schegge di “vissuto”» (Calvino: *Ludmilla sono io*, «Tuttolibri», 28 luglio 1979).

In realtà, varie «schegge di vissuto» le aveva già accuratamente lavorate e sparsamente consegnate ai lettori, a partire dal 1962; altre ancora le aveva lasciate circolare in forma meno rifinita, dal 1956 in poi, dietro invito – soprattutto – di amici e giornalisti che conducevano inchieste o interviste. Ma si trattava, appunto, di schegge non omogenee, di racconti e rievocazioni che implicavano una diversa messa a fuoco del materiale autobiografico. Di qui progetti e schemi molteplici, tutti provvisori.

Dei più maturi fra questi progetti si conservano, nella casa dello scrittore, tracce importanti. Esaminandole, si scopre che s'indirizzano in due direzioni principali: da un lato, verso la costruzione di un libro «di testimonianza», alquanto aneddotico, a mezza via fra il resoconto analitico e il saggio autocritico; dall'altro lato, verso la costruzione di un libro più selettivo e coeso, che avrebbe sacrificato l'informazione puntuale, cronachistica, a favore del racconto esemplare e dell'interrogazione esistenziale («una specie di autobiografia per capitoli, ma non di fatti, piuttosto di riflessioni», come si legge in un'altra intervista a Orengo, apparsa col titolo *Calvino: «Sto scrivendo quindici libri e un libretto d'opera»* su «Tuttolibri», 30 settembre 1978).

È probabile che entrambi i volumi avrebbero visto la luce, se le Parche non avessero spezzato all'improvviso il filo a cui era legata la vita dell'autore (Milanini, pp. 1199-1200).

Proviamo a riassumere il ragionamento di Claudio Milanini. «Narrazioni d'impianto apertamente autobiografico» sono un chiodo fisso di Calvino sin dagli esordi, tanto da dar corpo al *Trittico* autobiografico *l'Entrata in guerra* e a una sorta di frammentario romanzo-confessione. Parallele si svolgono l'insoddisfazione per i risultati e la determinazione di raggiungere un livello sempre più impegnativo

e convincente, la cui forma sarebbe stata apertamente plasmata dal pronome io. Di qui schegge di vissuto, di racconti, di rielaborazioni; progetti e schemi molteplici, tutti provvisori, secondo due direttrici principali: l'una verso il saggio autocritico, l'altra verso il racconto esemplare e l'interrogazione esistenziale. E conclude Milanini: è probabile che entrambe avrebbero visto la luce in due diversi volumi.

E se i due destini si fossero incrociati? Se le due pulsioni verso l'autobiografia si fossero intrecciate nelle *Lezioni*? Ipotizziamo "incrociate", non necessariamente "trattate". Annodate alla figura finale della *Consistency* e ancora rinviate, rinviate all'opera che avrebbe "sostituito", che avrebbe occupato il posto delle *Lezioni*. Se è esagerato dire che le *Lezioni* avrebbero esaurito *tout court* la spinta verso le narrazioni d'impianto apertamente autobiografico, consentendo finalmente al Nostro l'agognato bagno nel Lete, sarebbe d'altra parte riduttivo sminuirne la vena autobiografica, immolarla alla estemporaneità, all'occasione casuale priva di disegno. È continuo e incessante il flusso d'informazione autobiografico nelle *Lezioni*: la marca autocentrata è segnatamente vistosa sin dall'incipit e variamente reinterpretata sino a far recitare a Calvino il gioco dei quattro cantoni, tutti occupati da lui, compreso il ruolo del quinto. C'è il pronome "io"; non l'anodino io recitante di altri suoi pubblici interventi, ma intrigantemente implicato nel suo vissuto, fino a rasentare la confessione. C'è la riflessione critica sulla propria scrittura, il saggio autocritico inseguito in uno dei destini; ci sono il racconto esemplare e l'interrogazione esistenziale, agognato nell'altro. C'è la sua storia intrecciata alla storia della sua letteratura, delle sue idee, intrecciate alla storia della letteratura e alla storia delle idee. C'è la felice armonia tra esperienza singolare e universale vanamente inseguita sin dal 1946. Forse le *Lezioni* non sono la terra autobiografica più volte promessa da Calvino, i cui confini probabilmente sarebbero stati tracciati altrove, forse nella ventilata riconversione delle *Lezioni*. Ma è innegabile che l'input di tale opera, se mai avesse visto la luce, doveva essere legato a doppio filo al *finis terrae* delle *Lezioni*.

Alle *Lezioni* Calvino affida il compito di delineare l'albero genealogico della sua concezione di letteratura, che è anche mappa cromosomica delle sue prove letterarie e giustificazione delle sue scelte stilistiche, scelte che scaturiscono in prima istanza da un temperamento, il suo. È il temperamento l'innescò del suo stile che solo a posteriori si rapporta al fuori letterario. Sia assecondandolo (è il caso del

narrar breve), sia imponendogli delle *contraintes* (vedi gli esercizi di *Palomar*: «Come uno scolaro che abbia avuto per compito «Descrivi una giraffa» o «Descrivi il cielo stellato», io mi sono applicato a riempire un quaderno di questi esercizi e ne ho fatto la materia di un libro») Calvino ragiona sempre a partire dal temperamento. Gli stessi *Memos* del resto sono espressione del suo temperamento. Ora, questa autocentratura non poteva che trovare nella *Consistency* la naturale cassa di risonanza. La *Consistency* nell'avvicinare la doppia elica autore-personaggio avrebbe messo a fuoco la parte di io dell'autore nascosta dietro il personaggio e considerando che nel caso della *Consistency* questo io è anche l'io itinerante delle *Lezioni*, che sono sì un sistema letterario, un sistema letterario dettato dal dentro e legittimato dal fuori, ma anche sistema morale, costruito sul *singularis* di un temperamento e legittimato dal fuori, questo io dell'autore per forza di cose avrebbe certamente retto il tessuto connettivo del ragionamento sia nella parte eclatante della storia delle idee e della letteratura (trattate a partire dal suo temperamento), sia nella parte più mimetizzata dell'io in presa diretta. Ipotizzare nella *Consistency* l'io di Calvino nel ruolo ubiquo del *factotum* è una necessità. E dire che l'aspetto autobiografico sarebbe stato rilevante ha la trasparenza del corollario.

Certo si può obiettare che comunque non si può parlare di autobiografia, perché è un conto inventariare alcuni oggetti soggettivi in un mare di oggettività, è un conto l'opera biografica che va oltre la «banale fedeltà dei singoli» aspetti «ad occasioni biografiche». Nemmeno Palomar «“il libro più autobiografico che abbia mai scritto”» (Barenghi 1992, p. 1412) può fregiarsi di tale definizione, perché l'evanescenza del signor Palomar interdice la consistenza del personaggio del romanzo, proprio delle opere dalla squadratura biografica.

L'obiezione è legittima, ma è di quelle che invece di far piazza pulita complicano ancor di più il quadro, perché parte dal presupposto dell'intangibilità del genere autobiografico. L'opera di memoria, così come trasmessa, trova la sua ragion d'essere nell'assunto realista della coincidenza tra mondo scritto e mondo non scritto, che è una riproposizione del modello oggettuale, che implica un io compatto e univoco, pur nei suoi dubbi, incertezze e perplessità.

Ma se si parte dalla frattura tra scritto e non scritto, se s'infrange il modello oggettuale e con lui si fa rifrangere la compattezza dell'io in una pioggia di schegge, si capisce bene che quando si parla di opera apertamente biografica si regge in mano un bicchiere ancora vuoto. La consistenza di un siffatto personaggio è tutta da riempire. La *Consistency* verosimilmente l'avrebbe fatto. Quando si

esprime una valutazione sulle *Lezioni* occorre tener presente che sono un'opera monca, e non già di una prospettiva su sei, ma anche di tutte le infinite relazioni che tale prospettiva, trattenuta da un sistema ricorsivo, intrattiene con le altre. Ma sono anche un'opera orba del segmento finale – seppur ricorsivo – la cui doppia valenza – tratta finale della fiamma e excipit dell'intero percorso – rende ancor più consistente la perdita. Il vuoto della *Consistency* è una voragine. Si provi a immaginare le *Lezioni* monche della *Leggerezza*, alla quale per altro la *Consistency* è simmetrica per varie ragioni.

Dunque di carne a cuocer ce ne sarebbe stata d'avanzo.

Ma l'improvvida mano delle Parche ha spento i fuochi, non solo della *Consistency*, ma anche di quell'altrove autobiografico più volte promesso, facendo sì però che le *Lezioni* di fatto diventassero anche l'estrema traccia dell'autoritratto di Calvino. Una traccia che per il felice connubio tra opere e vissuto, tra saggio autocritico, racconto esemplare e interrogazione esistenziale spiazza l'ipotesi di qualsiasi doppio binario a venire. Dopo il diluvio delle *Lezioni* al massimo sarebbe scampata una sola arca autobiografica. L'intreccio tra il sé personale e il sé letterario, tra il sé, personale e letterario, e gli altri, dove gli altri stanno per il *resumé* della cultura e della storia delle idee, rappresenta un punto di non ritorno. Opere "autobiografiche" e carte di Calvino vanno riviste e reinterpretate alla luce delle *Lezioni*, che già da sé soddisfano l'intero arco delle pulsioni assiegate da Calvino attorno alla letteratura di memoria.

### 5.1.3 *Passaggi obbligati & C.*

Prendiamo in mano *Palomar*, leggiamolo alla luce di *Note e notizie sui testi* a partire dall'Introduzione recuperata da Mario Barenghi tra le carte di Calvino. Cosa se ne deduce rispetto al nostro ragionamento che vuole una ristrutturazione calviniana della concezione di letteratura di memoria? Percorriamone le linee essenziali.

«“La prima idea era stata di fare due personaggi: il signor Palomar e il signor Mohole”», il primo «“che vede i fatti minimi della vita quotidiana in una prospettiva cosmica, l'altro che si preoccupa solo di scoprire cosa c'è sotto e dice solo verità sgradevoli”» (Barenghi 1992, p. 1402). Ma il secondo restava sempre nel limbo dei progetti. Dopo anni di lavoro Calvino s'accorge che «“di Mohole non c'era nessun bisogno perché Palomar era *anche* Mohole: la parte di sé oscura e disincantata che questo personaggio generalmente ben disposto si portava dentro non aveva alcun bisogno di essere esteriorizzata in un personaggio a sé. A quel momento mi sono reso conto che il libro era finito”».

Pagina non mostrata nell'anteprima

Questa anteprima differisce dall'edizione cartacea nella formattazione e nell'impaginazione

## Bibliografia

### *Abbreviazioni*

IC Italo Calvino

LA I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988.

RR I. Calvino, *Romanzi e racconti*, [3 volumi], edizione diretta da Claudio Milanini, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falchetto, I Meridiani, Mondadori, Milano 1991-94.

Sgg I. Calvino, *Saggi (1945-85)*, [2 volumi] a cura di M. Barenghi, I Meridiani, Mondadori, Milano 1995.

TCF A. Piacentini, *Tra il cristallo e la fiamma, Le Lezioni americane di Italo Calvino*, Firenze Atheneum, 2002.

Almansi Guido

1988a *Enciclopedia e paranoia*, «Nuovi argomenti», n. s., 28, ottobre-dicembre 1988.

1988b *Viatico per il Duemila*, «Panorama», 13 marzo 1988.

Asor Rosa Alberto

1988a *Se un albero parlasse a primavera*, «la Repubblica», 2 agosto 1988.

1988b *Tavola rotonda*, in *Italo Calvino. Atti del Convegno internazionale*, a cura di Giovanni Falaschi, Garzanti.

1996 “*Lezioni americane*” di *Italo Calvino*, in *Letteratura italiana, Le opere*, a cura di A. Asor Rosa, vol. IV.II, pp. 953-99, Einaudi.

2001 *Stile Calvino*, Einaudi.

Atlan Henri, *Tra il cristallo e il fumo, Saggio sull'organizzazione del vivente (Entre le cristal et la fumée*, Paris 1979), tr. it. a cura di R. Coltellacci e R. Corona, Hopefulmonster, Firenze 1986.

Bachtin Michail, *Estetica e romanzo*, trad. di Clara Strada Janovič, Einaudi, 1979.

Barenghi Mario

1988 *Calvino e il tappeto della sapienza*, «Linea d'ombra», VI, 31 ottobre 1988, pp. 15-17.

1992 *Note e notizie sui testi*, RR, vol. II, pp. 1402-36.

1994 *Note e notizie sui testi*, RR, vol. III, pp. 1225-38.

1995a *Nota*, Sgg, vol. I, p. 734.

1995b *Introduzione*, Sgg, vol. I, pp. IX-LXXIII

1995c *Note e notizie sui testi*, Sgg, vol. II, pp. 2957-3032.

Bateson Gregory

1977 *Verso un'ecologia della mente (Steps to an Ecology of Mind, 1972)*, trad. di Giuseppe Longo, Adelphi.

1984 *Mente e natura (Mind and Nature, 1980)*, trad. di G. Longo, Adelphi.

1989 Gregory Bateson, Mary Catherine Bateson, *Dove gli angeli esitano (Angels Fear. Towards an Epistemology of the Sacred, 1987)*, trad. di G. Longo, Adelphi.

1997 *Una sacra unità (A Sacred Unity: Further Steps to an Ecology of Mind, 1991)*, a cura di Rodney E. Donaldson, trad. di G. Longo, Adelphi.

Belpoliti Marco

1996 *L'occhio di Calvino*, Einaudi.

2002 *Calvino impegnato con leggerezza*, «La Stampa», 10 aprile 2002, p. 26.

Blumenberg Hans, *La leggibilità del mondo (Die Lesbarkeit der Welt, 1979)*, trad. di Bruno Argenton, a cura di Remo Bodei, il Mulino, 1984.

Bobbio Norberto, *Ebbene sì, sono riformista. O più precisamente...*, «L'Indice», settembre-ottobre 1985, n. 8, p. 25.

Bocchi Gianluca, Ceruti Mauro, *Disordine e costruzione*, Feltrinelli, 1981.

Bodei Remo, *La filosofia nel 900*, Donzelli, Roma 1997.

Bonura Giuseppe, *E Calvino salì in cattedra*, «Il Secolo XIX», 15 giugno 1988.

Calvino Italo

1946a *Il marxismo spiegato ai gatti*, «l'Unità», 17 novembre 1946; ora in *Scritti di politica e costume*, Sgg, vol. II, pp. 2133-34.

1946b *Le capre ci guardano*, in *Scritti di politica e costume*, Sgg, vol. II, pp. 2131-32.

1946c *Freud e il marxismo*, «l'Unità», 10 novembre 1946, ora in *Scritti di politica e costume*, Sgg, vol. II, pp. 2127-28.

1946d Carlo Levi, "Paura della libertà", in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1114-16.

1946e *Il sentiero dei nidi di ragno*, RR, vol. I.

1947 *Marxismo e cattolicesimo*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. I, pp. 1473-75.

1948 *Saremo come Omero!*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. I, pp. 1483-87.

1949a *Un bastimento carico di granchi*, in *Ultimo viene il corvo*, RR, vol. I, pp. 162-67.

- 1949b *Vladimir Ja. Propp, "Le radici storiche dei racconti di fate"*, in *Sulla fiaba*, Sgg, vol. II, pp. 1541-43.
- 1955 *Il midollo del leone*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 9-27.
- 1956 *Lettera a Pratolini sul "Metello"*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1238-44.
- 1958a *Natura e storia nel romanzo*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 28-51.
- 1958b *Pasternak e la rivoluzione*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1361-82.
- 1959 *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 61-75.
- 1960a *Colloquio con Carlo Bo*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp. 2724-32.
- 1960b *Appunti per una collana di ricerca morale*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1705-09.
- 1960c *Postfazione ai Nostri antenati*, RR, vol. I, pp. 1208-19.
- 1961 *Dialogo di due scrittori in crisi*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 83-89.
- 1962a *La sfida al labirinto*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 105-123.
- 1962b *"Memoriale" di Paolo Volponi*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1273-82.
- 1962c *La strada di San Giovanni*, in *Ricordi-racconti per «Passaggi obbligati»*, RR, III, pp. 7-26.
- 1963a *Intervista di Alberto Arbasino*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp. 2760-68.
- 1963b *Sul tradurre*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1776-86.
- 1964 *Prefazione 1964 al Sentiero dei nidi di ragno*, RR, vol. I, pp. 1185-1204.
- 1965 *L'italiano, una lingua tra le altre lingue*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 146-153.
- 1967a *Filosofia e letteratura*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 188-198.
- 1967b *Cibernetica e fantasmi*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 205-225.
- 1967c *Per chi si scrive? (Lo scaffale ipotetico)*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 199-204.
- 1967d *Definizioni di territori: il comico*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 197-198.
- 1967e *La compresenza dei tempi*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1122-25.
- 1967f *Il conte di Montecristo*, in *Ti con zero*, RR, vol. II, pp. 344-56.

- 1967g *Vittorini: progettazione e letteratura*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 160-187.
- 1968a *Due interviste su scienza e letteratura*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 229-237.
- 1968b, *Lettera di uno scrittore «minore»*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1787-89.
- 1969a *La letteratura come proiezione del desiderio (Per l'“Anatomia della critica” di Northrop Frye)*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 242-51.
- 1969b “*Le parità e le storie morali dei nostri villani*” di Serafino Amabile Guastella, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1551-65.
- 1970 *Definizioni di territori: il fantastico*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 266-68.
- 1971a *Per Fourier 2. L'ordinatore dei desideri*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 279-306.
- 1971b *I segni alti (per Fausto Melotti)*, in *Immagini e teorie*, Sgg, vol. I, pp. 1970-71.
- 1971c *Dall'opaco*, in *Altri ricordi, altre confessioni*, RR, vol. III, pp. 89-101.
- 1972a *Lo sguardo dell'archeologo*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 324-28.
- 1972b *Le città invisibili*, RR, vol. II.
- 1973a *Colloquio con Ferdinando Camon*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp. 2774-96.
- 1973b *Lev Tolstoj, “Due ussari”*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 989-992.
- 1973c *Viaggio, dialogo, utopia*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1268-72.
- 1974 *Autobiografia di uno spettatore*, in *Ricordi-racconti per «Passaggi obbligati»*, RR, vol. III, pp. 27-49.
- 1975a *Che cosa vuol dire «rispettare la vita»*, in *Scritti di politica e costume*, Sgg, vol. II, pp. 2262-67.
- 1975b *Gli dèi della città*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 346-350.
- 1976a *Eugenio Montale, “Forse un mattino andando”*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1179-89.
- 1976b *Palomar e i modelli cosmologici*, in *Immagini e teorie*, Sgg, vol. II, pp. 2009-12.
- 1977a *Palomar e l'enciclopedia*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1797-1800.
- 1977b *Gli uomini giusti con le cose giuste*, in *Scritti di politica e costume*, Sgg,

- vol. II, pp. 2327-31.
- 1977c *La penna in prima persona (Per i disegni di Saul Steinberg)*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 361-368.
- 1977d *Identità*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp. 2823-27.
- 1977e *Ricordo di Franco Antonicelli*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp. 2818-22.
- 1977f *Dialogo con una tartaruga*, in *Abbozzi, rifacimenti, traduzioni*, RR, III, pp. 1155-58.
- 1978a *I livelli della realtà in letteratura*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 381-398.
- 1978b *Situazione 1978*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp. 2828-34.
- 1979a *Ovidio e la contiguità universale*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 904-916.
- 1979b *Carlo Levi, "Il quaderno a cancelli"*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1126-32.
- 1979c *Sono stato stalinista anch'io?*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp. 2835-42.
- 1979d *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, RR, vol. II.
- 1979e *Del prendere posizione*, in *Scritti di politica e costume*, Sgg, vol. II, pp. 2353-56.
- 1980a *Ilya Prigogine e Isabelle Stengers, La nuova alleanza*, in *Immagini e teorie*, Sgg, vol. I, pp. 2039-44.
- 1980b *Carlo Ginzburg, "Spie: radici di un paradigma indiziario"*, in *Immagini e teorie*, Sgg, vol. II, pp. 2031-38.
- 1980c *La conoscenza pulviscolare in Stendhal*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 942-58.
- 1980d *Furti ad arte (conversazione con Tullio Pericoli)*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1801-15.
- 1980e *Dino Buzzati*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1012-15.
- 1980f *"Biffures" di Michel Leiris*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1333-38.
- 1980g *Appendice: Sotto quella pietra*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 399-405.
- 1980h *Introduzione*, in *Una pietra sopra*, Sgg, vol. I, pp. 7-8.
- 1981a *Le Odissee nell'Odissea*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 888-96.
- 1981b *La filosofia di Raymond Queneau*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1410-30.

- 1981c *Carlo Collodi, "Pinocchio"*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 801-807.
- 1982a *Ricordo di Georges Perec*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1388-92.
- 1982b *Guida alla Chartreuse a uso dei nuovi lettori*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 959-966.
- 1982c *L'esattezza e il caso (per Tommaso Landolfi)*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1099-1103.
- 1982d *I cinque tavoli di Stevenson*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 977-980.
- 1982e, *Sapore Sapere (Sotto il sole giaguaro)*, in *Racconti per «I cinque sensi»*, RR, vol. III, pp. 127-148.
- 1983a *Roberto Calasso, "La rovina di Kasch"*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1016-22.
- 1983b *"Il dottor Jekyll" tradotto da Fruttero & Lucentini*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 981-88.
- 1983c *Racconti fantastici dell'Ottocento*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1654-65.
- 1983d *Omaggio a Gore Vidal*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1455-62.
- 1983e *Palomar*; RR, vol. II.
- 1984a *Il libro, i libri*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1846-60.
- 1984b *Queneau e "I fiori blu"*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1431-36.
- 1984c *Omaggio a Octavio Paz*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1383-87.
- 1984d *Il fantastico nella letteratura italiana*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1672-82.
- 1984e *Denis Diderot, "Jacques le fataliste"*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 844-49.
- 1984f *Perec, "La vita istruzioni per l'uso"*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1393-1400.
- 1984g *Ricordo di Vittorio Metz*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp. 2900-04.
- 1984h *Collezione di sabbia*, Sgg, vol. I, pp. 407-625.
- 1984i *Jorge Luis Borges*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1292-1300.
- 1985a *Intervista di Maria Corti*, in *Pagine autobiografiche*, Sgg, vol. II, pp.

2920-29.

1985b *“Fato antico e fato moderno” di Giorgio de Santillana*, in *Immagini e teorie*, Sgg, vol. II, pp. 2085-91.

1985c *Mondo scritto e mondo non scritto*, in *Altri discorsi di letteratura e società*, Sgg, vol. II, pp. 1865-75.

1985d *“L’insostenibile leggerezza dell’essere” di Milan Kundera*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1325-32.

1985e *Il libro della natura in Galileo*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 853-60.

1985f *Manganelli, “Centuria”*, in *Narratori, poeti, saggisti*, Sgg, vol. I, pp. 1161-65.

1986 *Per Arakawa*, in *Immagini e teorie*, Sgg, vol. II, pp. 2001-05.

1991 *I libri degli altri, lettere 1947-1981*, a cura di Giovanni Tesio, con una nota di Carlo Fruttero, Torino, Einaudi.

1995 *Appendice: Cominciare e finire*, in *Lezioni americane*, Sgg, vol. I, pp. 734-53.

Cardona Giorgio Raimondo, *Fiaba, romanzo, racconto*, Italo Calvino, Atti del Convegno internazionale, a cura di Giovanni Falaschi, Garzanti, 1988.

Cases Cesare, *Non era un dilettante*, «L’Indice», settembre-ottobre 1985, n. 8 p. 24.

Cini Marcello, *Un paradiso perduto*, Feltrinelli, 1994.

Citati Pietro

1993 *La terra stanca di Calvino*, «la Repubblica», 29 settembre 1993.

2002 *Gli scrittori e la tentazione della politica*, «la Repubblica», 29 marzo 2002.

Corti Maria

1978 *Il viaggio testuale*, Einaudi.

1985 *Intervista di Maria Corti*, in IC 1985a.

1990 *Una meravigliosa scrittura limpida*, «Wimbledon» n. 4, giugno 1990, pp. 4-5.

2002 *Prefazione*, in TCF.

Eco Umberto

1980 *Il nome della rosa*, Bompiani.

1994 *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani.

Falcetto Bruno

1991 *Note e notizie sui testi*, RR, vol. I, pp 1261-305.

1992 *Note e notizie sui testi*, RR, vol. II, pp 1381-401.

Fortini Franco, *Non ha mai avuto qualità da romanziere*, «Wimbledon» n. 4,

giugno 1990, p. 2.

Frye Northrop, *Anatomia della critica, Quattro saggi (Anatomy of Criticism. Four Essays*, Princeton, 1957), trad. di Paola Rosa-Clot e Sandro Stratta, Einaudi, 1969.

Gadda Carlo Emilio, *Meditazione milanese*, Einaudi, 1974.

Garboli Cesare, *Plutone nella rete*, «L'Indice», V, 10, dicembre 1988, p. 12.

Gargani Aldo, *Il sapere senza fondamenti*, Einaudi, 1975.

Ginzburg Carlo

1979 *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Crisi della ragione*, a cura di Aldo Gargani, Einaudi.

1998 *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Feltrinelli.

Kundera Milan, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, trad. di Antonio Barbato, Adelphi, Milano 1985.

Malerba Luigi, *Queste perfide cosmitragiche*, «la Repubblica», 25 novembre 1984.

Marsotto Aurora, *Nuovo millennio secondo Calvino*, «Il Sole», 30 novembre 1997.

Milanini Claudio, *Note e notizie sui testi, RR*, vol. III, pp. 1199-1209.

Minore Renato, *Il rischio paga*, «Il Messaggero di Roma», 11 settembre 1988, p. 13.

Morin Edgar, *Il paradigma perduto (Le paradigme perdu*, Le Seuil, 1973), Bompiani, 1974.

Pampaloni Geno, *La fiamma e il cristallo*, «il Giornale», 12 giugno 1988.

Perrella Silvio, *Calvino*, Laterza, 1999.

Piaget Jean

1967a *Biologie et connaissance*, Gallimard, Paris.

1967b *Les courants de l'épistémologie scientifique contemporaine*, in *Logique et connaissance scientifique*, a cura di J. Piaget, Gallimard, Paris.

1976 *Le comportement, moteur de l'évolution*, Gallimard, Paris.

Piattelli-Palmarini Massimo, *Théories du langage – Théories de l'apprentissage*, Éd. du Seuil, Paris 1980.

Placido Beniamino, *Quattro ragioni a favore di Dulbecco*, «la Repubblica», 28 febbraio 1999, p. 32.

Prigogine Ilya, Stengers Isabelle, *La nuova alleanza. Metamorfofi della scienza (La Nouvelle alliance. Métamorphose de la science*, Paris, Gallimard, 1979), a cura di Pier Daniele Napolitani, Einaudi 1981.

Roscioni Gian Carlo, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Einaudi, 1969.

- Rushdie Salman, *Ecco gli scrittori che mi hanno influenzato*, «la Repubblica», 10 marzo 1999.
- Satta Francesca, *I "Racconti" e le "Lezioni americane"*, «Problemi», 101, gennaio-aprile 1995, p. 90.
- Scalfari Eugenio  
1988 *E una sera Calvino sulle ali di Mercurio...*, «la Repubblica», 2 giugno 1988.  
2001 *Italo Calvino, Quel pomeriggio al biliardo quando scoprimmo la leggerezza*, «la Repubblica», 21 novembre 2001, p. 42.
- Scarpa Domenico, *Italo Calvino*, Bruno Mondadori, 1999.
- Spriano Paolo, *Le mutazioni di Calvino*, «Corriere della Sera», 24 febbraio 1987.
- Starnone Domenico, *L'enciclopedia aperta. Calvino e il fascino vago della precisione*, «il manifesto», 14 luglio 1988, «la talpa».
- Stevenson Robert Louis, *Lo strano caso del Dr. Jekyll e del Sig. Hyde*, traduzione di Carlo Fruttero e Franco Lucentini, Einaudi, 1983.
- Togliatti Palmiro, *La presenza del nemico*, «L'Unità», 3 luglio 1956.
- Tornabuoni Lietta, *Calvino, l'occhio e il silenzio*, «La Stampa», 25 novembre 1983.
- Valéry Paul  
1921 *A proposito di «Eurêka»*, in ID., *Varietà*, SE, Milano 1990.  
1924 *Situation de Baudelaire*, in ID., *Varietà*, SE, Milano 1990.
- Wiener Norbert, *La cibernetica*, Il Saggiatore, Milano 1968.
- Zellini Paolo, *Gnomon*, Adelphi, 1999.

## INDICE ANALITICO

Accrocca Elio Filippo; 313

Agno Mario; 87; 88

**aleatorietà**; 89; 90; 158; 161; 162; 166; 171; 382

Alighieri Dante; 19; 40; 72; 129; 132; 184; 201; 248; 256; 379

Almansi Guido; 17; 243

Anderlini Luigi; 380

**antropocentrismo**; 61; 70; 93; 104; 149; 251; 322; 325; 326; 366

*anti-*; 25; 43; 107; 183; 194; 264; 323; 347

**antropologia**; 105; 259; 264; 316; 346

Arbasino Alberto; 38; 258; 262

Ariosto Ludovico; 40; 73; 76; 129; 173; 190; 226; 237; 248; 252; 349

Arnim Ludwig Achim von; 247

Asor Rosa Alberto; 8; 18; 19; 30; 36; 37; 60; 72; 124; 132; 146; 158; 170; 200;  
224; 225; 239; 240; 241; 270; 294; 308; 309; 367

Atlan Henri; 100; 101; 102; 103; 104; 134; 157; 174; 382

**atomismo**; 14; 43; 44; 142; 158; 163; 260; 261; 380

Attalo (Colizzi Gioacchino); 333

Auden Wystan Hugh; 32

Auerbach Erich; 11; 13

**azzramento**; 26; 68; 246; 253; 269; 273; 281; 295; 340

Bachmann Ingeborg; 32

Bachtin Michail Michailovič; 69; 98; 224; 243; 247; 254; 255; 285; 380

Balzac Honoré de; 186; 187; 342; 371; 379

*Il capolavoro sconosciuto*; 346

Baranelli Luca; 318

Barbey d'Aurevilly Jules Amédée; 336

Barengi Mario; 7; 8; 9; 11; 15; 16; 17; 18; 19; 23; 26; 28; 31; 51; 52; 55; 56; 57;  
58; 66; 73; 113; 161; 207; 208; 210; 211; 220; 233; 264; 271; 277; 304; 305;  
308; 319; 320; 380; 381; 382

Barthes Roland; 72

**basi materiali del vivere**; 62; 309; 317; 318; 319; 320; 321; 324; 381

Bateson Gregory; 38; 100; 101; 104; 105; 134; 135; 136; 137; 139; 140; 141; 142;  
143; 144; 151; 154; 155; 156; 158; 159; 162; 164; 165; 166; 167; 169; 171;  
173; 174; 176; 177; 178; 179; 189; 190; 191; 194; 195; 203; 242; 261; 273;  
274; 275; 382

Baudelaire Charles; 21; 23

Bazàn Francisco García; 256  
Beckett Samuel; 246; 268; 269  
Belpoliti Marco; 342; 367; 386  
Bembo Bonifacio; 353  
Bénard Henri Claude; 141  
Benjamin Walter; 11; 13; 271  
Bernard Claude; 190  
«Bertoldo»; 337; 339; 341  
Bigiaretti Libero; 371  
**biologia-linguaggio-apprendimento**; 101; 104; 134; 138; 158; 169; 173; 174  
Blanchot Maurice; 249  
Blumenberg Hans; 22; 25; 34; 62; 69; 98; 131; 379  
*La leggibilità del mondo*; 170  
Bobbio Norberto; 75; 366; 367  
Boccaccio Giovanni; 11; 60; 219; 220; 300  
Bocchi Gianluca; 92; 94; 95; 96; 98; 100; 101; 102; 103; 108; 116; 119; 124; 128;  
129; 131; 160; 176; 177; 178  
Bodei Remo; 70  
Bontempelli Massimo; 247; 249  
Bonura Giuseppe; 16  
Borges Jorge Luis; 48; 57; 124; 132; 252; 273; 362; 363  
Briante Gianni; 318  
Bruno Giordano; 15; 80; 81; 83; 93; 95; 164; 176; 201; 203; 254; 290; 353  
Buonarroti Michelangelo; 341; 346; 347; 353  
Burke William; 384  
Buzzati Dino; 245; 247; 249  
Calasso Roberto; 384  
Calvino Esther; 7; 8; 15; 31; 56; 113; 220; 222  
Calvino Italo  
**autobiografia**; 14; 17; 23; 27; 29; 31; 37; 38; 51; 63; 109; 110; 111; 112; 113;  
114; 118; 119; 171; 238; 271; 294; 298; 300; 301; 302; 303; 304; 305; 307;  
308; 309; 310; 311; 312; 313; 314; 315; 316; 317; 318; 320; 322; 324; 325;  
329; 330; 331; 334; 335; 338; 339; 340; 342; 344; 345; 348; 352; 356; 360;  
365  
*Autobiografia di uno spettatore*; 301; 314; 319; 329; 331; 332; 336; 339; 341  
*Carlo Levi, Il quaderno a cancelli*; 277  
*Carlo Levi, Paura della libertà*; 279  
*Cibernetica e fantasmi*; 8; 30; 79; 101; 203; 228; 258; 279; 282  
*Collezione di sabbia*; 36; 38; 55; 63; 64; 65; 66; 68; 120; 224; 312; 324; 380  
*Cominciare e finire*; 7; 8; 9; 11; 13; 14; 15; 25; 26; 28; 37; 47; 51; 52; 56; 109;  
110; 111; 113; 114; 128; 245; 269; 270; 315  
*Dall'opaco*; 135; 309; 317; 321

*Del prendersela con i giovani*; 376  
*Ditelo coi nodi*; 68  
*Eremita a Parigi*; 308; 310; 313; 317; 320; 321; 324  
*Filosofia e letteratura*; 29; 361  
*Freud e il marxismo*; 263  
*Gli dèi della città*; 66  
*I francobolli degli stati d'animo*; 66  
*I livelli della realtà in letteratura*; 232; 348  
*I racconti*; 358  
*Identità*; 196; 200; 201; 203; 204  
*Il castello dei destini incrociati*; 11; 73; 77; 225; 247; 311; 319; 336; 339  
*Il cavaliere inesistente*; 120; 213  
*Il conte di Montecristo*; 133  
*Il gorilla albino*; 143; 146  
*Il libro, i libri*; 9; 11; 14; 70; 72  
*Il marxismo spiegato ai gatti*; 46; 53; 264; 268  
*Il midollo del leone*; 231; 232; 233; 238; 242; 245; 311; 356; 358; 361; 362;  
363; 364; 365  
*Il modello dei modelli*; 24  
*Il motel dei destini incrociati*; 297; 311; 339  
*Il salto del cavallo*; 8  
*Il sangue, il mare*; 62  
*Il sentiero dei nidi di ragno*; 36; 40; 75; 191; 193; 241; 298; 364  
*Il visconte dimezzato*; 358  
*L'inseguimento*; 282; 283  
*La compresenza dei tempi*; 277  
*La giornata di uno scrutatore*; 312; 358  
*La penna in prima persona*; 342  
*La poubelle agréée*; 301; 314; 320; 321  
*La strada di San Giovanni*; 301; 320; 321; 324; 381  
*Le capre ci guardano*; 264  
*Le città invisibili*; 11; 39; 42; 120; 126; 170; 253; 373; 379; 385  
*Le Cosmicomiche*; 13; 40; 43; 109; 110; 194; 269; 272; 312; 319; 323; 335; 338  
*Letteratura e filosofia*; 8  
*Lo scaffale ipotetico*; 259; 360  
*L'uomo di Neanderthal*; 380  
*Mondo scritto e mondo non scritto*; 8; 9; 11; 14; 342; 343; 360  
*Palomar*; 8; 23; 24; 36; 43; 55; 62; 63; 64; 65; 66; 68; 117; 118; 119; 126; 133;  
143; 146; 149; 150; 154; 173; 196; 200; 224; 285; 290; 300; 301; 304; 305;  
306; 307; 308; 309; 311; 312; 315; 317; 318; 319; 320; 323; 324; 340; 363;  
366; 376; 380; 381  
*Racconti fantastici dell'Ottocento*; 247

**saggista**; 188; 367; 370  
*Se una notte d'inverno un viaggiatore*; 32; 54; 65; 147; 229; 277; 283; 302;  
311; 312; 319; 348; 353; 354; 360  
*Sfida al labirinto*; 233; 238; 285; 351  
**stalinismo**; 377  
*Un bastimento carico di granchi*; 60; 217; 219; 220; 223; 297; 380  
*Un ottimista in America*; 32  
*Un pomeriggio, Adamo*; 217  
*Una pietra sopra*; 17; 129; 224; 231; 277; 298; 310; 311; 312; 313; 314; 315;  
318; 325; 340; 342; 356; 358; 360; 362; 365; 368; 370; 374; 386  
Camus Albert; 246  
Capra Fritjof; 155  
Caproni Giorgio; 331  
Cardona Giorgio Raimondo; 78  
Carpaccio Vittore; 353  
Cases Cesare; 367  
**caso**; 102; 162; 168; *Vedi anche* aleatorietà  
e necessità; 102; 103; 141  
organizzato; 102; 103; 104; 105; 135; 141; 157; 158  
Cassola Carlo; 72  
Cavalcanti Guido; 14; 19; 37; 51; 60; 112; 134; 164; 203; 219; 251; 253; 291; 295;  
298; 300; 341; 342; 377  
Cecchi Emilio; 217; 219  
Celati Gianni; 325; 381  
**cerchio**. *Vedi* figura del ~  
Ceruti Mauro; 92; 94; 95; 96; 98; 100; 101; 102; 103; 108; 116; 119; 124; 128;  
129; 131; 160; 176; 177; 178  
Cervantes Saavedra Miguel de; 37; 51; 112; 134; 209; 237; 296; 349; 377  
Chamisso Adalbert von; 207; 208; 209; 210; 211; 247  
*Storia straordinaria di Peter Schlemihl*; 207; 210; 211; 212; 247  
**Characteristica universalis**; 34; 216  
Chateaubriand François René de; 187  
Chomsky Noam Avram; 60; 78; 81; 84; 85; 91; 92; 103; 176  
Ciafaloni Francesco; 272; 276; 277; 279; 281; 318  
**cibernetica**; 101; 138; 140; 363  
Cini Marcello; 87; 89; 90; 92; 123; 137; 141; 142; 153; 155; 156; 160; 162; 166;  
180; 275; 281; 382  
Citati Pietro; 76; 78; 366; 368; 373  
Clancier Anne; 258  
**clinamen**; 166; 227; 329  
Collodi Carlo; 246; 256; 383  
**combinatoria**; 11; 32; 34; 46; 58; 63; 65; 67; 69; 73; 79; 96; 111; 161; 257; 266;

279; 280; 281; 374; 379

**complessità**

scienze della; 26; 79; 82; 115; 122; 123; 125; 135; 155; 157; 169; 171; 174;  
179; 183; 190; 363; 364

Conrad Joseph; 221; 240

**consistenza**

aperta; 10; 22; 25; 371

io; 10; 371

scrittore; 10; 19; 52; 124; 130; 194; 215; 220; 246; 255; 344; 348; 356; 357;  
358; 371

**continuità**; 203; 328; *Vedi anche* parificazione

immagine della realtà; 118; 128

io; 201; 202; 260

passato e presente; 71; 82; 96; 121; 122; 138; 200; 203; 256; 258; 260; 263;  
298; 316

tutte le cose; 24; 43; 44; 45; 47; 54; 85; 92; 93; 95; 96; 104; 105; 134; 138; 139;  
143; 146; 148; 152; 154; 157; 158; 160; 164; 165; 178; 194; 198; 207; 249

«Corriere dei Piccoli»; 332; 336; 337; 339

Corti Maria; 14; 29; 31; 59; 78; 113; 114; 170; 174; 233; 330; 336; 379; 385

**costruttivismo**. *Vedi* epistemologia genetica

Crick Francis; 87

**crystallo e fiamma**; 15; 26; 60; 77; 78; 79; 82; 83; 84; 85; 91; 99; 100; 104; 105;  
109; 114; 122; 126; 145; 155; 157; 162; 164; 170; 172; 174; 175; 176; 184;  
204; 249; 294; 296; 328; 329; 364

Cyrano de Bergerac Hector Savinien; 43; 51; 112; 126; 132; 164; 268; 296

D'Annunzio Gabriele; 367

Daros Philippe; 51; 56; 106; 295; 377

Darwin Charles Robert; 95; 189

De Quincey Thomas; 98

Dechend Hertha von; 290

**deduzione**; 79; 80; 105; 107; 120; 122

e induzione; 116; 119; 120; 122; 124

Defoe Daniel; 349

Del Giudice Daniele; 313; 373

Dembowski Matilde; 227

**desiderio**; 62; 63; 74; 124; 191; 192; 215; 239; 251; 259; 264; 287; 295; 345; 347;  
370

Dickens Charles; 51; 53; 57; 247

Diderot Denis; 131; 254

Dostoevskij Fëdor Michajlovič; 246

Dylan Thomas; 384

Eco Umberto; 55; 56

Eichendorff Joseph Karl von; 247  
Engels Friedrich; 371  
**entropia**; 10; 14; 80; 127; 162; 171; 188; 287  
  neg-entropia; 171  
**epistemologia**; 43; 77; 78; 105; 119; 178; 190; 260  
  batesoniana; 140; 156; 157; 172; 173; 174; 176  
  calviniana; 129; 164; 261  
  genetica; 95; 96; 97; 98; 106; 132; 157; 176; 179; 189  
Escher Maurits Cornelis; 21; 133; 142; 147; 176; 342; 379  
*Galleria di stampe*; 21; 213; 293  
Evans Donald; 66  
**evoluzione**; 46; 89; 93; 140; 157; 161; 167; 168; 177; 187; 189; 382  
  determinismo e casualità; 167; 189  
  due sistemi stocastici; 162; 166; 169  
  identità; 162  
  processo mentale; 162  
Falcetto Bruno; 217; 353; 355  
**fantastico**  
  di Calvino; 247  
  figurale; 40; 239; 336; 338; 340  
  racconto; 247  
  romantico; 246; 255  
**far fronte**; 69; 71; 75; 98; 174; 188; 216; 306; 343  
Fellini Federico; 331; 332; 333; 334; 335; 337; 338; 339; 340  
**figura del cerchio**; 10; 35; 37; 40; 41; 42; 47; 50; 52; 241; 286; 292; 293; 378;  
  379  
**figura e sfondo**; 11; 18; 26; 99; 133; 175; 214; 223; 254; 300  
**filosofia**  
  analitica; 79; 259; 264  
  e scienza; 28; 79; 82; 184; 215; 216; 251; 316; 360; 363  
**finalismo**; 74; 87; 89; 156; 157; 190; 192; 248  
Fink Guido; 356  
Flaubert Gustave; 121; 132; 183; 187; 232; 235; 236; 244; 245; 246; 345; 349;  
  350  
Flescher Joakim; 263  
Forster Edward Morgan; 32  
Fortini Franco; 29; 184; 185; 188; 191; 192  
Fourier Charles; 263  
Freud Sigmund; 46; 70; 83; 176; 203; 255; 262; 263; 264; 265  
Fruttero Carlo; 41; 284  
Frye Herman Northrop; 33; 62; 75; 192; 264  
Gadda Carlo Emilio; 15; 21; 22; 25; 42; 80; 81; 97; 100; 105; 132; 134; 151; 178;

195; 196; 200; 204; 205; 233; 234; 244; 257; 292; 294; 315; 379  
Galilei Galileo; 40; 72; 73; 107; 116; 122; 123; 124; 125; 179; 180; 181; 182; 183;  
184; 233; 255; 290; 341; 348  
Gallanzoni Gallanzone; 180  
Garboli Cesare; 29; 78; 184; 188; 190; 367; 380  
Gargani Aldo; 81; 106; 107; 108; 131; 189  
Gautier Théophile; 247  
Gellner Ernest; 272  
Genet Jean; 246  
Gennep Arnold van; 316  
**gerarchie aggrovigliate**; 9; 22; 28; 171; 207; 261; 331  
Gide André; 368  
Ginzburg Carlo; 106; 107; 115; 120; 121; 122; 123; 183; 268; 325; 381  
**gioco**; 76; 141; 143; 193; 194; 195; 237; 245; 265  
    combinatorio; 265; 280  
    piacere del; 193; 237  
    senso del; 193; 194  
Giorgi Elsa de'; 336  
Gödel Kurt; 28; 33; 142; 147; 176  
Gogol' Nikolaj Vasil'evič; 247; 252  
Goldsmith Oliver; 56  
    *Vicario di Wakefield*; 222  
Gombrich Ernst; 265; 280  
Gould Stephen; 88  
Gramsci Antonio; 240  
Grassi Antonio; 256  
Hare William; 384  
Hawthorne Nathaniel; 247  
Heidegger Martin; 108  
Hoffmann Ernst Theodor Amadeus; 245; 383  
Hofstadter Douglas; 41; 60; 81; 90; 95; 100; 101; 138; 141; 142; 143; 147; 157;  
164; 178; 201; 203; 205; 228; 254; 298; 317; 342; 381  
Holanda Francisco de; 346  
Humblot Alfred; 368  
Hyman Stanley Edgar; 265  
«Il Politecnico»; 353  
«Il Settebello»; 337; 341  
**illuminismo**; 278; 285; 295; 361; 362; 375  
**immaginario**; 32; 256  
    astrologico; 112; 201; 207; 317  
    collettivo; 203  
    folclorico; 69; 70

mitologico; 330  
psicanalitico; 255  
*sinus inexplabilis*; 203; 215  
storia dell'; 256  
**imperativo categorico**; 35; 71; 238; 240; 358; 374; 385  
**inconscio**; 12; 70; 197; 203; 208; 247; 255; 256; 258; 261; 262; 266; 267; 268;  
279; 280; 281; 286; 362  
**induzione**. *Vedi* paradigma indiziario  
**innatismo/empirismo**; 60; 84; 204  
**io**; 46; 49; 53; 104  
  cartesiano; 77  
  continuità; 200  
  dell'autore; 232; 233; 235; 236; 237; 304; 350  
  discreto; 200; 224; 233; 237; 238; 242; 245; 256; 259; 261  
  e cose; 10; 42; 44; 45; 46; 50; 53; 54; 55; 56; 59; 61; 62; 63; 64; 65; 66; 67; 68;  
  70; 96; 104; 143; 178; 195; 205; 242; 286; 321; 322; 323; 325; 328  
  e gli altri; 50; 51; 53; 56; 57; 58; 59; 60; 77; 143; 145; 161; 168; 195; 197; 208;  
  209; 210; 213; 219; 222; 235; 247; 248; 267; 292; 305; 321; 325  
  e il mondo; 24; 37; 50; 347  
  identità; 10; 64; 162; 196; 197; 198; 199; 200; 201; 202; 203; 204; 206; 207;  
  209  
  il più lurido di tutti i pronomi; 21; 42; 196; 233  
  narrante; 10; 18; 291; 372  
  ombra; 198; 207; 208; 210; 211; 212; 213; 247  
  paradosso; 200; 201; 207  
  pulviscolare; 200; 228; 233; 237; 242  
James Henry; 247; 273  
Jarry Alfred; 193; 252  
Josephson Brian David; 155  
Joyce James; 263  
Kafka Franz; 59; 221; 244; 246; 252; 262; 293; 296; 345  
  *Amerika*; 31; 58; 77; 161; 223; 247; 324  
Karl Rossmann; 56; 57; 58; 59; 60; 161; 162; 222; 247  
Kant Immanuel; 179; 282; 294  
Keplero Johannes Kepler; 290  
Khomeini Ruhollah; 221  
Kipling Rudyard; 247  
Klee Paul; 271; 353  
Kleist Heinrich von; 220  
Knox Robert; 384  
Koestler Arthur; 375  
Kris Ernst; 265

Kundera Milan; 37; 51; 56; 109; 167; 261  
Landolfi Tommaso; 247; 248; 249  
Larbaud Valéry; 223  
Leach Edmund; 143  
Lear Edward; 252; 336  
Leonardo da Vinci; 15; 122; 268; 293; 353; 379  
Leopardi Giacomo; 40; 98; 109; 129; 132; 164; 179; 186; 190; 211; 213; 225; 226;  
246; 251; 260; 261; 288; 383  
Leskov Nikolaj Semënovič; 247  
**letteratura di memoria**; 302; 305; 308; 309; 317  
Levi Carlo; 276; 277; 278; 279; 281; 288; 289  
Lévi-Strauss Claude; 72; 73; 279  
**libero arbitrio**; 41; 45; 142; 147; 162; 167; 192; 248; 272; 273  
**libro assoluto**; 217; 224; 249  
Loyola Ignacio de; 201  
Lucentini Franco; 41; 284  
Lucrezio Caro Tito; 43; 44; 79; 90; 92; 99; 132; 138; 142; 156; 158; 164; 165;  
166; 169; 178; 184; 215; 225; 226; 286; 296; 329; 377; 380; 381  
*De rerum natura*; 14; 169  
Lukács György; 240  
Macchia Giovanni; 259  
Machiavelli Niccolò; 32; 72; 73; 107; 115; 173; 188; 190; 192; 248  
Machiedo Mladen; 282  
Malerba Luigi; 64  
Mallarmé Stéphane Étienne; 10; 25; 172; 248; 341  
Mann Thomas; 351  
Mansfield Katherine; 245  
Mao Tse Tung; 376  
Marc'Aurelio; 333; 335; 337  
Marchianò Grazia; 256  
Marsotto Aurora; 18  
Marx Karl Heinrich; 262; 371  
**marxismo**; 189; 258; 259; 262; 263; 264; 282; 285; 362  
Masina Giulietta; 332; 338; 339  
Melville Herman; 46; 268  
Bartleby; 18; 31; 56; 60; 220; 221; 222; 223; 267  
**mente**; 45; 50; 54; 92; 105; 135; 139; 140; 141; 144; 146; 147; 148; 151; 153;  
155; 156; 157; 158; 159; 160; 163; 164; 172; 177; 179; 191; 242; 254; 261;  
274; 298; 364  
vettore; 135  
Milanini Claudio; 55; 300; 302; 303; 309; 310; 311; 312; 314; 315; 316; 317; 318;  
319

Minore Renato; 167

**modello**; 24; 107; 115; 117; 118; 119; 127; 136; 138; 148; 183; 199; 213; 227; 231; 265; 295

oggettuale; 81; 105; 106; 108; 118; 127; 131; 132; 135; 138; 145; 146; 160; 304; 345; 357; 358

**mondi possibili**; 5; 57; 109; 124; 170; 209; 213; 214; 215; 216; 222; 246; 247; 319; 345; 370

Monod Jacques; 103; 157

Montale Eugenio; 37; 43; 48; 51; 82; 253; 366

Monteverde Fabrizio; 18

Moore Marianne; 43

Munari Bruno; 337

Musil Robert; 48; 57; 79; 100; 105; 134; 204; 315; 331; 368; 385

*L'uomo senza qualità*; 257

Musset Alfred de; 336

Nabokov Vladimir Vladimirovič; 32

### **natura**

e cultura; 21; 69; 96; 143; 149; 203; 264; 269; 347

e storia; 185; 244

Neri Guido; 325; 381

Nerval Gérard de; 247

O'Neill Eugene Gladstone; 263

Oddone Ivar; 318

**ogni vita è un romanzo**; 269

Omero; 349; 371; 374

**omologia**; 164; 165; 166; 168

delle strutture mentali elementari; 168

e *clinamen*; 166

e metamorfosi; 165

**ordine dal rumore**. *Vedi* rumore: ordine dal ~

Orengo Nicola; 302

Ovidio Nasone Publio; 43; 44; 59; 90; 92; 99; 132; 138; 156; 157; 158; 164; 165; 169; 178; 215; 220; 226; 286; 296; 377; 380; 381

*Metamorfosi*; 14; 247

Palazzeschi Aldo; 212; 213; 247; 248; 249

*Perelà*; 212; 213; 247

Pampaloni Geno; 18; 190

Panofsky Erwin; 98

*Saturno e la melanconia*; 170

Paolini Giulio; 277; 353; 354

### **paradigma**

della fiamma. *Vedi* rumore: ordine dal ~

indiziario; 106; 120; 122; 124; 234; 328; 381  
**parificazione**; 25; 43; 44; 45; 53; 54; 70; 71; 134; 269; *Vedi anche* continuità  
**partito della fiamma**. *Vedi* scienze della complessità  
Pavese Cesare; 232; 351; 366  
Pavlov Ivan Petrovič; 46; 143; 144; 195; 264  
Paz Octavio; 271; 276; 277; 278; 279; 281  
Perec Georges; 67; 68; 111; 130; 132; 133; 223; 225; 248  
Pericoli Tullio; 74; 342; 353  
Perrella Silvio; 335; 336  
Petrarca Francesco; 341  
Piaget Jean; 60; 78; 81; 84; 85; 91; 92; 93; 94; 95; 96; 97; 98; 99; 100; 101; 102;  
103; 104; 105; 106; 129; 132; 134; 137; 140; 141; 157; 164; 174; 176; 177;  
178; 179; 189; 203; *Vedi anche* **epistemologia genetica**  
Piattelli-Palmarini Massimo; 84; 85; 91; 101; 129; 135; 162  
Picasso Pablo; 351; 352; 353  
Pierotti Gian Luca; 383  
**pietas creaturale**; 191  
Pirandello Luigi; 208; 209  
Platone; 290  
Poe Edgar Allan; 21; 23; 25; 245; 247; 249; 383  
Ponge Francis; 43; 54; 68; 104; 146; 154; 268  
**postmoderno**; 10; 129; 137; 193; 241; 283; 285; 322; 328; 364  
Potocki Jan; 247  
Pratolini Vasco; 240  
Praz Mario; 54; 63; 324  
Prigogine Ilya; 79; 95; 100; 137; 138; 141; 142; 157; 164; 166; 171; 176; 178;  
179; 317; 329; 381  
**processi ricorsivi**; 9; 15; 22; 28; 77; 82; 114; 134; 225; 234; 249; 317; 318; 377  
Propp Vladimir Jakovlevič; 32; 98; 279  
Proust Marcel; 49; 57; 100; 105; 134; 187; 204; 236; 244; 257; 315; 351; 368  
**psicanalisi**; 46; 70; 192; 255; 256; 257; 258; 259; 260; 261; 262; 263; 264; 265;  
266; *Vedi anche* immaginario  
**pulviscolare**; 14; 75; 109; 121; 122; 138; 164; 201; 226; 228; 230; 242; 260; 261  
Puškin Aleksandr Sergeevič; 186  
Putnam Hilary; 153  
Queneau Raymond; 72; 252; 258  
*Centomila miliardi di poemi*; 32  
Rabelais François; 300  
Re Alessandra; 318  
Resnik Salomon; 256  
Ricci Franco Maria; 313  
**riduzionismo**; 87; 88; 89; 90; 91; 116; 145; 155

Risset Jacqueline; 146; 256  
Roscioni Gian Carlo; 17; 79; 97; 196; 242; 257; 345  
Rousseau Jean-Jacques; 46; 186; 268  
**rumore**; 102; 381  
    ordine dal; 78; 84; 102; 103; 106; 162; 174  
resa verbale; 102  
Rushdie Salman; 17; 33; 217; 220; 221  
Ruyer Raymond; 155  
**sacro e religioso**; 275; 276; 277; 279; 281  
Saint-Pierre Bernardin de; 187  
Santillana Giorgio de; 69; 98; 121; 122; 290; 298; 316  
    *Fato antico e fato moderno*; 170  
Sartre Jean-Paul; 259  
Satta Francesca; 231; 373  
**scacchiere**; 23; 40; 71; 73; 77; 78; 79; 80; 91; 120; 193; 212; 246; 268; 269; 320;  
    338; 352; 356; 358; 363; 364; 365  
Scalfari Eugenio; 14; 28; 239; 295  
Scarpa Domenico; 17; 32; 68; 75; 190; 191; 380; 381  
**scetticismo attivo**; 106; 164; 188; 193; 194; 209; 216; 268; 283; 284; 296; 340;  
    363  
Schmidt Arno Otto; 252  
Schwob Marcel; 384  
Séguin Philippe; 379  
**self-organizing-system**; 78; 84; 162  
Sereni Vittorio; 369; 371  
Shakespeare William; 37; 51; 112; 134; 164; 209; 234; 296; 352; 377  
**singolare e universale**; 109; 303; 315  
**sintonia e focalità**; 201; 202; 204; 219; 223  
**sistema formale**; 19; 32; 33; 34; 38; 126; 216; 298; 317; 372; 379  
**spirale**; 38; 39; 109; 139; 146; 164  
Spriano Paolo; 38; 63  
**stalinismo**; 64; 364; 374; 375; 377  
Starnone Domenico; 17  
Starobinski Jean; 98; 229  
*L'impero dell'immaginario*; 170  
Steinberg Saul; 337; 340; 341; 342; 343; 344; 345; 346; 347; 348  
Stendhal (Henri Beyle); 75; 76; 109; 121; 122; 185; 226; 228; 229; 230; 238; 242;  
    252; 259; 261  
    *De l'amour*; 227; 228; 230; 381  
Stengers Isabelle; 381  
Stevenson Robert Louis; 41; 247; 251; 284; 286; 384  
Stone Judson T.; 263

**storia**; 69; 104; 120; 179; 185; 186; 189; 195; 199; 276; 288; 290; 352; 369; 371;  
*Vedi anche* Natura e storia  
delle idee; 70; 98; 170; 171; 257; 303; 304; 305  
storicismo; 71; 72; 74; 75; 186; 188; 189; 191; 264; 267; 328; 364  
storicismo di Calvino; 73; 74; 75; 76; 185; 190; 231; 238; 264; 287; 325; 327;  
328; 364  
storicismo di Calvino e desiderio; 192; 264  
uscita dalla; 72; 73; 267; 269; 271; 272; 273; 277; 281  
**strutturalismo**; 72; 121; 129; 136; 190; 241; 264; 265; 283; 285; 327; 338  
Svevo Italo; 263  
*La coscienza di Zeno*; 262  
Swift Jonathan; 20; 268; 296  
Talleyrand Maurice de; 365  
Teilhard de Chardin Pierre; 155  
**teleologia**; 169  
**teleonomia**; 87; 157; 164; 169; 326; 328  
**teorema**; 11; 38; 168  
**teoria**  
del doppio vincolo; 141; 142  
dell'informazione; 82; 101; 102; 135; 210; 259; 264  
**tipi logici**; 141; 144; 145; 152; 153; 155; 161; 165; 171; 176; 190; 194  
gerarchia aggrovigliata; 141  
Tofano Sergio; 336  
Togliatti Palmiro; 358  
Tolstoj Lev Nikolàevič; 75; 187; 189; 244; 371  
Töpffer Wolfgang Adam; 336  
Tornabuoni Lietta; 315  
Turgenev Ivan Sergeevič; 247  
**uomo**  
con la u maiuscola; 46  
della *Consistency*; 140; 225; 247; 307  
delle *Lezioni*; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 50; 51; 134; 138; 225; 226; 248; 279; 283;  
284; 290; 329; 365  
**vago**; 109; 179; 200; 201; 260; 261  
e pulviscolare; 260  
Valéry Paul; 21; 22; 23; 25; 31; 32; 33; 69; 80; 81; 97; 124; 132; 135; 136; 164;  
184; 193; 225; 248; 283; 288; 317; 362  
Valli Bernardo; 353  
Venturi Franco; 376  
Verne Jules; 68  
Vincent Jean-Didier; 167  
Virel André; 98; 201; 312; 316

*Histoire de notre image*; 170  
**vite senza fine**; 38; 51; 113; 206; 249; 299  
Vittorini Elio; 281; 282; 285; 352; 353  
Voltaire François Marie Arouet; 211; 213; 268; 296  
Wallace Alfred Russel; 189  
Weissmann August  
**barriera di**; 144  
Wells Herbert George; 247  
Wiener Norbert; 101  
Wigner Eugene Paul; 155  
Williams William Carlos; 43  
Yates Frances; 170  
Zavattini Cesare; 332; 337  
Zellini Paolo; 38  
*Breve storia dell'infinito*; 170  
Zolla Elémire; 256

Ricostruire la *Consistency*, la *Lezione* che improvvide Moire hanno impedito di scrivere, può sembrare un intento ambizioso, se non pretenzioso e presuntuoso. Ma se si parte dal presupposto documentato da *Tra il cristallo e la fiamma* che le *Lezioni americane* sono un sistema ricorsivo, allora non è impossibile ottenerne una mappatura, sia pure a macchia di leopardo.

Il presente studio si muove proprio su questa direttrice: esso dà consistenza ai rimandi alla *Consistency* rintracciabili nelle prime cinque *Lezioni*, proponendo un mondo possibile della conferenza mancante, in sintonia con i mondi possibili raccontati da Calvino.

Adriano Piacentini è stato insegnante di Lettere italiane nelle scuole superiori. Sensibile alla triangolazione letteratura, scienza, filosofia, sin dal primo affacciarsi del personal computer si è prodigato per introdurre il mezzo elettronico nella pratica didattica.

Nel 2002 ha pubblicato il saggio *Tra il cristallo e la fiamma*, «un vastissimo discorso teorico-critico» (M. Corti) sulle *Lezioni americane* e su Calvino. Nel 2013, con Edizioni Progetto Cultura, è stata la volta di *Eros al femminile*. L'arcano di "Amore e Psiche", una suggestiva lettura fuori dal coro del capolavoro di Apuleio.

[www.adrianopiacentini.it](http://www.adrianopiacentini.it)

In copertina, Giulio Paolini,  
Io (frammento di una lettera), 1969

€ 18

